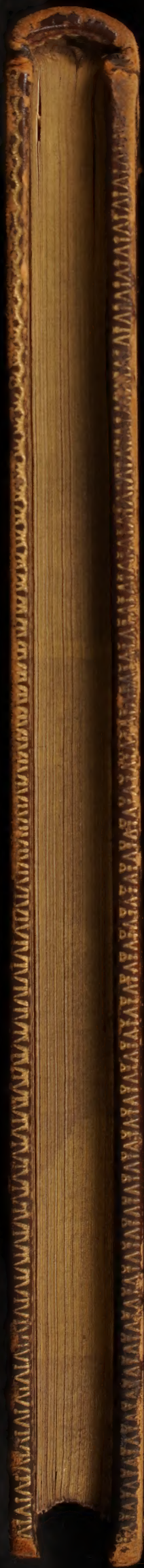
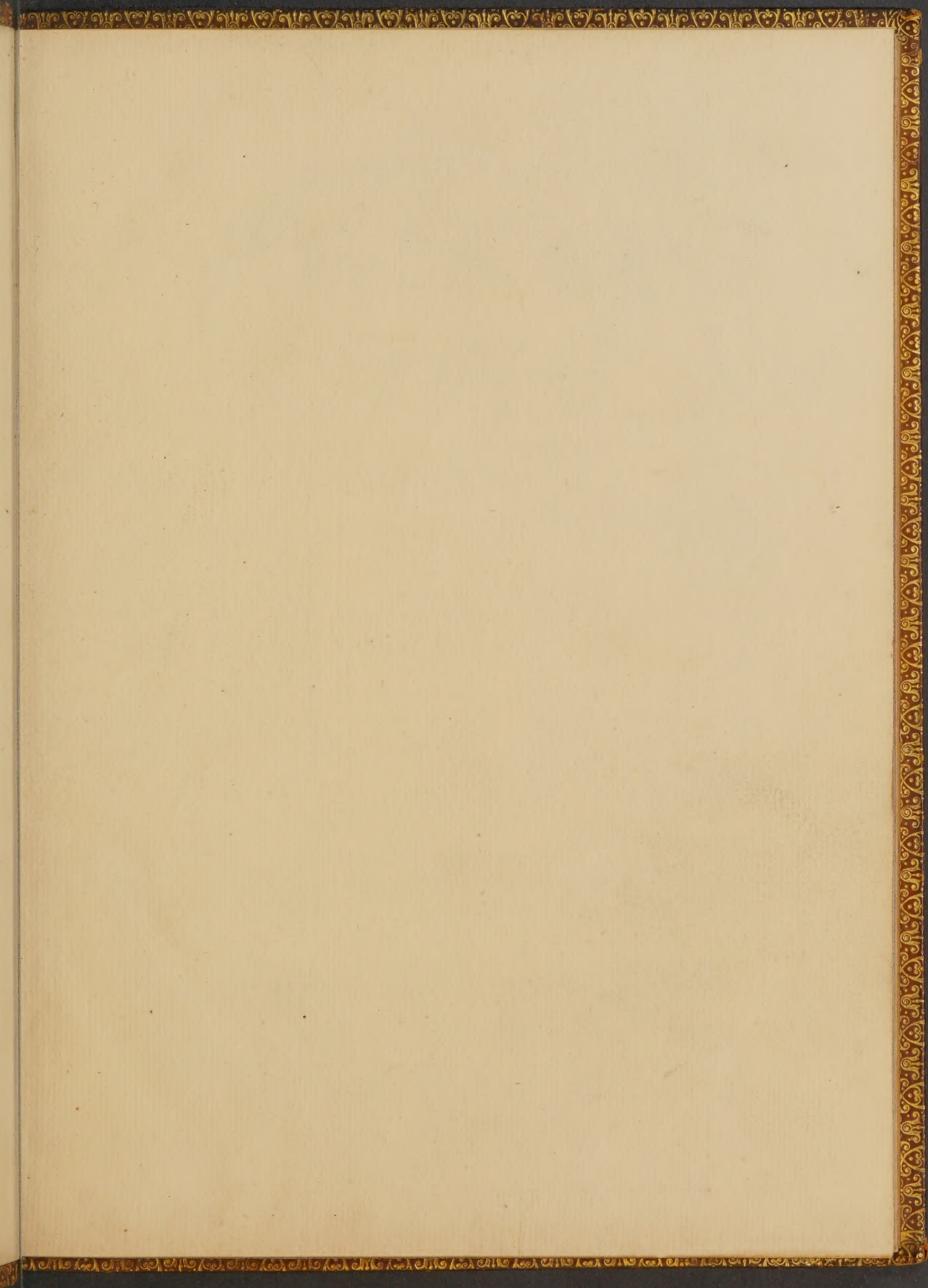
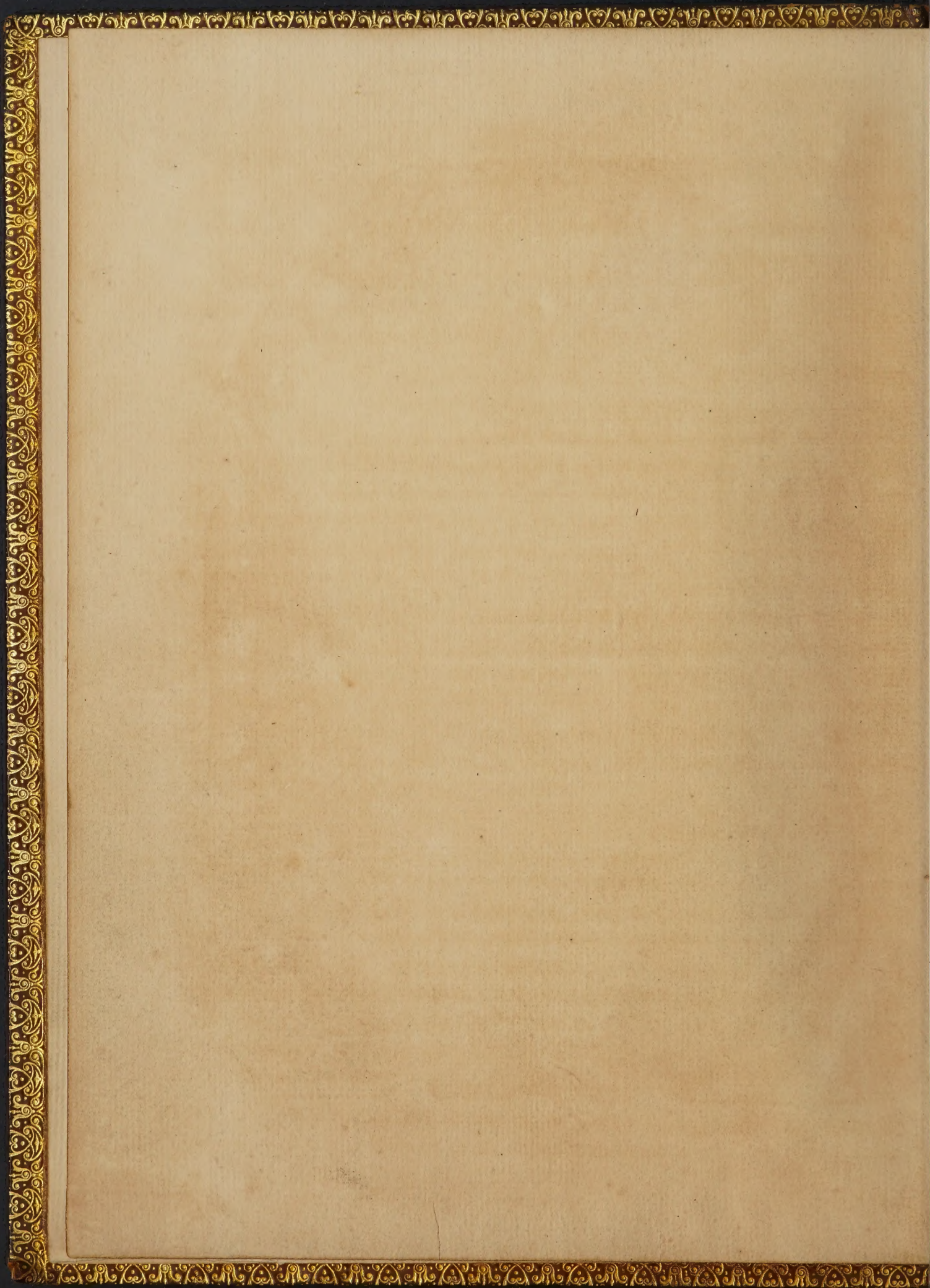
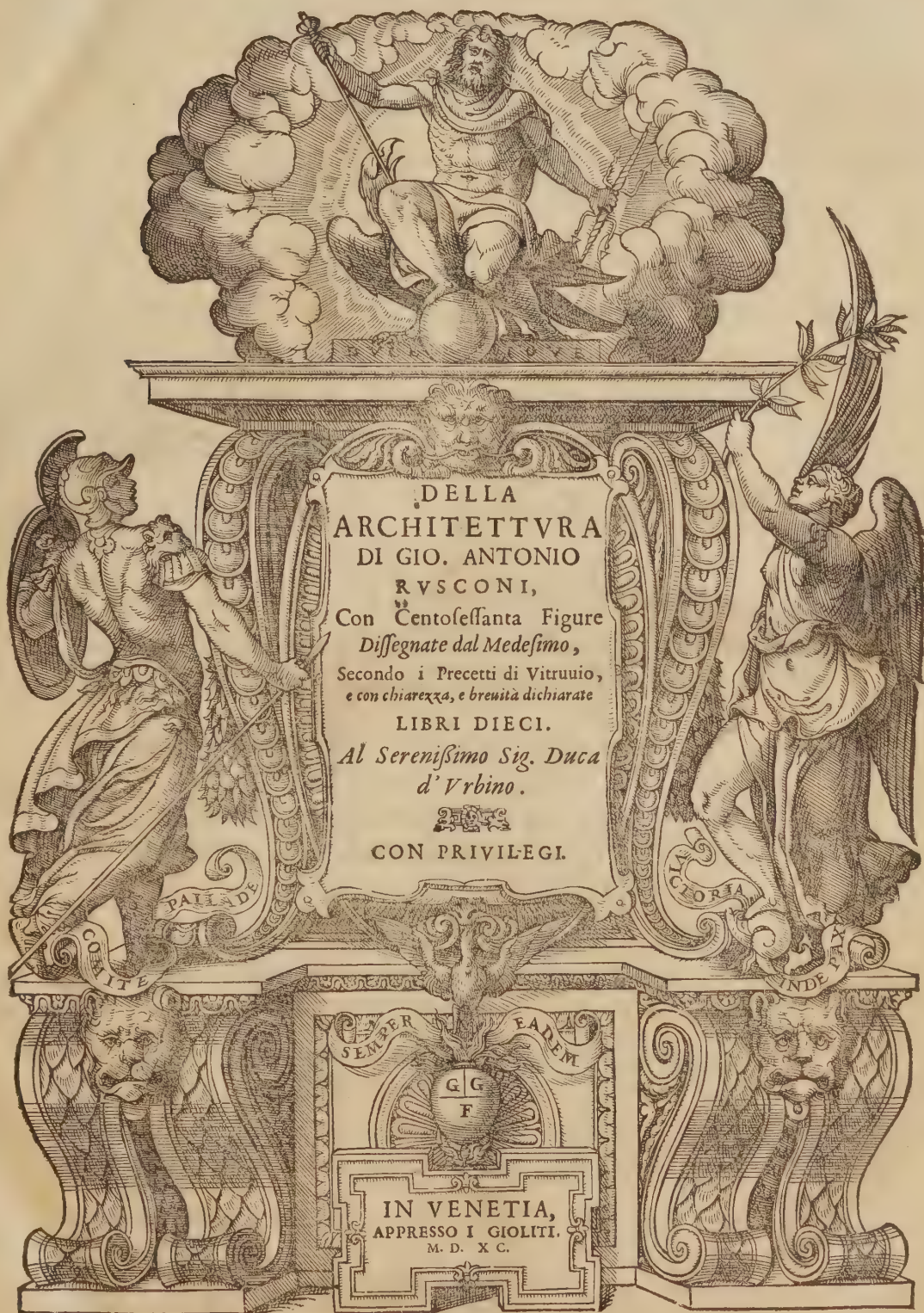
DELLA
ARCHIT
ETTURA
RUSCONI

M.D.XC.

ex libris
HOWARD SILL
1890.
E
LIBRIS
GEORGE
AITCHISON
R·A

p. 45-48 and 81-84 wanting

J Aitchison
12.11.1903

DELLA ARCHITETTVRA DI GIO. ANTONIO RVSCONI,

Con Centosessanta Figure *Dissegnate dal Medesimo,*

Secondo i Precetti di Vitruuio, *e con chiarezza, e breuità dichiarate*

LIBRI DIECI.

Al Serenissimo Sig. Duca d'Vrbino.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
APPRESSO I GIOLITI.
M. D. XC.

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI

LIBRI DIECI.

Con centoſeſſanta, e più figure dal Medeſimo, ſecondo i Precetti di Vitruuio, diſſegnate.

Nelle quali con diligente artificio ſi ſcorgono rappreſentati Edificij, Fabbriche Roze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Iſtromenti, Alberi, Piante, & altre coſe toccate da Vitruuio ne' ſuoi Libri.

Con le Dichiarationi di eſſe chiare, breui, e neceſſarie per coloro, i quali d'Architettura s'intendono, e ne prendono guſto, e diletto; non più veduta, e nuouamente poſta in luce.

CON DVE INDICI COPIOSISSIMI, Vno delle coſe notabili, e l'altro delle Figure.

CON PRIVILEGI.

AL SERENISSIMO SIG. FRAN.^CO MARIA DI MONTE FELTRO DELLA ROVERE SECONDO, DVCA SESTO D'VRBINO, &c.

SIGNORE, E PADRONE COLENDISS.

NIVNA *persona, Serenissimo Signore, necessariamente più si conuiene l'hauer intiera, e perfetta cognitione di molte Scienze, e delle migliori; che ad un Principe, la cui dottrina apportar dee à tutti i soggetti suoi non picciolo giouamento. I quali mossi dall'essempio di lui, ò per aggradirgli, ò per far acquisto della gratia, e del fauor suo, s'impiegano benespesso con tutte le forze all'acquisto di quelle Virtù, delle quali conoscono il loro Signore prender principal gusto, e diletto. Quindi verissima si esperimenta quella cōmune sentenza, Che quale è quegli, che regge, e gouerna la Città, tali sono gli habitatori di lei: Imperciocheche, mentre i Principi rilasciano à se medesimi quel freno, col quale deono e se stessi, et i vassalli raffrenare, e correggere; eglino fatti arditi dalla licenza del Signore, audacemente si rissoluono à commetter molte cose non lecite, dalle quali, quando contro quelle conoscessero l'odio, e prouassero il castigo del Padrone, diligentissimamente si guarderebbono; schifando di commetter gli errori, se non per timore della pena futura ed eterna, almeno della presente e temporale. Quindi à ragione Principi felici estimar quelli non si deono, i quali, ò lungo tempo ne' loro Dominij viuono, ouero con trāquilla morte chiudendo gli occhi, lasciano i figliuoli in pacifico possesso de' loro Stati; ouero che molti nimici esterni domando, e valorosamente vincendo, da' sorgenti ciuili, e domestici guardarsi, & quelli opprimer saggiamente, e facilmente possono. Imperoche tutti questi, e somiglianti, anzi e più prosperi, e felici auuenimenti succeduti sono, & hoggidì auuengono ancora a' Principi Idolatri, e che'l nome solo di Principi, ma non di Principi Christiani possedono; essendo di questa uita mondana, volubile, e fallace doni, et alleuiamenti più tosto, che compiute felicità, e per ciò da DIO à quei tali cōceduti; acciò da questi, che in lui uerace-*

mente

mente credono, queste prosperità, come sommi beni con acceso, e veemente affetto non siano bramate, e desiderate. Ma felici degnamēte sono detti quei Principi, che hauendo il petto ripieno di varie Scienze, et adorno il cuore di molte Virtù, giuste cose comandano, e giustamente reggono, e gouernano i loro soggetti: Quelli ben tali chiamar si possono, i quali sentendosi altamente dalle lingue de gli huomini lodare, e con quasi honore infinito honorare, e riuerire; non per ciò punto s'innalzano, ricordandosi d'esser huomini, et hauendo sol caro d'essere, e d'esser chiamati Principi, per impiegare la podestà loro in allargare, et accrescere il culto Diuino, mātener la Giustitia, et adoprarsi in beneficio de' popoli. Quelli sono felici, che ritardando la uendetta, facilmēte perdonano, ò se pure si uendicano de gli oltraggi riceuuti, il fanno più per la necessità, che hanno di reggere, e difendere il publico bene, che per sattollare gli odij ardenti dell'inimicitie, e delle guerre. Sono anco felici, se indulgenti al perdonare, ciò fanno, non perche le iniquità impunite restino; ma per la speranza con questo mezo dell'ammenda: e se quello, che alcūne fiate sono sforzati di asprament͞e, e con rigore ordinare, e deliberare, uanno moderando cō la piaceuolezza della misericordia, e pietà; e lontani dall'Auaritia, peste, et origine di tutti i mali, ricōpensano cō la Liberalità, e munificēza de' doni, e beneficij. Se l'appetito concupiscibile è tanto più da essi tenuto à freno, quanto più liberamente può andar vagando senza ritegno. E se finalmēte tutte queste operationi da loro si fanno, non per acquistar fama tra gli huomini mōdani di gloria vana, e trāsitoria; ma per lo uero, e perfetto amore dell'eterna felicità. Questi ueramēte felici estimare in questo Mondo si possono, per esser poi (quando che sia) felicissimi nell'altro, nō solo tenuti, e creduti, ma realmente beati possessori di quel sommo bene, che rende l'huomo cōpiutamēte felice, e beato. La prima cagione adunque, Sereniss. Sig: che m'hà mosso à dedicar à lei quest'Opera d'Architettura, ch'esce hora nuouamente in luce dalle mie stampe, è stata, perche conoscendo il Mōdo tutto V. A. dotata di tutte le Scienze, e di esse merauigliosamēte dilettandosi, non harà ardire alcuno quest'elettione fatta da me, d'illustrare col chiarissimo Nome suo questo Libro di riprendere, ò biasimare; Et poi estimandola io felicissima, per essere arricchita di tutte quelle Virtù, che à felicissimo Principe si richiedono; potrà, e l'Opera stessa, e la bassezza di chi glie le dona, render felice, e perfetta, riceuendola con grato affetto, si come io affettuosissimamente glie le appresento, e le bacio le mani. Di Venetia il dì Primo d'Agosto. M. D. XC.

Di V. Altezza Serenissima.

Deuotissimo Seruidore.

Giouanni Giolito de' Ferrari.

A' QVELLI,

A' QVELLI, CHE LEGGERANNO.

ABBIAMO hauuto in diuersi tempi molti huomini, i quali sopra quello che Vitruuio ci lasciò scritto intorno alle regole, & alla professione dell'Architettura, ò per sẽplice interpretatione loro, ò per nuoue regole, & osseruationi sono andati formando, & commentarij, & discorsi intorno à questa materia, & à questo nominatissimo Auttore. Et perche si come la professione per se stessa trasse la sua prima origine, (& per dir cosi) condusse la sua prima infantia tra quelle inuentioni roze di fabbriche, & di strutture, che insegnaua la necessità; cosi alle stesse ultime propositioni, & à quei termini di commodità, & di delitie, tra' quali finalmente la costituì Vitruuio, sono stati aggiunti, ò per accrescimento di commodità, ò per nobiltà di uaghezza uarij compartimenti, & uarie membra; come ciascuno della professione potrà facilmente auuertire ne' scritti di LeonBattista Alberti, del Serlio, di Monsignor Barbaro, del Palladio, & d'altri; & come si uede tuttauia nell'Opere buone de'moderni, le quali sono piene di nuoui ornamenti, & d'inuentioni leggiadrissime, tutte però dependenti, con ispetiale riguardo de' precetti di Vitruuio, & de gli antichi; fra le quali quelle di Michelangelo Buonaruotti sono perauuentura non solo le più adorne, ma le più discrete, & regolate, secondo la uera, & legitima maestà dell'Arte. Bramante di commun consenso fù il primo, che restituì all'età nostra il modo del fabbricar antico, deprauato, anzi tralasciato affatto per la corrottione, & malignità de' Barbari, i quali anco nell'alterare l'ordine, & i modi del fabbricare uollero issfogare lo sdegno, & la rabbia loro contro le memorie, e'l nome Romano: & ne restano tuttauia in piedi machine grãdissime di Tempij, & di Palazzi per la Germania alta, & bassa, per la Francia, per la Spagna, & per l'Italia, le quali nella loro barbarie d'Architettura, & di compositione conseruano però, quasi mostri uiuenti, non sò che di magnifico, & di merauiglioso. Appresso Bramante uennero Baldassar da Siena, Antonio di Sangallo, Rafael d'Vrbino, Michaelangelo su-

detto, il Sansouino, il Vignola, il Palladio, & altri valentissimi huomini, che stabilendo la professione, ci hanno di mano in mano lasciati essempi nobilissimi di Edificij, & di Fabbriche, illustrando le cose di Vitruuio non solo con l'imitatione, ma molti di loro con discorsi, & con approuare i documenti suoi in quelle reliquie di fabbriche, che tuttauia ci concede la benignità del tempo in tanta reuolutione d'anni, & di Stati. Tra questi a' giorni nostri Giouanantonio Rusconi fu non solo celebre nella professione; ma osseruantissimo di esso Vitruuio, & essendo valẽtissimo dissegnatore, parte necessarissima nell'Architetto, hebbe pensiero di ridurre in dissegno, & in figure distinte tutto quello, che fù lasciato scritto da questo Auttore; conoscendo che veramente molto più possono seruire i documẽti suoi in dissegno, & bẽ delineati, di quello che faccino nelle propositioni, & nelle dispute scritte. Et come quegli, che possedeua benissimo, & la Teorica, & la Prattica di quest'Arte, pensò, oltre le figure, di discorrerui anche sopra, & farui di quelle osseruationi, che ricercaua, & la cognitione ch'egli n'haueua, & il desiderio di giouare a' posteri. Fù interrotto in così nobil proposito dalla morte, che tolse al Mõdo l'uso di questa utilissima fatica, & à lui questa segnalata conditione di gloria. Ma perche molte di queste figure, intagliate con altrettanta spesa nostra con quanta diligẽza furono già dissegnate da lui à nostra richiesta e spesa, ci restauano inutilmẽte, & tante, che possono in gran parte seruire à chi hà gusto, & intelligenza della professione, si siamo rissoluti di mandarle in luce, accommodandole a' Libri, & a' Capitoli di Vitruuio, secondo che habbiamo potuto conoscere, & auuertire che conuengano insieme. Et poiche l' Opera non può esser intiera per lo mancamento di molte figure; l'interpretatione d'esse si è anco fatta sommaria, & succinta, accennando semplicemente con una breue annotatione il contenimento delle parole, & del testo di Vitruuio con l'espressione della figura. E tanto maggiormente, che non potendo noi indouinar la mente di esso Rusconi, intorno ad esse non habbiamo giudicato bene allargarsi in troppo discorso: & per questo s'è lasciato anco à discretione de' lettori, & de' professori dell'Arte lo specolare, & ritrouare l'ordine, & la causa de' caratteri segnati in esse figure, molti de' quali douendo esser indici di alcune considerationi sue particolari, non poteuano esser auuertiti da noi. Quegli altri poi, che per se stessi sono noti, figurando membra, & parti della figura, habbiamo anco reputato souuerchio notificarli; maggiormente per non esser tediosi, & affettati. Nel principio solamente se n'è fatto mẽtione in alcune, per dimostrare così l'ordine corrente. Contẽtarassi per tanto benignamente il Lettore d'accettare questa nostra fatica, la quale appresso gli altri Libri d'Architettura non deurà esser punto inutile, e discara à chi se ne diletta; essendo molto ben certi, che ciascun valent'huomo non solo loderà noi che habbiamo uoluto publicar anco con questa occasione l'eccellenza di questo valoroso Architetto; ma si dorrà insieme della perdita che habbiamo fatto con la morte sua della più bell' Opera, che si fosse ueduta in così fatta materia.

INDICE

INDICE DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

Edificij

IL FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.

INDICE DELLE FIGVRE,

CHE SONO NE' DIECI LIBRI D' ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

Figura

IL FINE DELL'INDICE DELLE FIGVRE.

DEL-

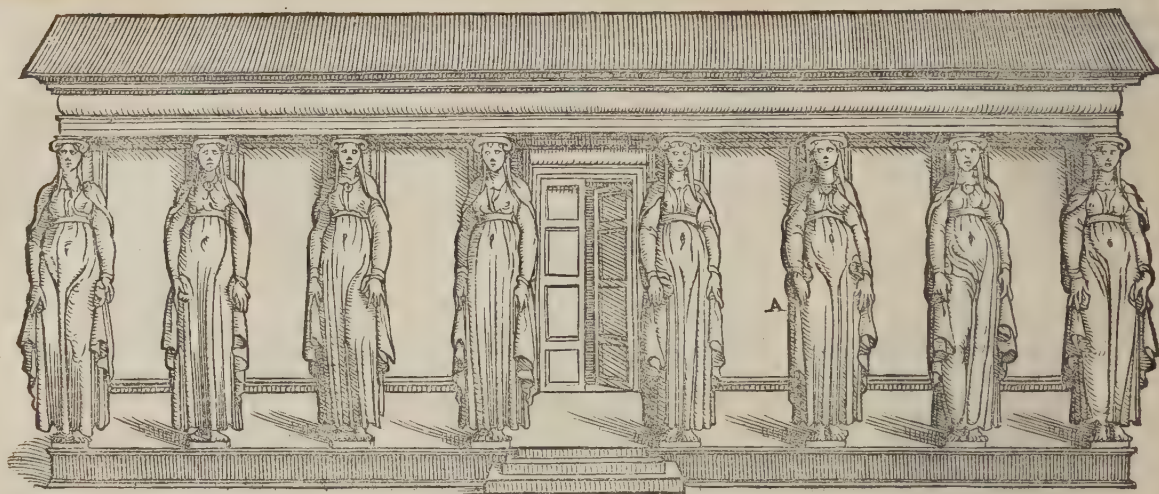
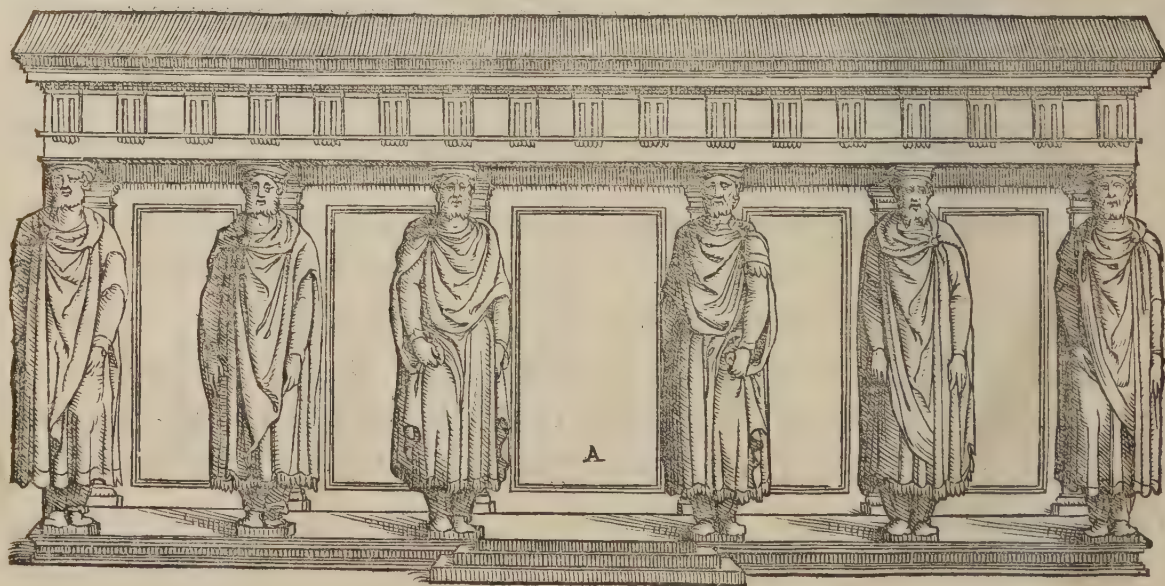
DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

CON CENTOSESSANTA FIGVRE DISSEGNATE DAL MEDESIMO SECONDO I PRECETTI DI MARCO VITRVVIO, e con chiarezza, e breuità dichiarate.

LIBRO PRIMO.

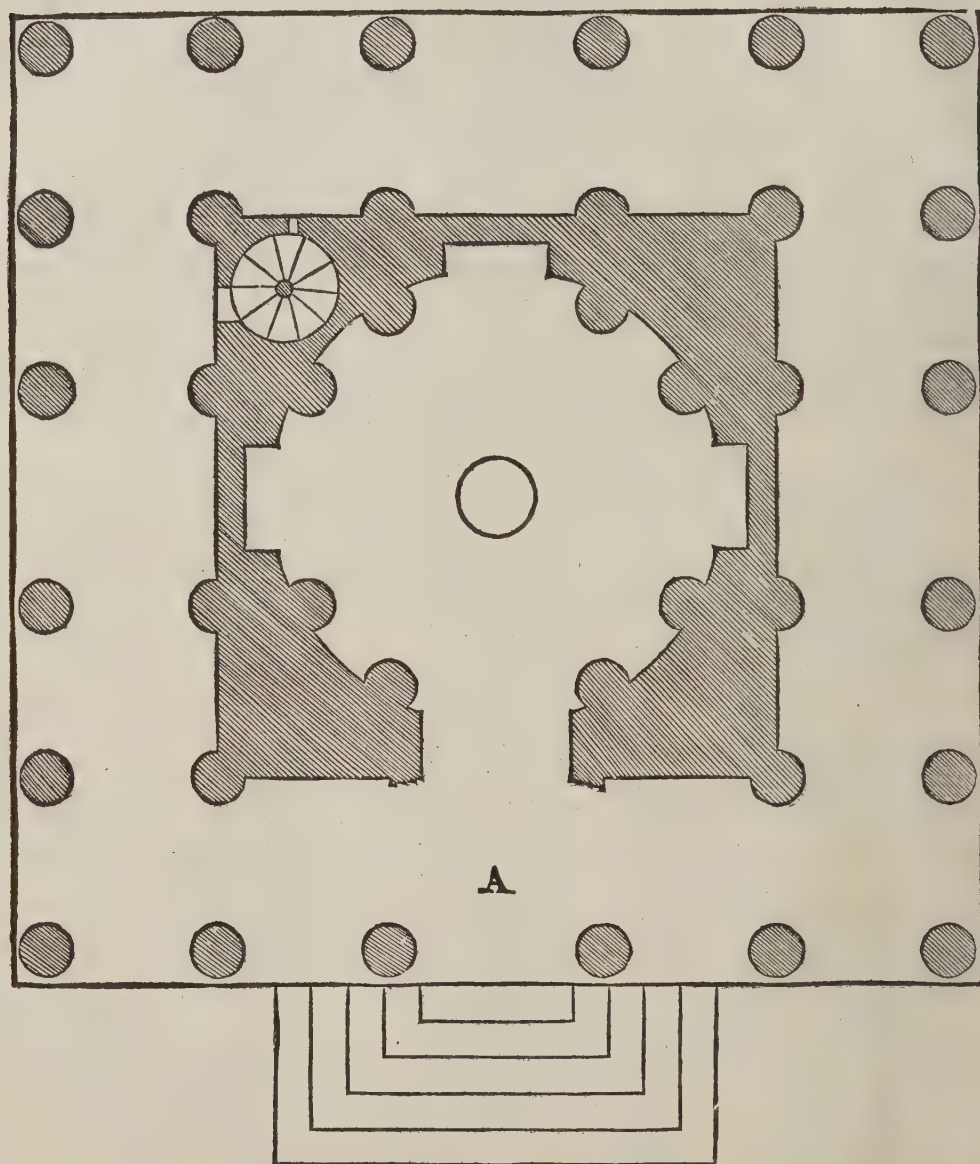
NEL PROEMIO, *che fa Vitruuio a' ſuoi Libri d'Architettura, eſſaminando le conditioni, che dee hauere l'Architetto, uuole ch'egli habbia particolar cognitione dell'Hiſtorie, per poter accommodare molti ornamenti alle fabbriche, i quali ſi poſſono cauare da eſſe Hiſtorie con gratioſo, & vago ſignificato: & ne dà due eſſempi, l'uno delle femine Cariatidi, et l'altro de' ſchiaui Perſiani, che, per memoria di vittorie conſeguite da' Greci, furono da gli Architetti di quei tempi accomodati negli edifici loro, della maniera che ſi vede eſpreſſo nelle due ſeguenti figure.*

LE

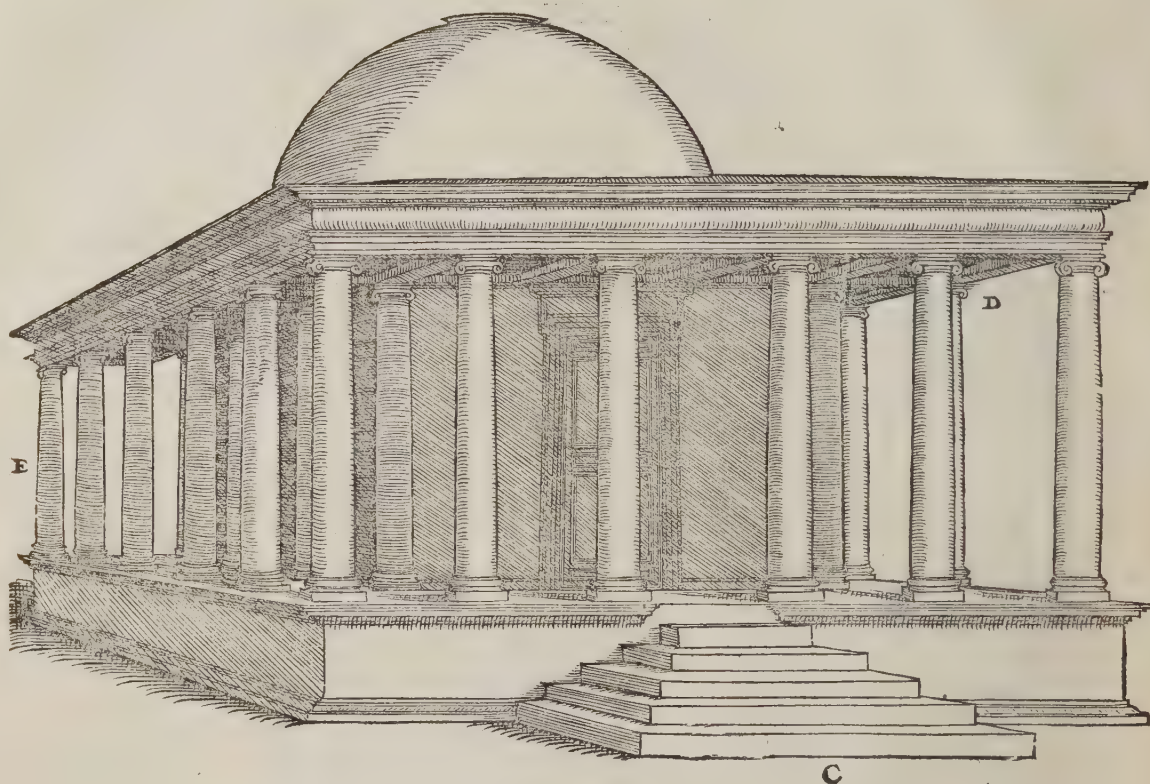
LE Donne Cariatidi in habito di matrone furono in uece di colonne collocate da gli Architetti nelle fabbriche della Grecia per eterno essempio di seruitù, et di scorno della Città di Caria nella Morea, la quale si congiunse co' Persiani a' danni de' Greci; et così uollero che in un certo modo fosse il trionfo loro perpetuo, formandone così fatti simulacri; quasi seruenti, & calcate dalle fabbriche loro, come ueggiamo rappresentato nella figura del seguente Portico.

S imilmente fabbricarono i Greci il Portico Persiano, disponẽdo in esso gli schiaui Persiani nell'habito loro barbaro, quasi colonne: & questo dopo'l fatto d'arme di Platea, hauendo i Greci sotto Pausania figliuolo di Egesipolide con poca gente superato un numerosissimo essercito di esi Persiani; in memoria del quale, et à perpetua nota del nome Persiano, uendendosi le spoglie loro, ne fabbricarono pomposissimamente cosi fatto Portico: proponendo á cittadini, oltre l'ornamento della fabbrica, essempio ancora di eccitarsi, et accendersi alla libertà, & alla salute della Patria.

ET

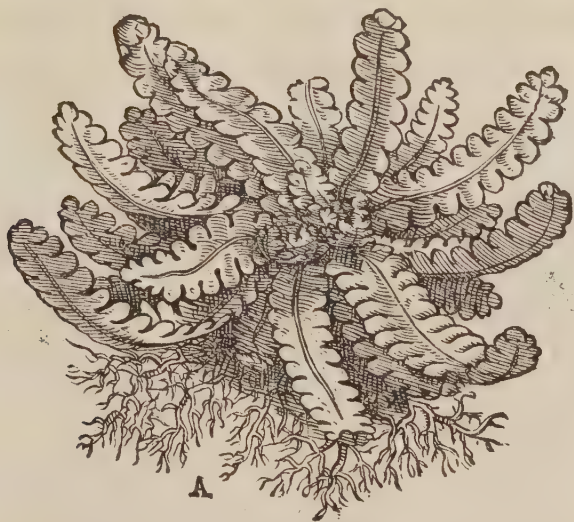
ET questo modo di adornare le fabbriche, traendo dalle Historie, ò dalle Fauole spoglie, istromenti, animali, & altri così fatti particolari, per ornamenti delle fabbriche in tutti gli ordini dell'Architettura, è stato poi frequentissimo tra gli Architetti, & in Roma specialmente veggiamo conseruarsi sin hoggidì nella casa di quei Gentilhuomini della Valle due Satiri di eccellentissima mano, che seruiuano per uso di colonne, oltre infiniti componimenti di capitelli, di basi, di fregi, & di cornici, che si veggono sparse in diuersi luoghi di essa Città, accommodati mirabilmẽte alle fabbriche loro, ò fosse Tempio, ò Portico, ò altra simile struttura; col quale essempio i moderni hanno parimente ripieni, & adornati gli edificij loro: come ueggiamo tra gli altri hauer fatto in Venetia il Sansouino nella fabbrica nuoua de' Procuratori rincõtro al Palazzo della Signoria, che nel Portico di essa d'ordine Dorico alla porta, per doue si sale in essa fabbrica, hà posto per colonne due figurone di femine, che campeggiano nobilissimamente, et così alla porta della Zecca due termini bellissimi con gran uaghezza di quegli edificij, et gentilissima imitatione de gli antichi.

VItruuio nel Secondo Capitolo del Primo Libro, discorrendo in quante cose consista l'Architettura, et trattando tutte le parti di essa con molta specolatione, quasi nel fine di esso Capitolo si ristringe à ragionar della dispositione dell'Architettura, & dice che le Idee di essa dispositione sono la Pianta, l'Eleuatione, & il Profilo.

La Pianta come uediamo nella seguẽte figura è il Sito della fabbrica ridotta in piano con proportionato uso del Compasso, et della Squadra, et è detta da' Greci Ἰχνογραφία, cioè abozzamento, nella quale è il nascimento dell'opera; nell'Eleuatione il crescimento, et nel Profilo la compiuta perfettione.

LA Eleuatione è imagine della frõte, dice Vitruuio, il quale hà chiamato fronte ogni cosa eleuata, che si ueda per diritto, & sarà quella, che communemente si dice in faccia, ouero in maestà, della maniera che si è dissegnato quì, hauendo eleuato appunto le parti tutte della fabbrica, che si vede prefigurata nella pianta, & ridottala all'in piè.

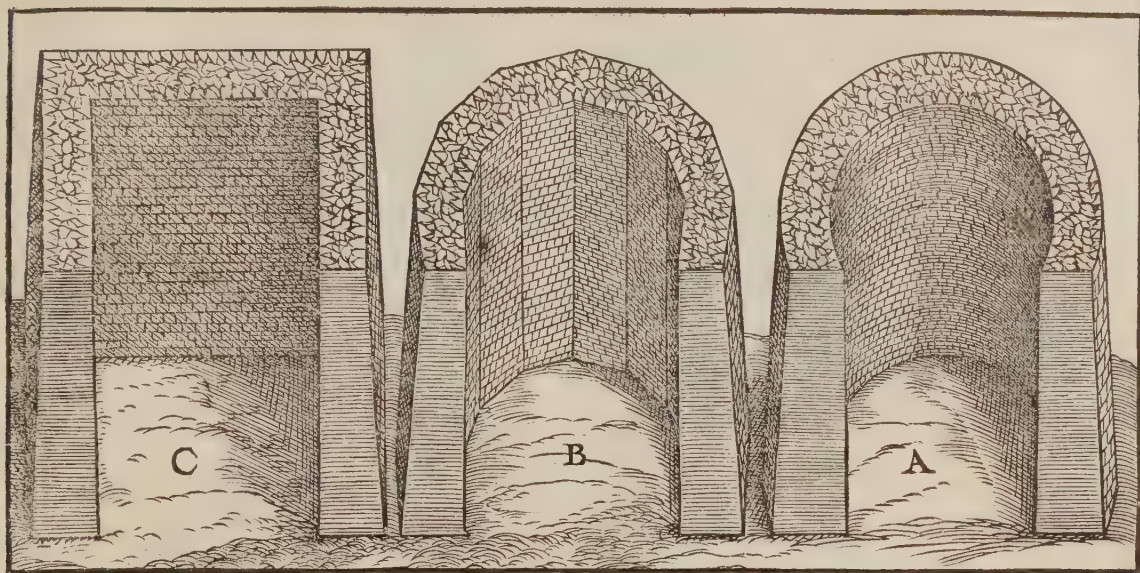
B

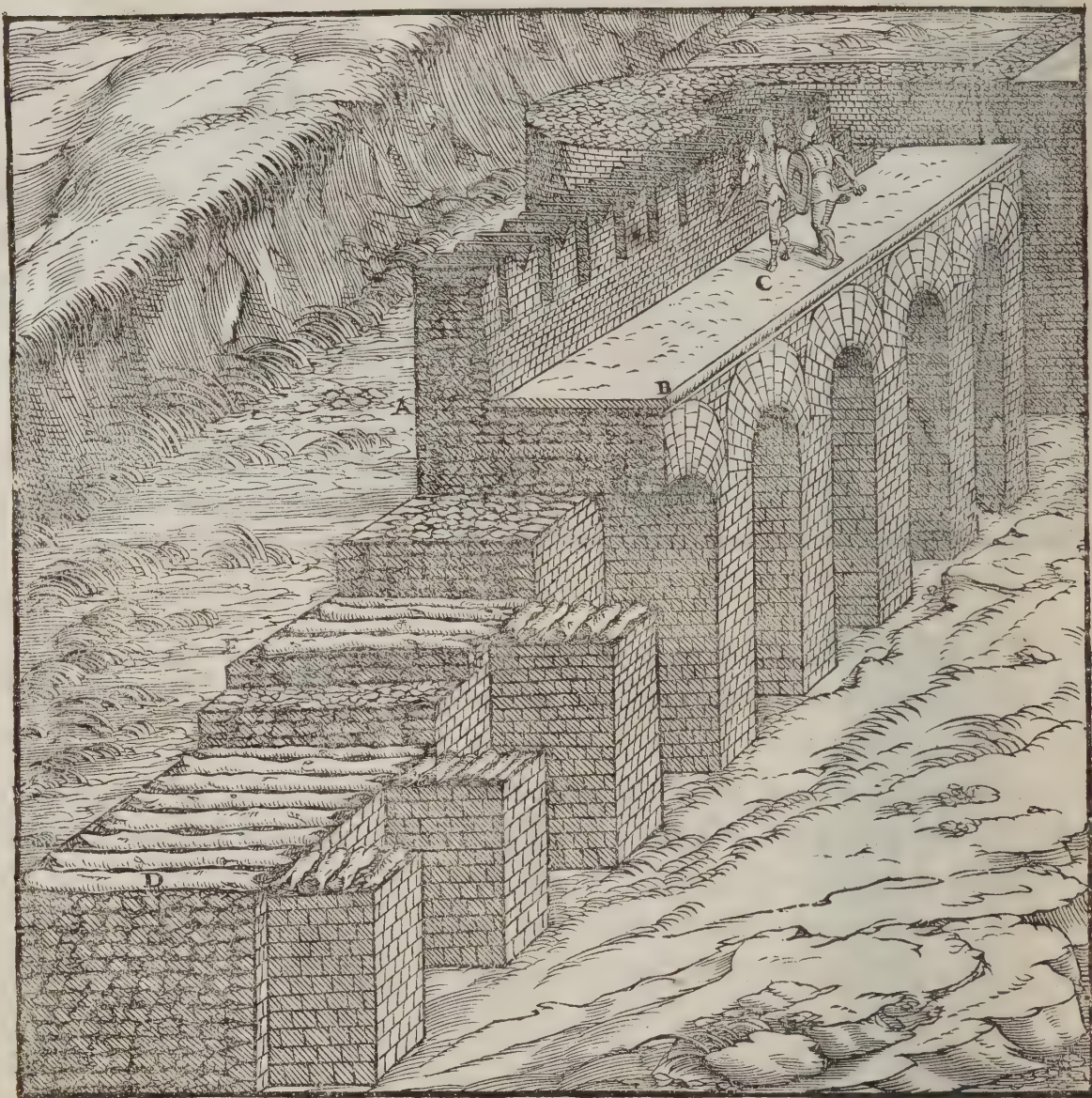
SEguita Vitruuio, & dice, che la deſcrittione del Profilo, et adombratione della fronte, & de' lati, che ſi ſcortano, & corriſpondenza di tutte le linee al centro del compaſſo, come ſi uede nell'infraſcritto eſſempio, nello sfuggimento di uno de' lati, doue appariſce tutto quello, che eſce, & quello ch'entra nel viuo, & ſi ſcorge la maeſtà de gli ſporti, & i caui, et le groſſezze dell'opere; la qual parte alcuni, ſecondo i Greci, hanno uoluto chiamare σκίαγραφία, cioè deſcrittione d'ombra, & altri σκηνογραφία, cioè deſcrittione come di ſcena, il che à noi importa poco, baſtandoci di moſtrare, che queſte figure ſiano accommodate alla ſpecifica diſtintione di Vitruuio.

Diſcorre

DIſcorre Vitruuio, nel Quarto Capitolo del Primo Libro ſopra l'elettione, che ſi dee far de' Siti, et de' luoghi ſani per la fabbrica delle Città, et dopo molte conſiderationi di Filoſofia, et pratica, et ſpecolatiua, ſi conduce à dire, che per li paſcoli, et per li cibi ſi manifeſta la bontà, & i deffetti de' terreni; et aſsegna l'eſſempio de' cãpi di Candia, che ſono d'intorno al fiume Potero tra Retimo, et Gortina, doue conſidera che le pecore, che paſcono dalla parte del fiume uerſo Retimo hanno la milza apparente, & quelle dall'altra parte di Gortina ne ſono ſenza, il che affermano i Medici naſcere da certa Herba, che iui creſce, la quale hà uirtù di fare ſcemare la milza, & è chiamata da' Cretenſi Ἄσπλήνιον, cioè ſenza milza, della forma che quì all'incontro ueggiamo eſſer diſſegnata.

Dalla

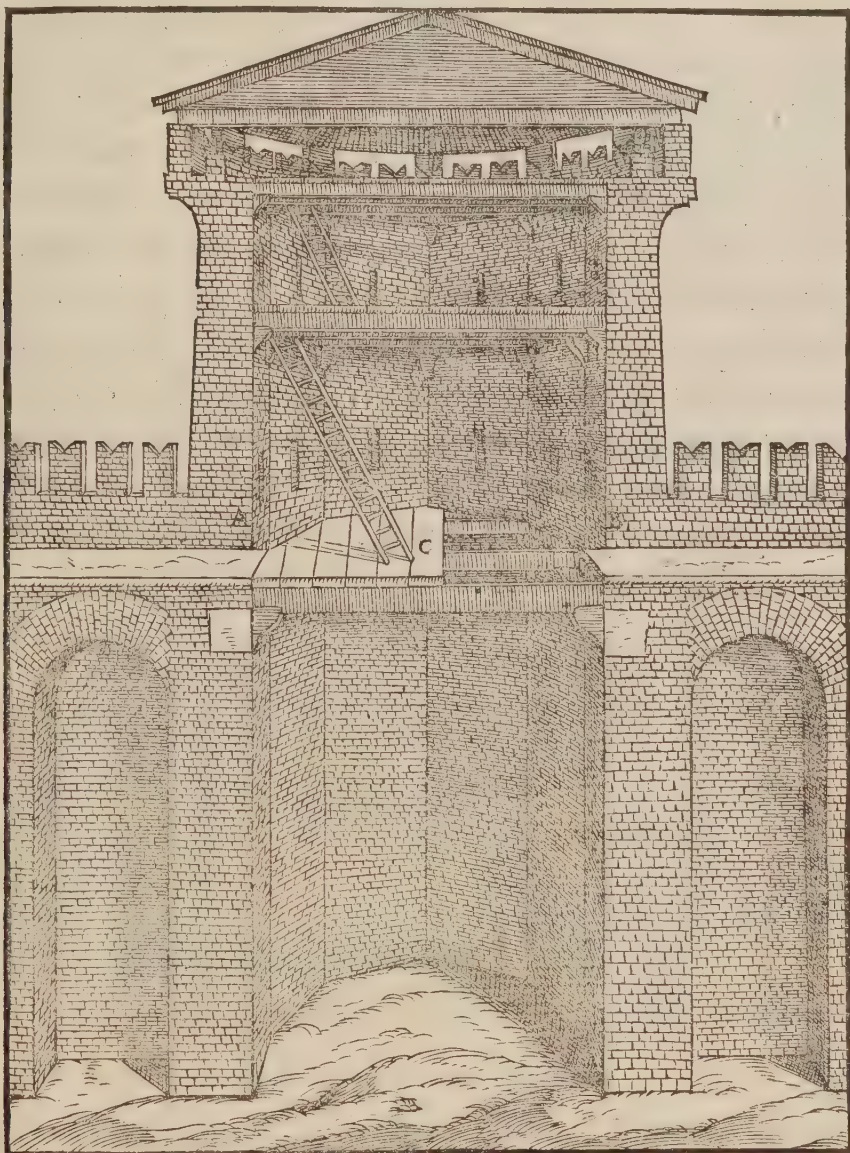
DAlla conſideratione de' luoghi da eleggerſi per lo fondar delle Città, & delle mura di eſſe, ſe ne paſſa Vitruuio al trattar del modo del fabbricar eſſe fondamẽta, et torri nel Capitolo Quinto; et dice, che ſi dee cauar tanto che ſi troui il ſodo, s'egli ſi può ritrouare, & nel ſodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell'opera; cõ queſta conditione però, che la parte ſotterra tenga ſpatio maggiore, & ſia più groſſa de' pareti ſopraterra, et quelle fondamenta ſiano empiute di pietre meſcolate cõ calce, et arena, il che ci ſi dimoſtra beniſſimo nella ſeguente figura, eſſendo diſegnato il riempiemẽto in eſſa con la lettera A. et lo ſpatio del cauamento con la let. B.

VVole, che le torri eſcano fuori dell'ordine delle mura, come uediamo ſegnato nella ſeguente figura con la lettera A. in ciaſcuna torre, ſi che il nimico, auuicinandoſi alla muraglia, ſia da ogni parte trauagliato per li fianchi aperti delle torri con pietre, et altre coſi fatte coſe da lanciare, & ciò ci ſi moſtra con la lettera C. & D. Vuole ancora, che ſi prouegga che l'inimico non habbia facile l'adito all'oppugnatione del muro, & che per ciò ſi faccino de' foſsi, ſegnati con la lettera E. & che le ſtrade non ſiano dirizzate alle porte, ma vadino ſtorcendo; ſi che i ſoldati nimici caminando, portino la parte deſtra, che ſarà ſcoperta dallo ſcudo eſpoſta alla muraglia, come vediamo eſſerci eſpreſſo con la lettera F. che accenna uerſo la porta della Città ſegnata G. & gli ſcudi de' ſoldati ſegnati con la lettera B. le quali conſiderationi poſſono pur in parte ſeruire alle fabbriche, & alle fortificationi de' noſtri tempi, con tutto che il modo del guerreggiare, & le batterie ſiano diuerſe aſſai.

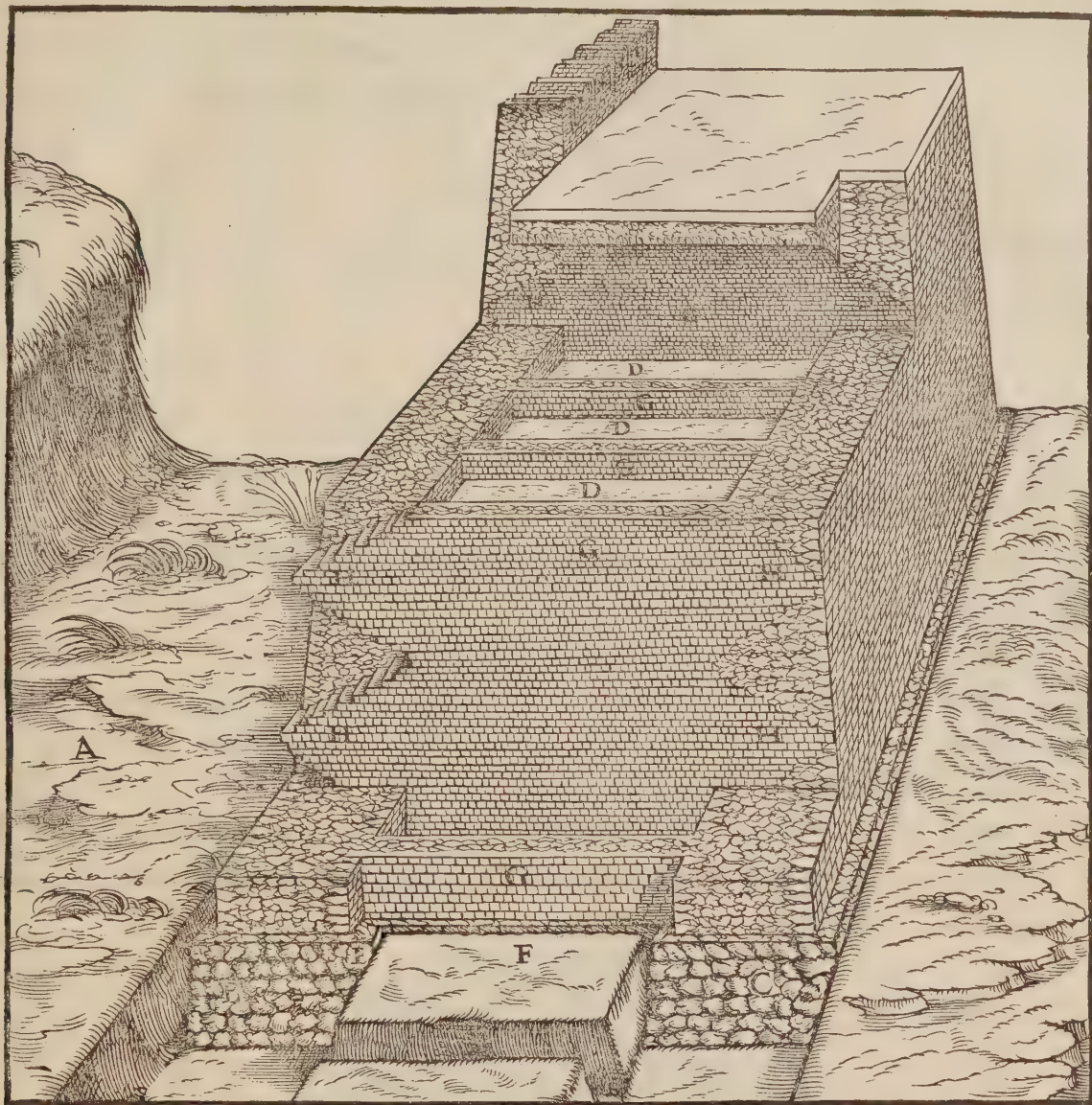
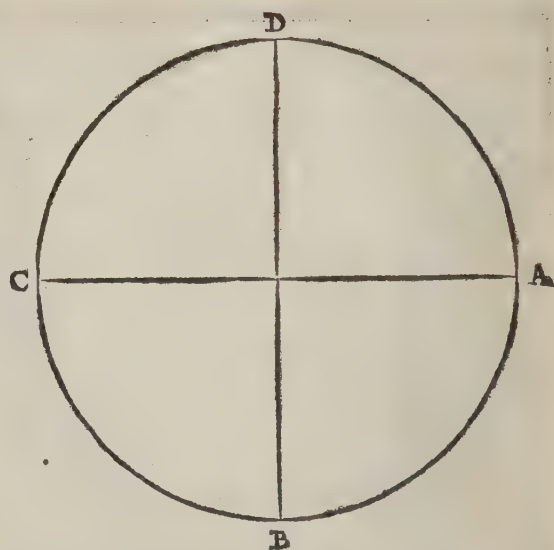
LE Caſtella ſeguita, che ſi deono fare non quadrate, nè di molti angoli, che eſcano fuori, ma più toſto che girino; accioche da più parti il nimico poſſa eſſer ueduto, et queſte tre ſorti di torri ſono quì all'incontro diſſegnate.

LA grosseZZa della muraglia afferma Vitruuio, che si dee fare in modo, che gli huomini armati possano, incontrandosi, passare senZa impedirsi l'un l'altro, come nella seguente figura si può uedere, segnando la grosseZza del muro, da A. sino à B. & la commodità del passar de' soldati con la let. C. Soggiunge poi, che nella grosseZza di esso muro si habbino à porre taglie di oliuastro brustolate, & incastrate spesissime; accioche ambedue le fronti del muro, quasi come da fibbie, con questi legni legate, siano più durabili, & più ferme, come è notato con la lettera D. & E.

IL

IL muro di dentro delle torri vuole ancora che ſia diuiſo con interualli, e ſpatij tanto grandi, quanto ſaranno le torri; & le ſtrade da torre à torre ſiano continuate, & congiunte con traui; ma però ſenza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, ſi poſſano facilmente ſmouere eſſe traui, & coſi impedirgli il paſſo. Et di coſi fatte fabbriche reſtano gli eſſempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma ſpecialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Beliſario: Vero è che le torri ſono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che uuole che ſiano, ò rotonde, ò di molti angoli, & danna intieramente le quadrate, come quelle, che

erano

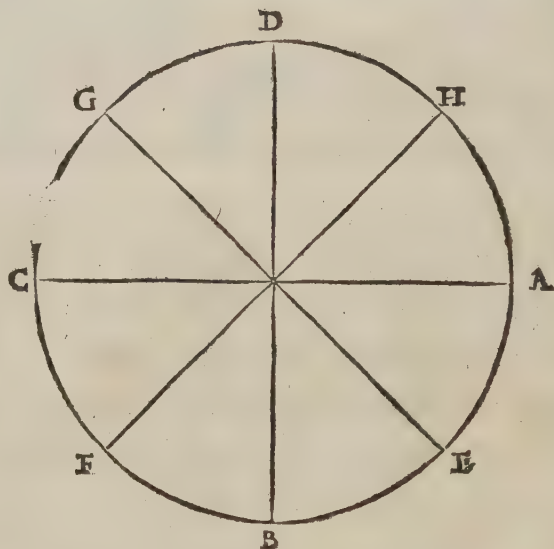
erano facili ad esser rouinate da gli arieti. Nella seguente figura dalla lettera A. sino à B. intenderemo l'interuallo della torre, & con la lettera C. vedremo il palco con le traui ricordateci da Vitruuio.

D*Opo la regola data delle torri, seguita Vitruuio nel medesimo Capitolo, discorrendo sopra il fabbricar delle mura, et per douerle render forti, & sicure, dice che se ben le diffese delle muraglie, & delle torri congiunte à gli argini, & terrapieni sono grandemente sicure; tuttauia non in ogni luogo si richiede l'argine, ma solamente là, doue dal di fuori di luogo alto à piede piano si potesse uenir ad oppugnar la Città: & che però in cotai luoghi bisogna prima cauar i fossi d'altezza, & di larghezza gran-*

dißima, come ſi uede nella figura all'incontro alla lettera A. & dapoi dee eſſere il fondamento del muro calcato tra l'alueo della foſſa, & fatto di quella groſſezza, & ch'egli poſſa facilmente ſoſtener il carico dell'opera terrena: & dalla parte della fabbrica di dẽtro deeſi fare il fondamento per ampio ſpatio diſtante da quel di fuori in modo, che le compagnie poſſano, come in ordinanza, fermarſi ſopra la lunghezza dell'argine, & queſto uediamo ſegnato nella oppoſta figura da B. à C. Fatte in queſto modo le fondamenta dal dì fuori, & dal di dentro, per lo trauerſo s'haueranno à frammettere altri trammezzi diſpoſti, come pettini à guiſa de' denti di una ſega, come ſi uede notato con le lettere D. E. & F. & poi G. & H. Percioche quando in queſta maniera ſara fabbricato, & fondato il muro, all'hora ſe ne riceuerà queſto commodo, che la grauezza del peſo diuiſa in particelle, non calcando con tutto il peſo, non potrà rallentare per modo alcuno, & far uſcire dal ſuo luogo di ſotto alcuna coſa. Et queſto modo di fare ueggiamo eſſer anco oſſeruato in molte delle noſtre mura moderne, per mantenimento de' loro terrapieni.

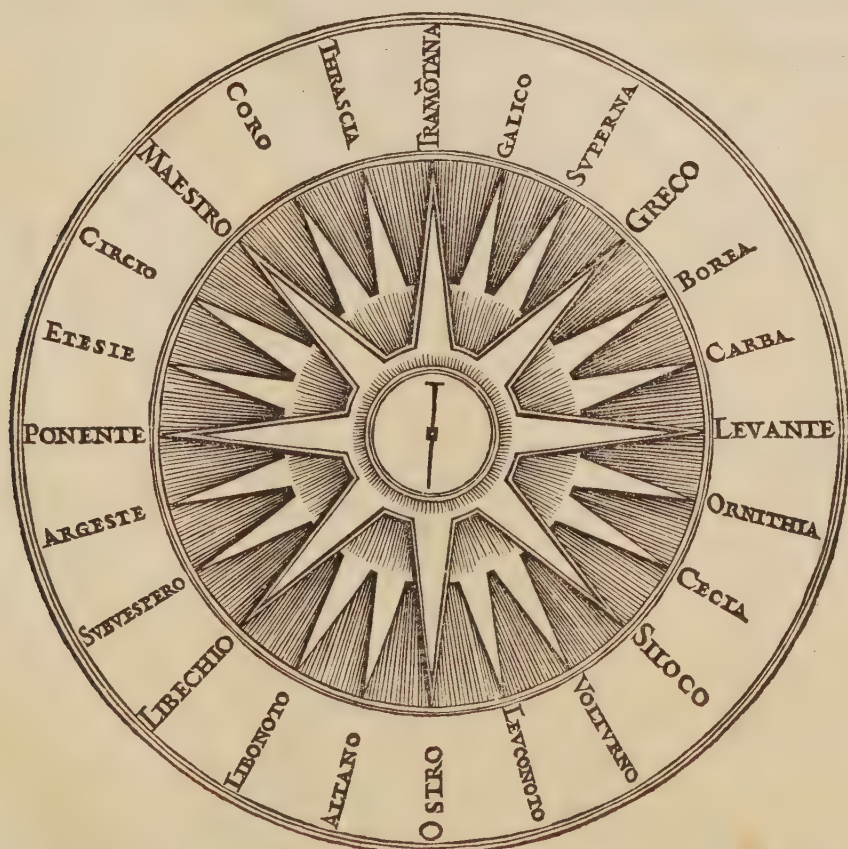
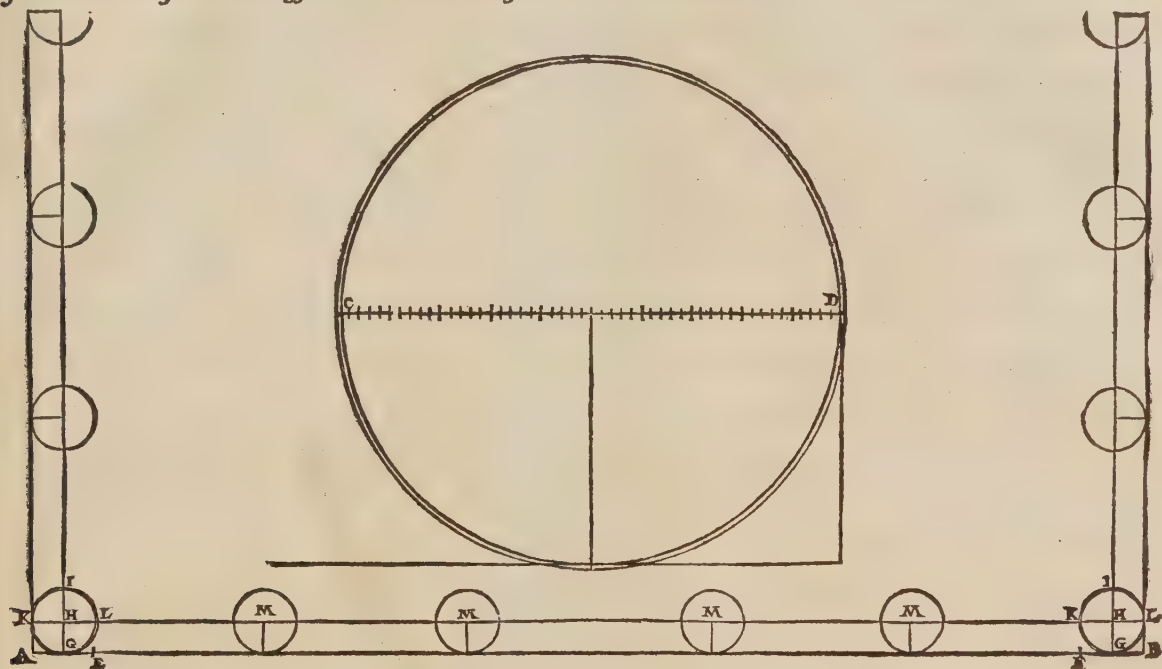
NEL

NEL Sesto Capitolo, trattando Vitruuio della diuisione dell'opere, che sono dentro le mura, & della dispositione di esse, per ischifare i fiati nociui de' Venti, viene in molte belle considerationi; & specialmente filosofando sopra'l generarsi del Vento, dice; che Vento è onda dell'aere, che scorre con isforzato moto; & che nasce quando ritroua l'humore, & l'impeto del feruore da se tira, et esprime la forza dello spirito che soffia; et ci propone l'esẽpio di quelle palle da vento dette Aeolopilæ, *le quali si fanno cauate dal di dentro, et poi si riẽpiono d'acqua da un picciolo pertugio che ui si lascia, & poste al fuoco, come prima cominciano à bollire, ne mandano fuori fiati gagliardissimi, come appunto si uede espresso, nella seguente figura.*

Seguita

SEguita à trattar de' Venti, i quali prima considera esser quattro, segnati come quì di sopra appare.

A. Leuante.
B. Ponente.
C. Ostro.
D. Tramontana.

IN quest'altro circolo di sotto sono espressi gli altri quattro Venti, che si chiamano Colaterali, et sono composti di quelli, pigliando il nome ciascuno dalla metà di questi.

ET perche da questi otto Venti, che si chiamano Venti interi, & principali, altri otto si cauano chiamati mezanini, non perche sieno di

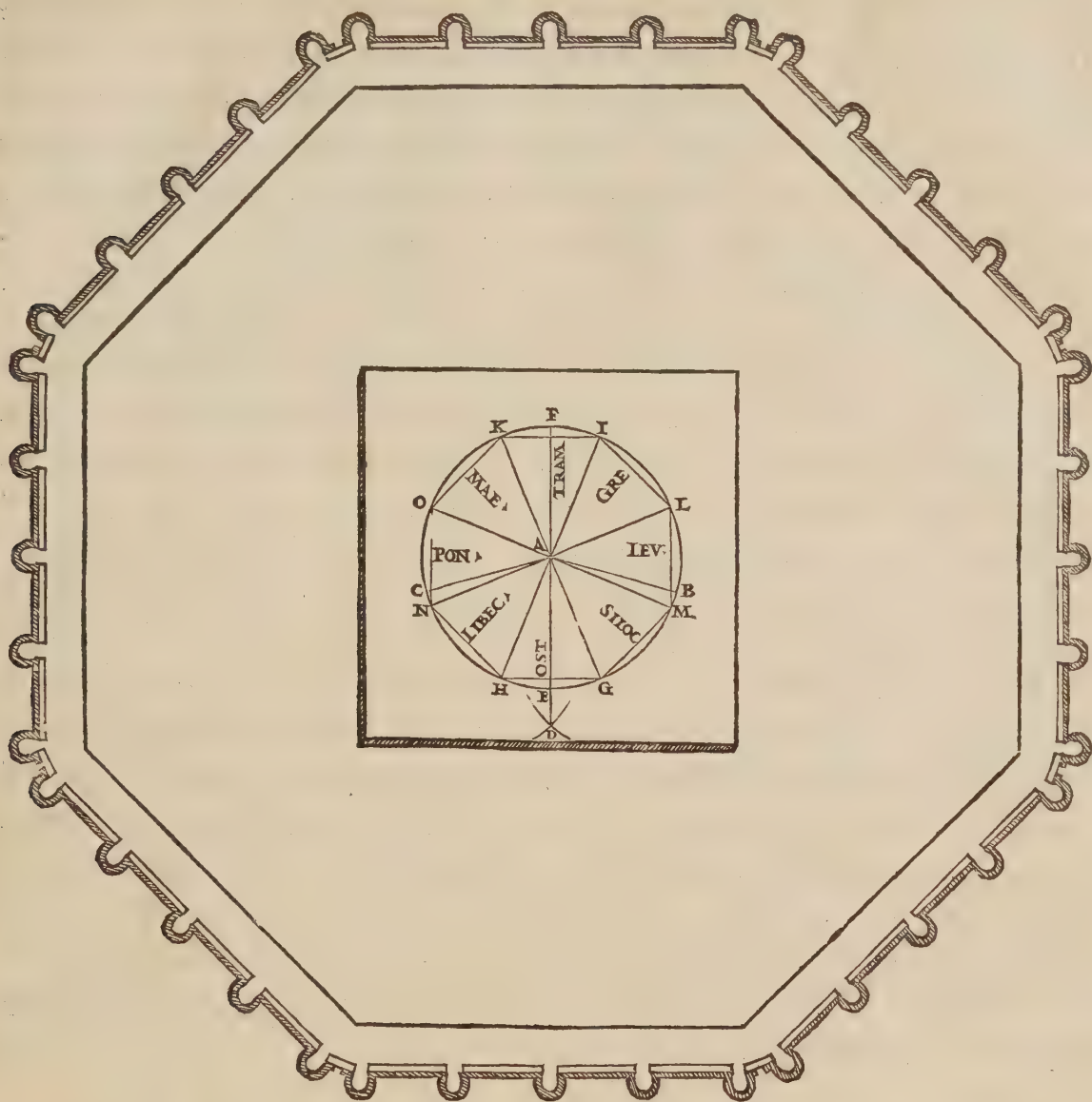
manco

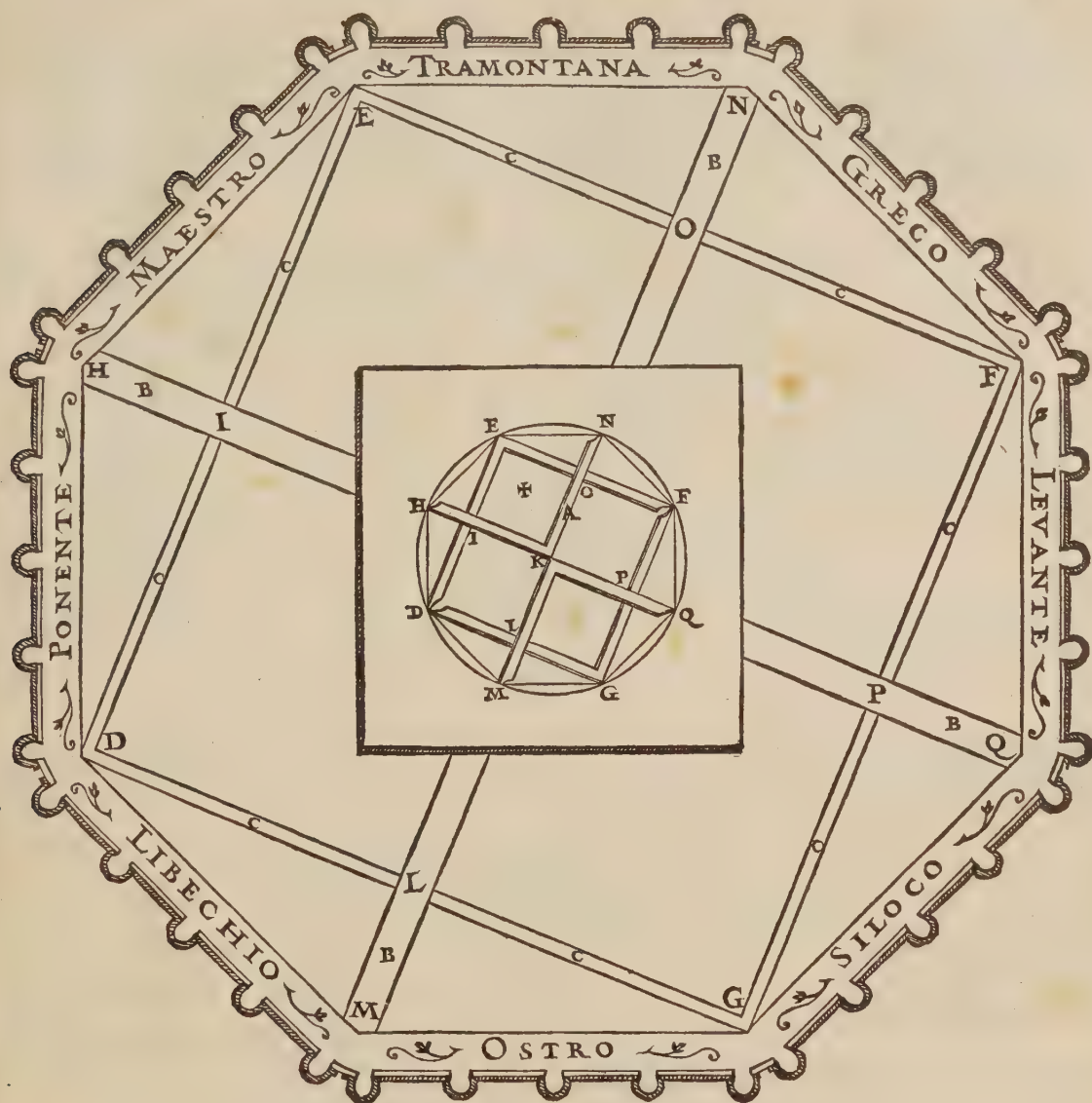
manco forza de' primi, ma perche ſono trappoſti, & tramezano gli otto ſopradetti; però ſpecificati ſi ſono nelle ſeguenti figure co' nomi loro diſtinti, à uſo di Buſſola, come s'uſa trà marinai.

Ricorda, con quest'occasione, Vitruuio la Torre d'Andronico Cirreste fatta in Athene di otto faccie, in ciascuna delle quali haueua scolpito l'imagine di uno de gli otto Venti principali, che riguardaua là, doue appunto quel Vento soleua soffiare, & sopra essa Torre pose una meta, nella sommità della quale risedeua un Tritone di rame, che nella destra teneua una verghetta, con la quale commosso dal Vento raggirandosi, & fermatosi artificiosamēte contra'l Vento naturale, dimostraua, à guisa d'horologio, il nome, et il Vēto figurato nella Torre: il ritratto della quale molto vagamēte habbiamo quì dissegnato. Ad imitatione di costui in molti luoghi d'Europa si ueggono per commodità publica disposte machine, significatrici specialmente del soffiar de'Venti; ma modernamente in Roma la Santità di N.S. Papa Gregorio XIII. hauendo in piedi della sua famosa galeria di Beluedere fatto fare alcune stanze per ritirarsi alle uolte à diporto, & à respirare da' negotij; in una di esse la più eminente, et che d'ogn'intorno è esposta, & apertissima à tutti i Venti, fece nella volta dipingere, et segnare essi Vēti con un raggio, che commosso dal di fuori dal Vento, che soffia, uien à fermarsi, & mostrarlo di dentro con molta facilità, & con gran sodisfattione de' riguardanti, per le pitture, & per gli ornamenti nobilissimi, che ui furono aggiunti.

PER

C
B
D
A

PER dichiaratione delle due ſeguenti figure, baſtarà che ſia regiſtrato quello appunto, che intorno'l fine del ſudetto Seſto Capitolo hà laſciato ſcritto Vitruuio. Perche dopo hauer conſiderati gli ordini, & i ſiti de' Venti, per conchiudere, et aſſegnare la diuiſione de gli edifici, et delle ſtrade dentro le mura, dice. Poſto ſia nel mezo della Città à liuello un piano quadro di marmo, ouero il luogo ſia ſpianato, & reſo pari in modo, che il detto quadro chiamato Amutio non ſi deſideri: pongaſi poi nel mezo centro di eſſo uno ſtilo di rame, che dimoſtri l'ombra, & ſopra il detto quadro ſegniſi l'ombra eſtrema fatta dallo ſtilo, quaſi l'hora quinta Antemeridiana, & facciaſi con un punto il ſegno; dapoi allargata la ſeſta al punto, che è ſegno della lunghezza dell'ombra, & fermata nel centro, facciaſi il giro finito: dapoi ſia oſſeruato dopò'l Meriggie l'ombra creſcente cagionata da queſto ſtilo, & quando ella hauerà toccato il giro già fatto, & hauerà pareggiato all'ombra Antemeridiana quella fatta dopo Mezogiorno, biſogna far in quel toccare un punto; da queſti due ſegni con la ſeſta due ſegni incrocicchiati far ſi deono, & per tale incrocciamento, & per lo centro nel mezo ſi dee tirare una linea, che tocchi l'eſtremità del cerchio, accioche s'habbi il Mezogiorno, & la Tramontana. Fatto queſto, biſogna pigliare la ſeſtadecima di tutta la linea circolare, & porre il cētro nella linea del Meriggie, la quale tocca la circonferenza, & ſi dee ſegnare dalla deſtra, & dalla ſiniſtra nella detta circonferenza, & dalla parte del Mezodì, e dalla parte della Tramōtana: dapoi da queſti quattro ſegni per mezo del centro ſi deono tirare in croce le linee, che con le loro eſtremità tocchino la circonferenza; et à queſto modo ſi hauerà il diſſegno dell'ottaua parte dell'Oſtro, et della Tramontana. Le altre parti veramēte che ſono tre dalla deſtra, & tre dalla ſiniſtra eguali à queſte ſi deono in tutta la circonferenza diſtribuire in modo, che l'eguali diuiſioni de gli otto Venti ſiano nel deſcriuere, & compartire diſſegnate: all'hora per gli angoli tra le due regioni de' Vēti pare che dirizzar ſi deono le dirittúre delle piazze, & i capi delle uie; perche con tali ragioni, & compartendo à quel modo ſarà eſcluſa la noioſa, & moleſta forza de' Venti dalle ſtanze, da' borghi, & dalle contrade; altrimenti quando le piazze per diritto de' Venti ſaranno diſſegnate, l'impeto, et il ſoffiar frequente, uenendo dall'ampio, & libero ſpatio del Cielo rinchiuſo nelle bocche, & nell'entrate delle vie, andrà con più forzato mouimento vagando.

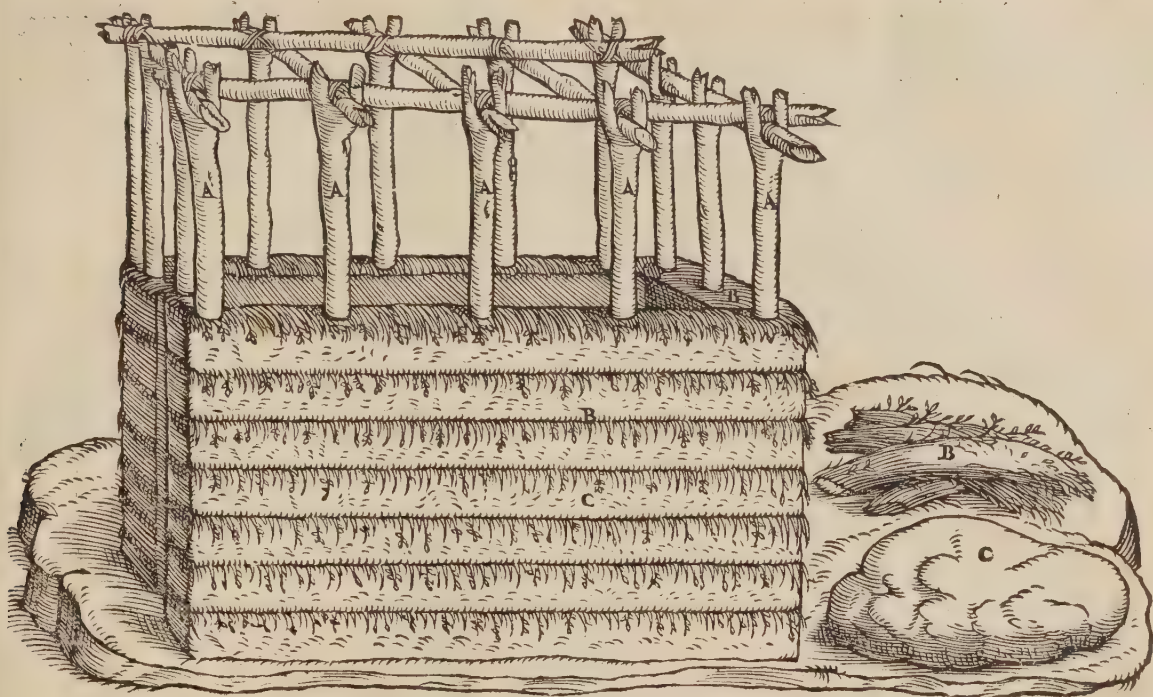
Dopo

DOpo la ſudetta regola, poco più oltre dice. Sia adunque in piano eguale il centro, doue è la lettera A. l'eſtremità dell'ombra cagionata dallo ſtilo innanzi al Mezogiorno, doue è la lettera B. dal centro A. all'ombra B. allargata la ſeſta, ſi faccia la linea circolare, & riposto lo ſtilo, doue era prima, aſpettiſi tanto, che l'ombra ſi ſminuiſca, & faccia di nuouo, creſcendo l'ombre dopo Mezodì eguale all'ombra fatta innanzi, & tocchi la linea circolare, doue ſi ſegnerà con la lettera C. all'hora dal ſegno B. al ſegno C. con la ſeſta ſi deſcriuerà in croce, doue è la D. dapoi per quello incrocciamento, doue è la D. & per lo centro tirata ſia una linea all'eſtremo della circolare, a' capi della quale ſaranno le lettere E. et F.

Questa linea sarà dimostratrice della parte Meridiana, & della parte Settentrionale: dapoi si dee pigliare la sestadecima parte della linea circolare, & il centro della sesta porre nella linea Meridiana, che tocca la circonferenza, doue è la lettera E. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono G. et H. & poi nella parte Settentrionale pongasi il centro, doue nella circonferenza è segnato F. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono le lettere L. et K. & dal G al K. & dall'H. all'L. si deono tirare le linee per lo centro, & così quello spatio, che sarà tra la G. & l'H. sarà lo spatio del Vento Ostro, & della parte Meridiana, et quello spatio, che sarà dall'L. à K. sarà lo spatio del Settentrione: le altre parti, che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra esser deono egualmente partite, quelle dal Leuante saranno doue si vedranno le lettere L. & M. & quelle dal Ponente doue sono le lettere N. & O. Dapoi dalla M. all'O. & dalla L. all'N. in croce s'hanno à tirar le linee, & in questo modo egualmente partiti saranno gli spatij de gli otto Venti in tutto il giro dissegnato; le quali cose quando saranno in questa maniera descritte, in ciascuno de gli angoli della figura di otto faccie, se cominciaremo dal Mezodì tra lo Siloco, & Garbino, l'Ostro nell'angolo sarà la lettera G. tra Ostro, & Garbino l'H. tra'l Garbino, & il Ponente la N. tra'l Ponente, et il Maestro la O. tra'l Maestro, & la Tramontana la P. tra la Tramontana, & il Greco la I. tra'l Greco, & Leuante la L. tra'l Leuante, & il Siloco la M. Disposte in tal modo le cose predette, pongasi lo stilo tra gli angoli dell'ottangolo, & in questa maniera dirizzate siano le piazze, & le otto diuisioni de' capi delle vie.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

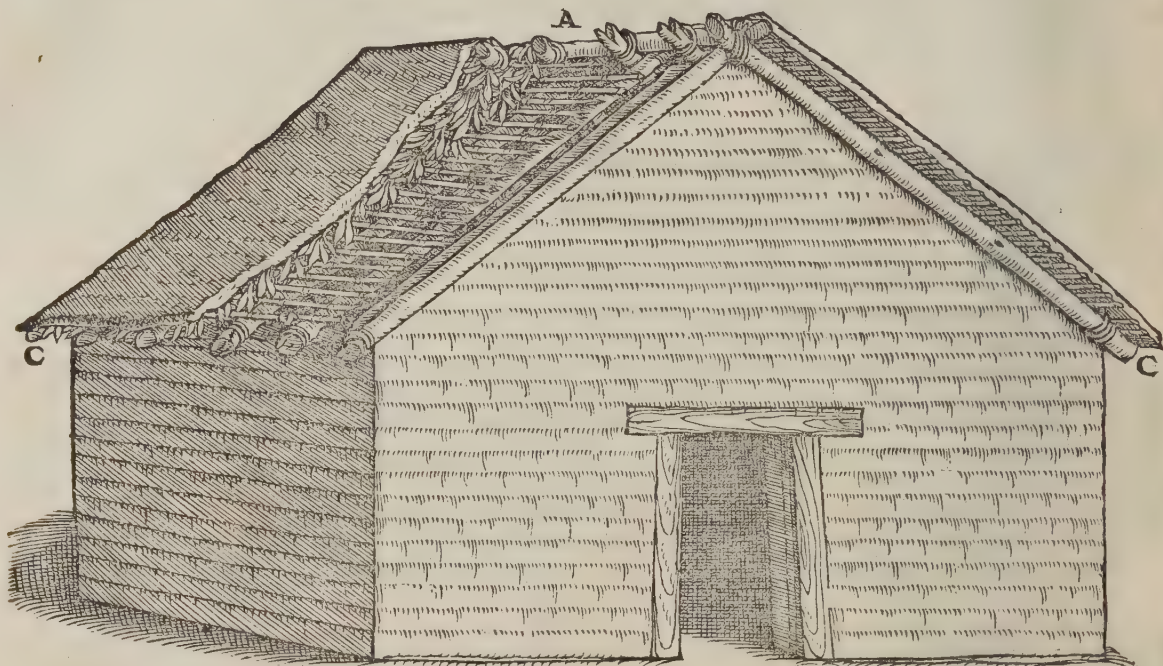
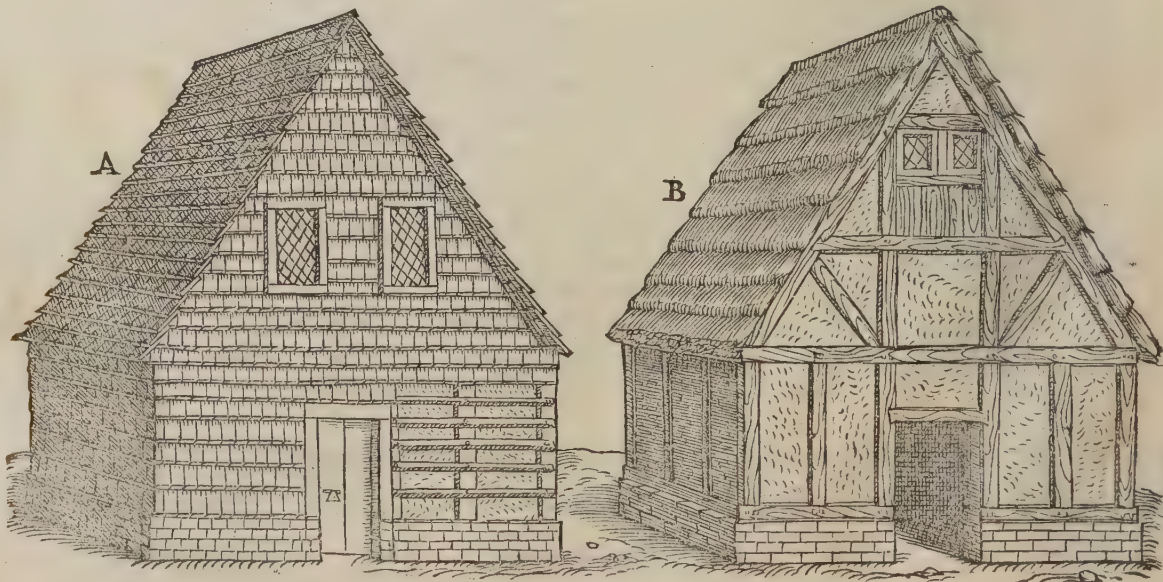
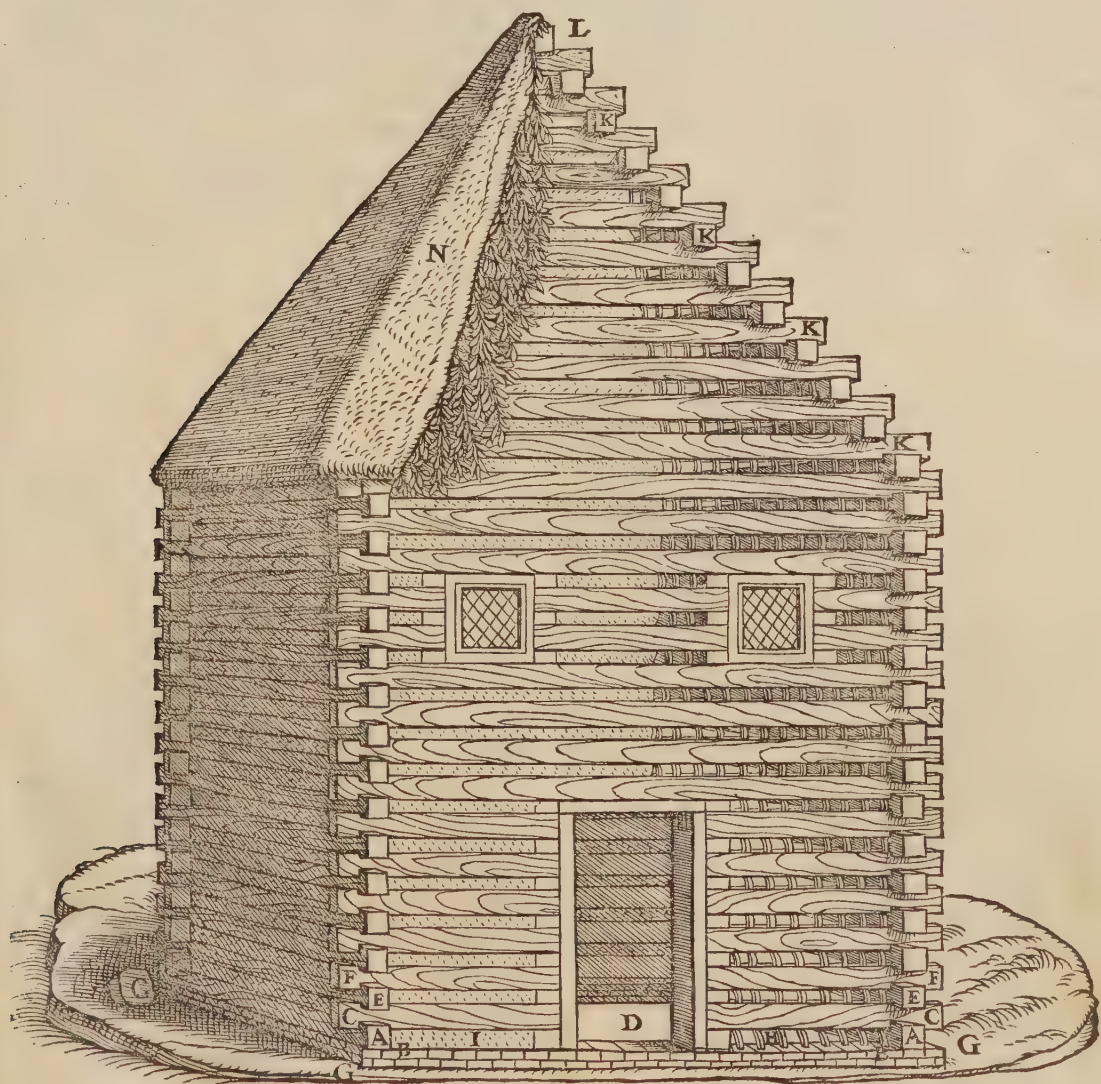
DEL-

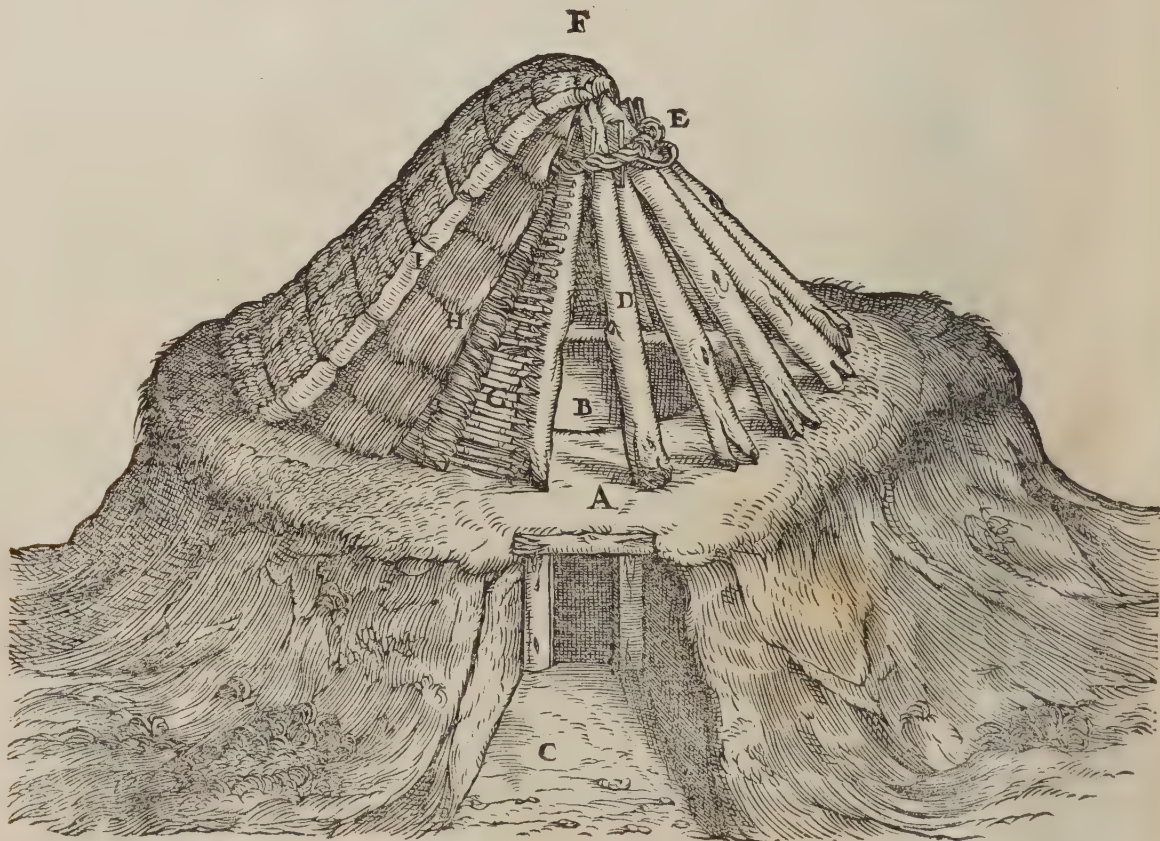
DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

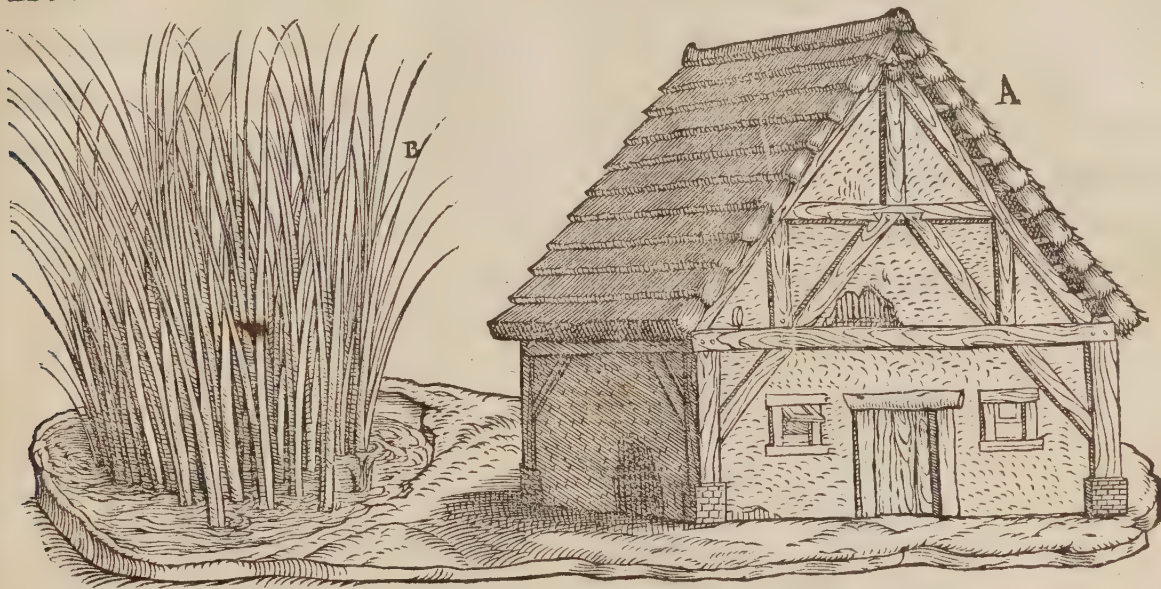
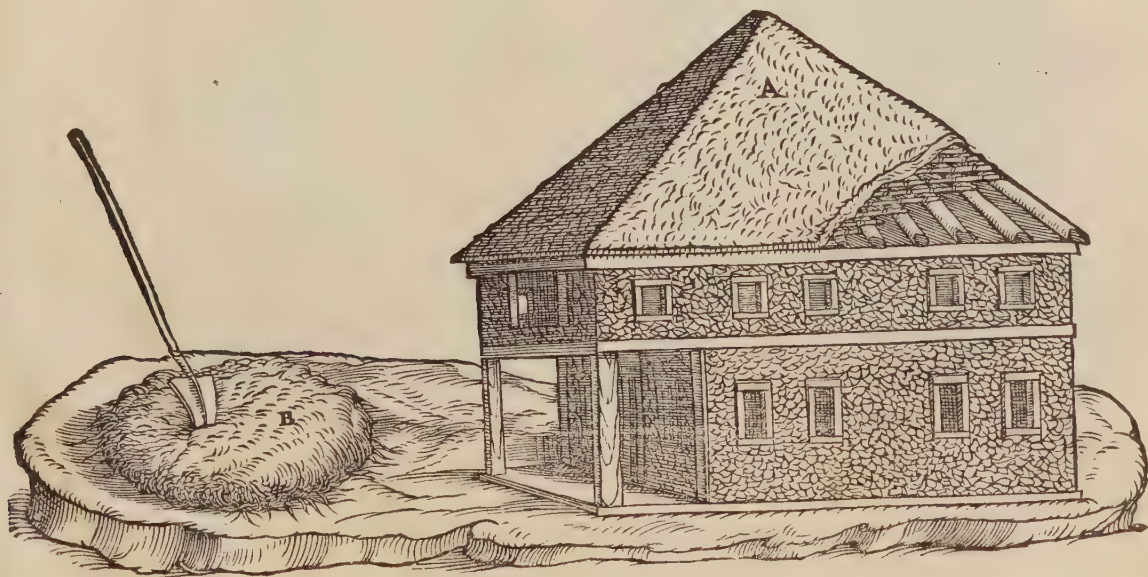
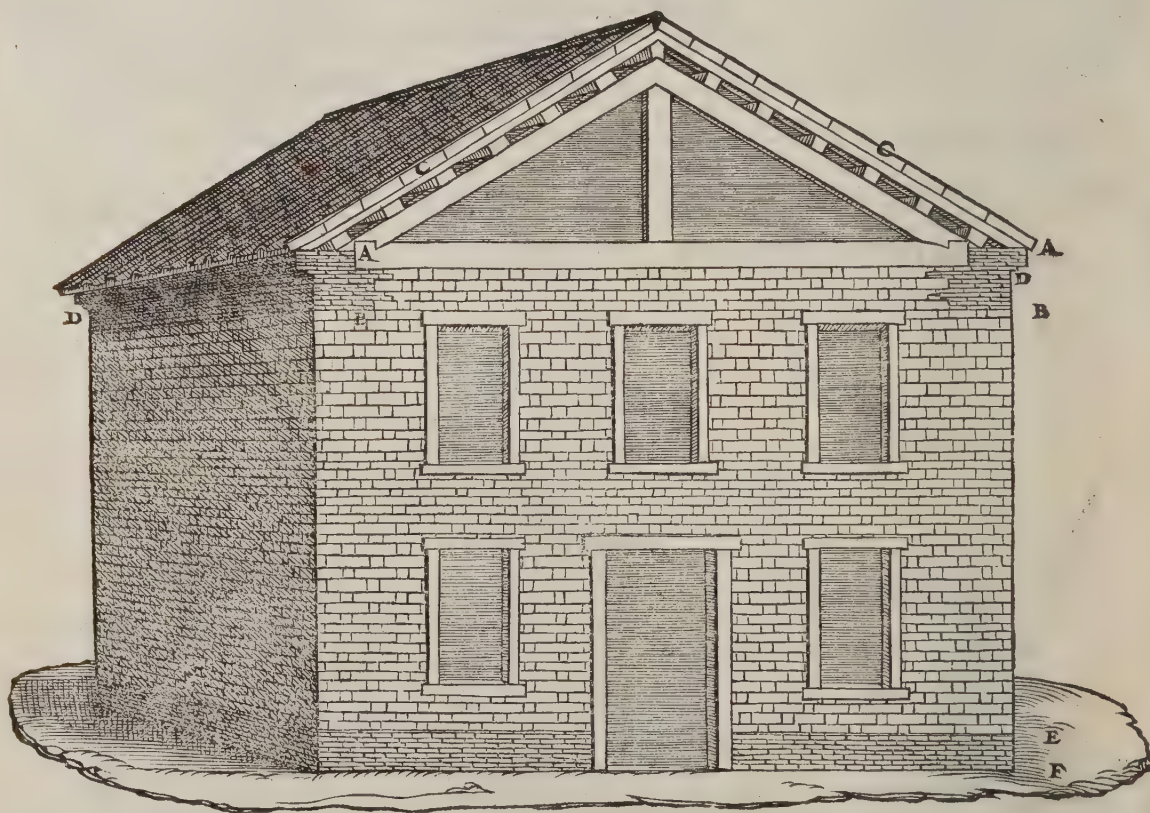
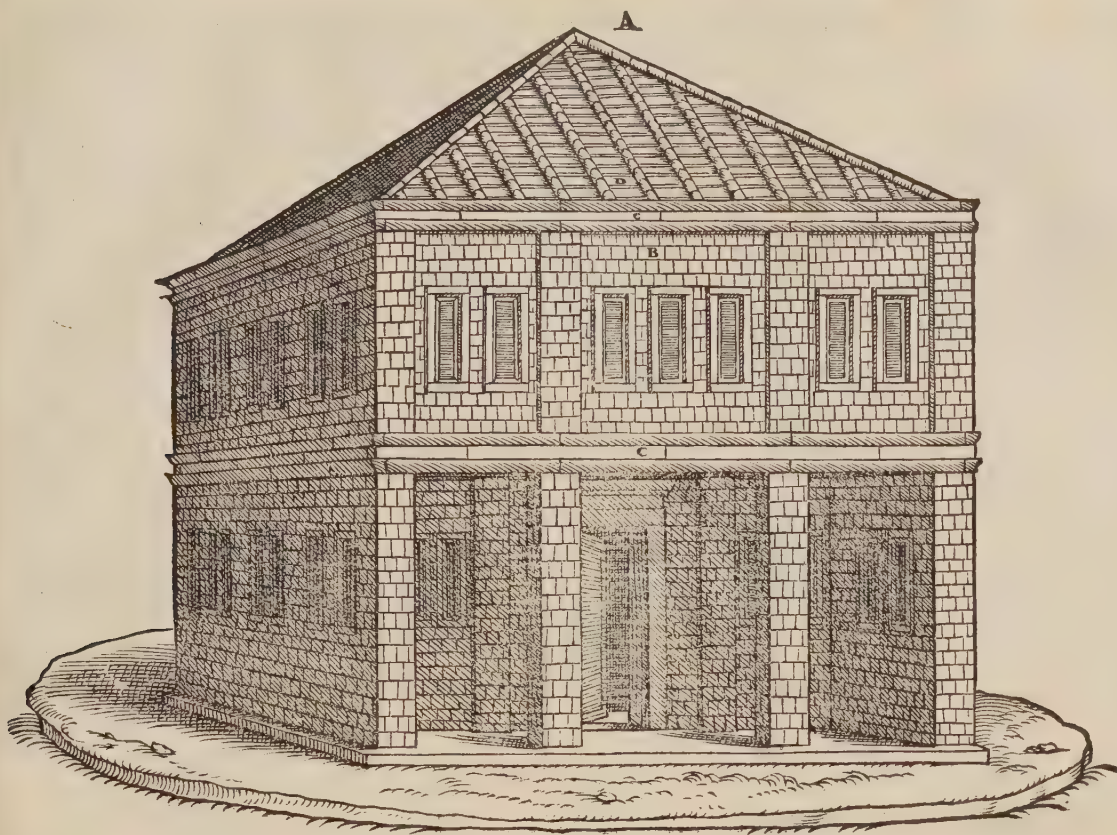
LIBRO SECONDO.

OMINCIA *Vitruuio à considerare nel Primo Capitolo del Secondo Libro i diuersi modi, che usarono gli huomini in quella loro prima rusticità nel formarsi le case, & dice; che finalmente dopo cauate le spelonche, & imitati i nidi de gl'uccelli per ricoprirsi, essendo eglino di natura docile, & gloriandosi ogni giorno più delle loro inuentioni, cominciarono à tessere, & compor fabbriche più ingegnose di quelle di prima; & così alzate le forcelle, & trapposti altri rami, come vediamo nella seguente figura, formarono migliori habitationi, inuestendo le pareti di cespugli, & di frondi, mescolate con loto.*

PER difenderſi poi dalle pioggie, dalle grandini, & dal Sole le copriro-no di cannuccie, e di frondi, come ci moſtra il diſſegno ſeguente.

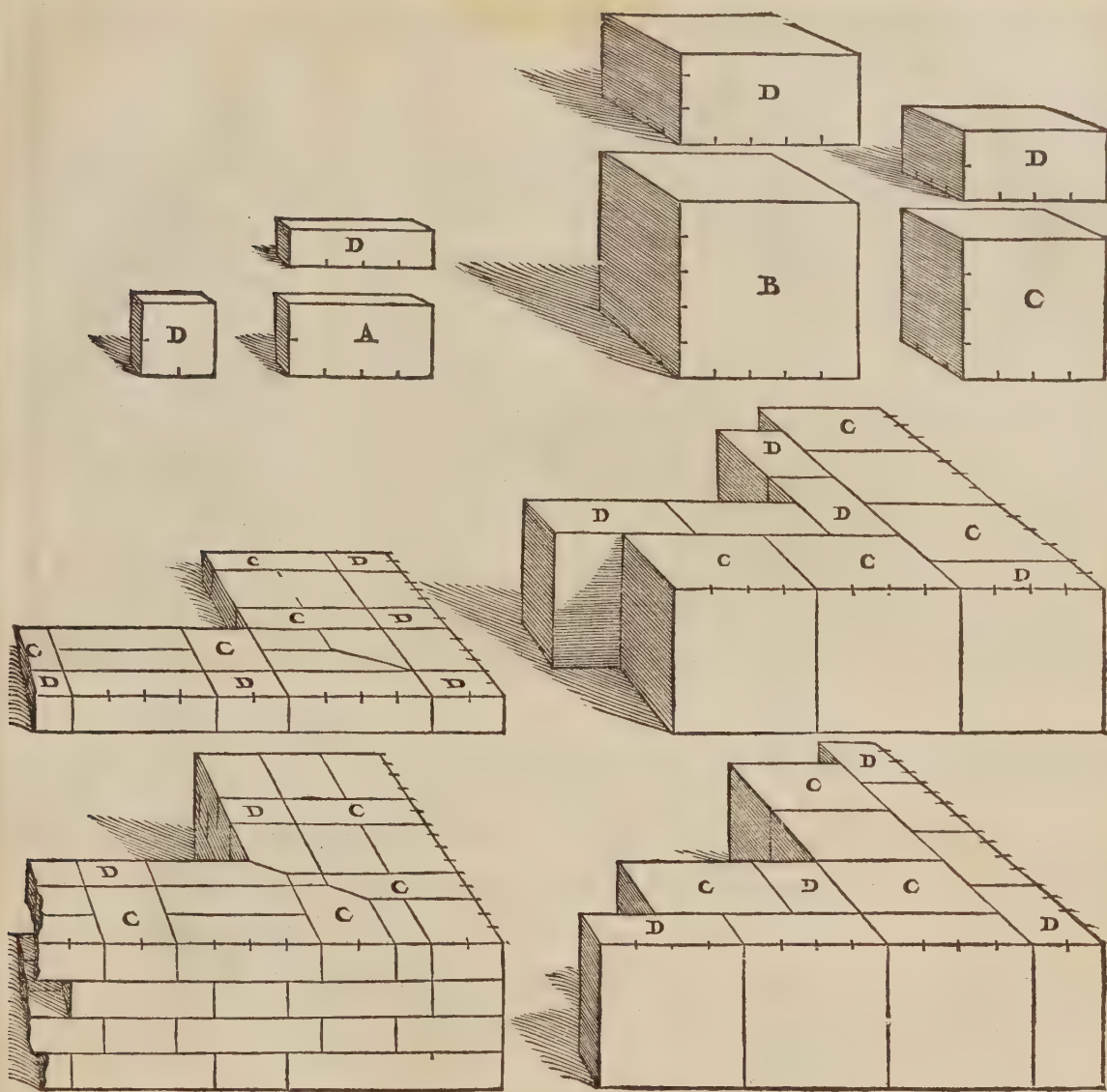
ET perche li coperti non reggeuano à ſoſtener le pioggie, et le altre cõditioni inſopportabili del Verno, cominciarono ad innalzare i colmi, et ſo-

praponendoui loto, et facendo i tetti pendenti, diedero la caduta all'acque, & si aßicurarono maggiormente, del modo che uediamo espresso quì sotto.

FA mentione Vitruuio, che in Francia, in Ispagna, in Portogallo, & in Guascogna si faceuano de gl'edificij così rozi, coperti di tauole segate di Rouere, ouero con paglie, & strame; come appare nelle due seguenti figure; & potraßi aggiungere, che sino al dì d'hoggi per la Germania si ueggono gran parte delle case coperte di tauolette di Pino, & che per la Polonia, & per la Moscouia poche case si trouano, che non siano conteste di legnami, anco nelle Città più nominate, & più celebri.

NArra Vitruuio quello che usauano i Colchi nel Mar Maggiore nel fabbricar le case loro, per l'abbondanza c'hanno di boschi; il che ueggiamo farsi adesso specialmente nella Polonia (come diceua di sopra) recãdosi à gloria que' Signori principali di potere, douunque uanno, farsi in poco spatio di tempo fabbricar un capacissimo alloggiamento: & trà Suizzeri; & ne' borghi di molte Città di Germania si uede medesimamente gran quantità di case di legname composte molto politamente; & la seguente figura, la quale per se stessa senza molta dichiaratione è assai chiara, mostra il modo narrato da esso Vitruuio del porre insieme, et formare gl'edifici de' sudetti Colchi, leuando i tetti à uso di Piramidi, et coprendoli di frondi, & di loto, rendendoli testuginati, per usare la propria parola di esso.

Soggiunge,

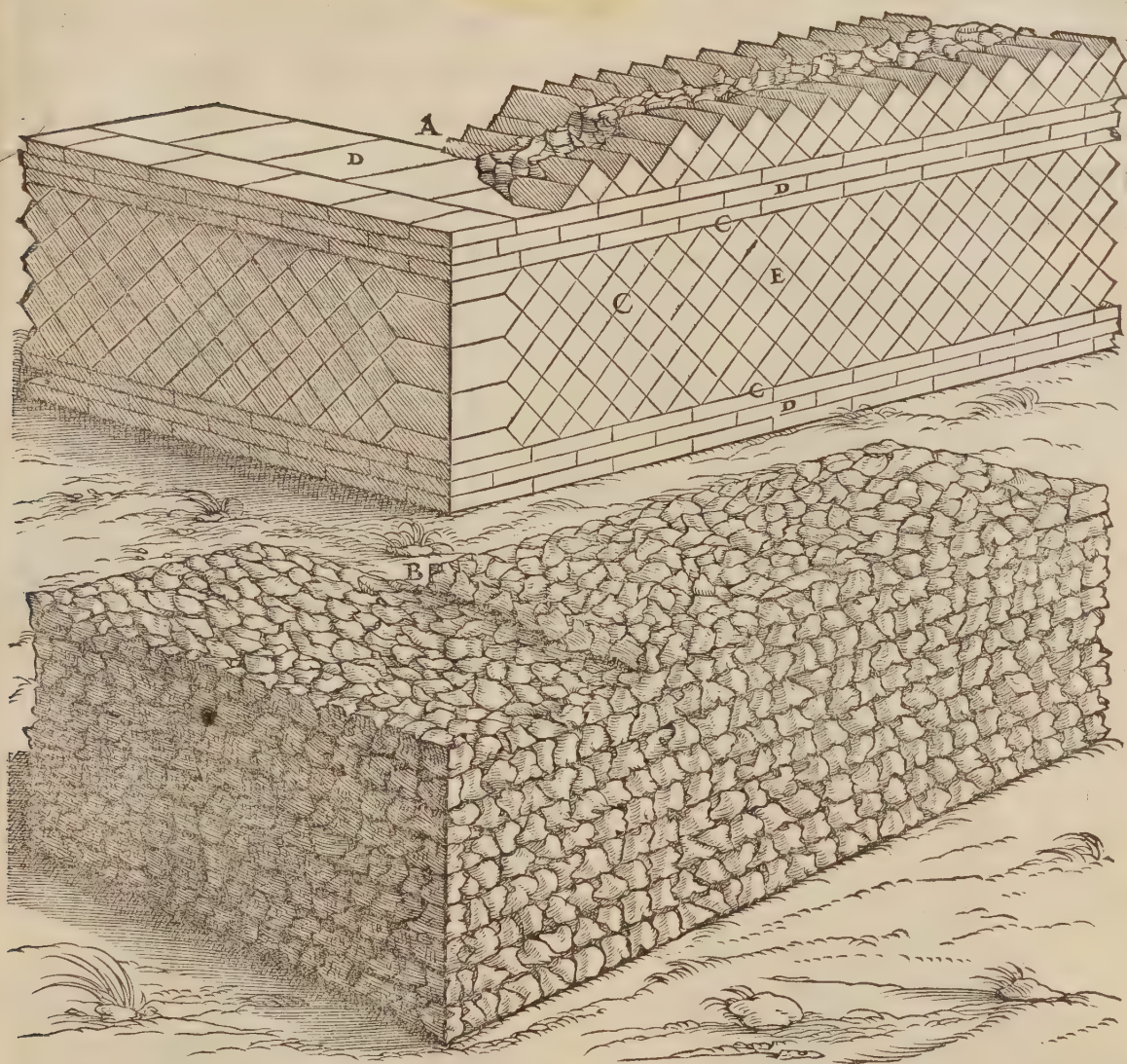
SOggiunge, che i Frigij, che habitano le campagne, per mancamento di boſchi, eleggono alcune parti più eleuate del terreno, & quelle cauando, & uotandole, ſi fanno ſtanza, & habitatione cotidiana: & dal di ſopra legando tra ſe molti fuſti, fanno i colmi de' tetti piramidali, & li cuoprono di canne, & paglie, come uediamo eſpreſſo diligentiſsimamente nel ſeguente diſſegno. Et di queſto occorrer alle neceſsità humane con quello, che la natura ha fatto commune a' paeſi, poſsiamo aſſegnarne, et trarne mille eſſempi dalle oſſeruationi, che ſi ſon fatte in diuerſe occorrenze, oltre le allegate da Vitruuio; & per hora baſtarà di dire, che ſi come nella Polonia, doue abbondano di boſchi, pare che ſdegnino, ò almeno che non ſi curino di fabbricar d'altra materia: coſi altroue, doue ne mancano, gli huomini ſi ſono prouiſti ſufficientemente di quello, che hà loro conceſſo la Natura; & ſpetialmente lo vediamo nelle montagne di Genoua, et di Sauoia, che non hauendo eglino legna, ſe non in molta penuria, tagliano i ſaſsi viui, non ſolo per le pareti delle fabbriche; ma per li tetti ancora, appoggiandoli à ſottiliſsimi baſtoni, che a' riguardanti, non che à gli habitatori, poſſono render ſpauento più toſto che merauiglia.

Altri

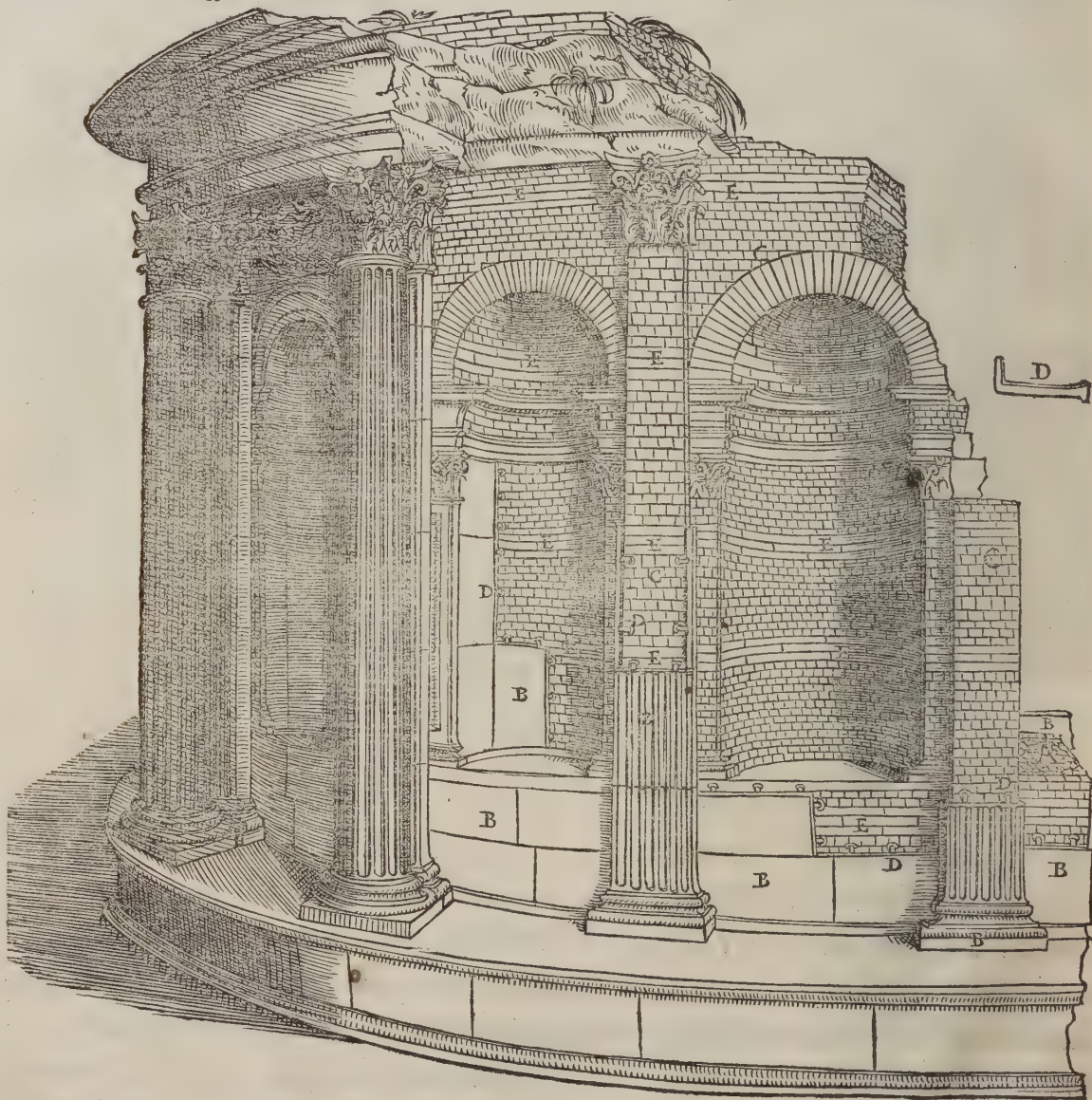
ALtri di giunchi (ſeguita pur Vitruuio) ricuoprono i loro tuguri.

ET in Marſiglia le caſe hanno i tetti ſenza tegole, poſtaui ſopra ſemplicemente la terra con le paglie, come quì ſotto ſi uede.

MA perche finalmente gli huomini, aſſottigliando l'ingegno dal ripararſi, & difenderſi dalle neceßità, paſſarono al prouederſi di commodità, & di delitie; quindi auuenne, che nelle habitationi ſpetialmente come rifugio loro, & come ordinario, & proprio ricouero, poſero particolar penſiero, & non pur caſe humili, & baſſe; ma grandi habitationi construſſero ben fondate, & di pareti compoſte di mattoni, di pietre, & di legnami, coperti di tegole con inuentioni, & ornamenti uaghi, & iſtraordinari, delle quali per eſſempio ſeruiranno le due ſeguenti figure.

Seguita

SEguita Vitruuio nel Terzo Capitolo del Secondo Libro ad insegnarci come, & di che terra si habbino à fare i mattoni, la quale uuole, che sia bianchigna, cretosa, & roza, ò di sabbione mischio; & che si faccia-no, ò nel tempo della Primauera, ò dell' Auttunno: & quelli, soggiunge, sa-ranno sommamente buoni, che si formeranno due anni prima, essendo che non possono seccarsi più presto, secondo il bisogno dell'usarli

Delle

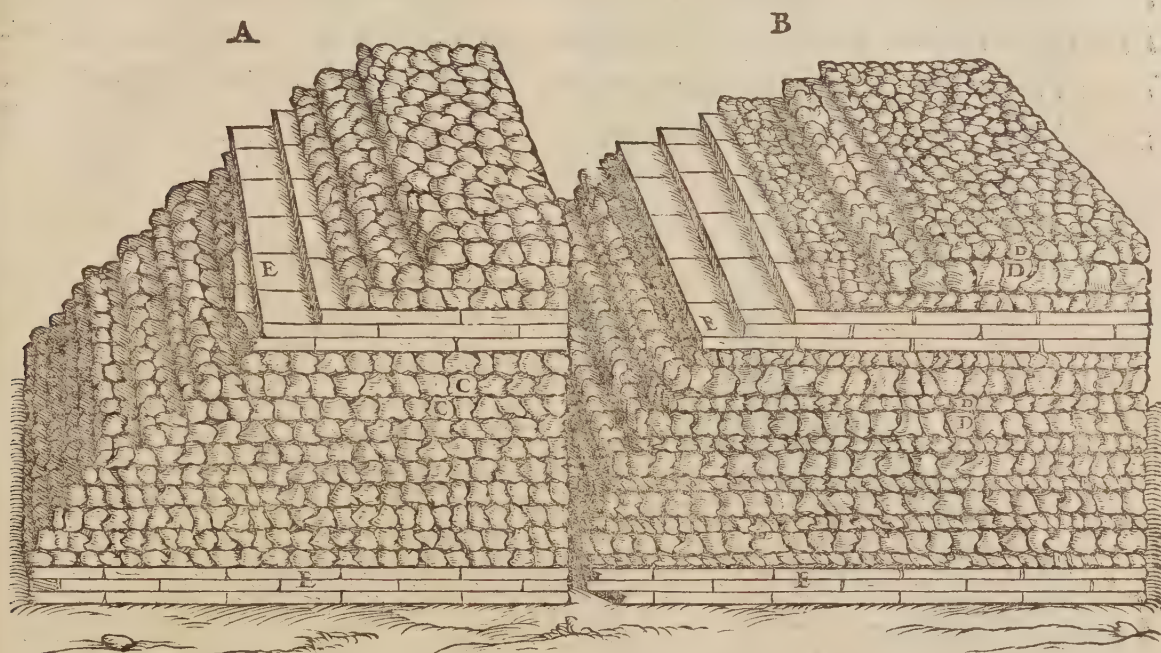
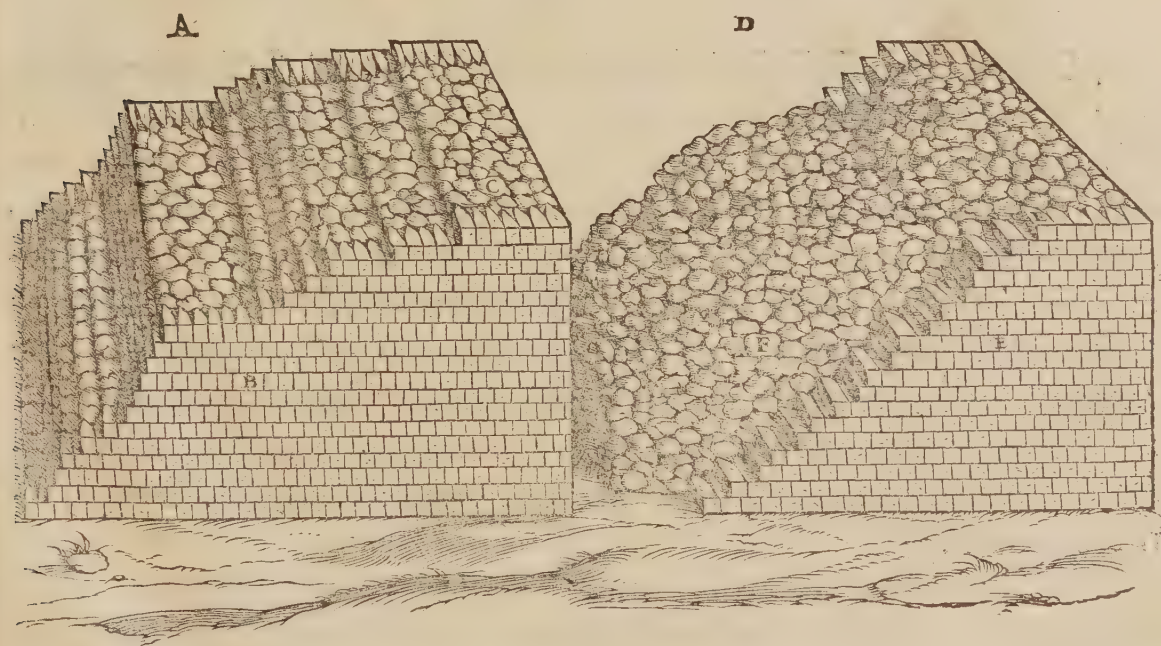
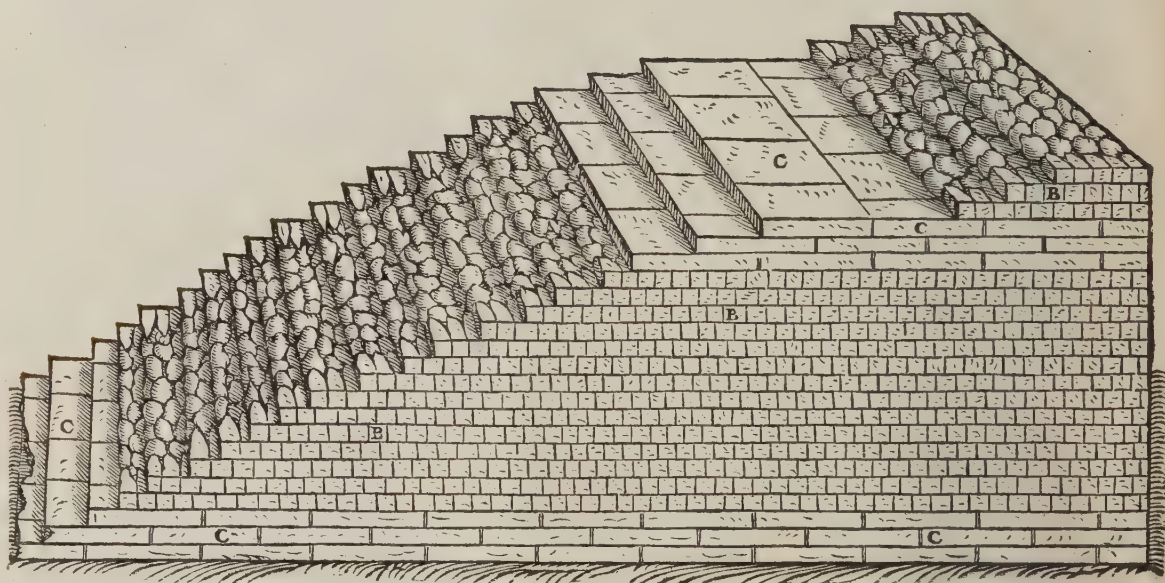
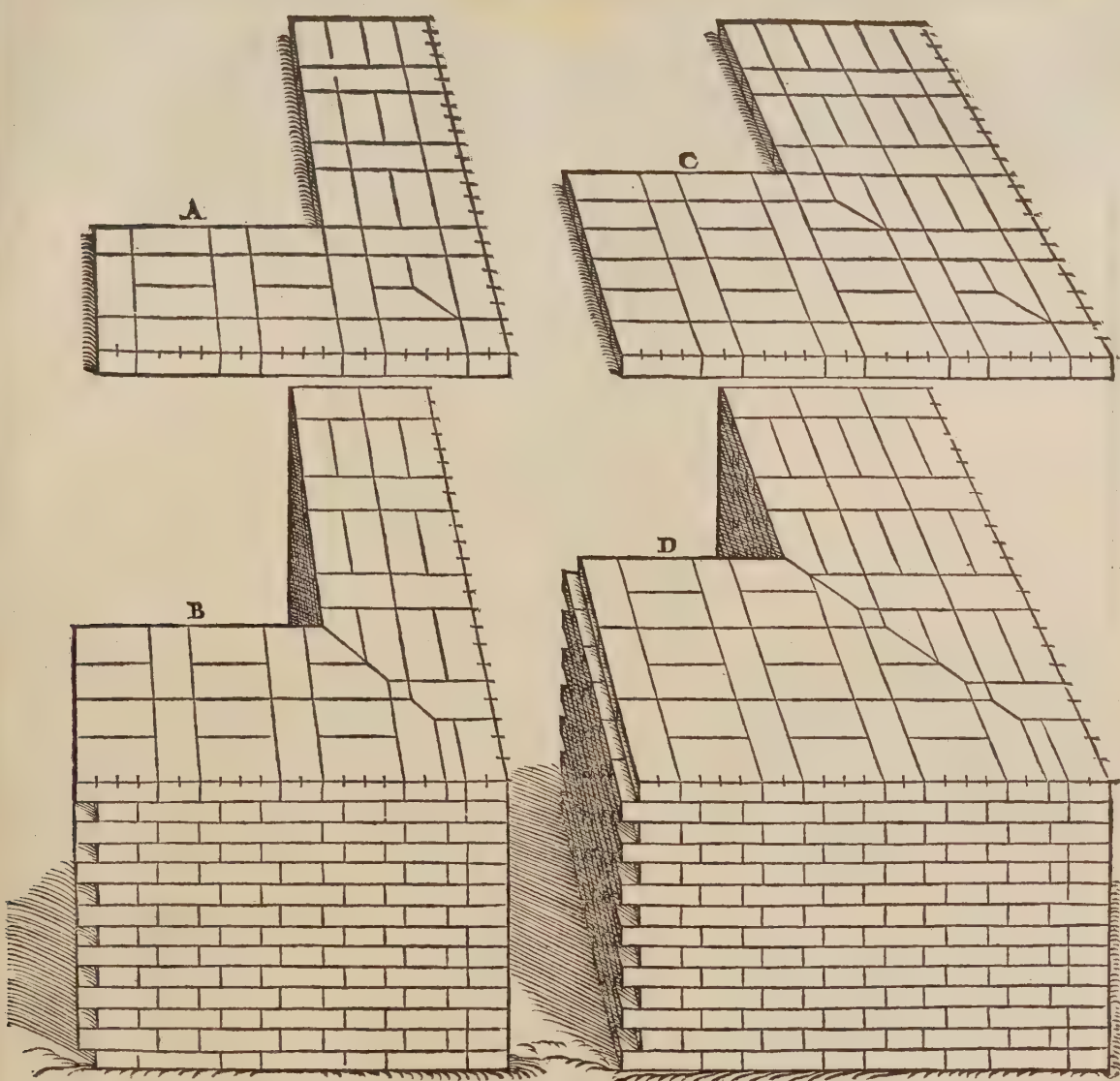
DElle maniere de' mattoni discorresi medesimamente, & ne cauiamo quello ch'è dissegnato nella seguente figura, cioè che tre sorti di quadrella hauessero i Greci, l'una detta Δύδωρον, cioè di due palmi, segnata quì con la lettera A. l'altra Πεντάδωρον, cioè di cinque palmi, & la terza Τετράδωρον, cioè di quattro palmi, segnate con la lettera B. & C. & che se ne facessero anco delle meze quadrella, come ci mostra la lettera D. le quali tutte messe in opera ne' corsi, con proportionata alternatiua facessero la parete sicura, & la uista vaga, & non ingrata.

NEL Quarto Capitolo ſeguente parla della rena per lo meſcolamento con la calce. Dice che le ſorti di eſſa rena ſono la nera, la bianca, la roſſa, & il carboncino. Di queſte ottima è quella, che ſtroppicciata con le dita fà ſtrepito, e rumore; & quella ſpecialmente, che ſparſa ſopra le ueſti, ſcuotendola, non laſcerà macchia, ò veſtigio di terra. Se non ui ſaranno buche, ò luoghi propri di eſſa rena, dice che biſognarà cauarla, & ſceglierla dalle ghiare de' fiumi, & dal lito del Mare, come vediamo vagamente rappreſentato nella ſeguente figura.

TRatta Vitruuio nell'Ottauo Capitolo del Secondo Libro della maniera del murare, & uà diligentemente considerando tutto quello, che si può in questa materia, la quale è stata molto essattamente dichiarata da Monsignor Illustrissimo Patriarca Barbaro, & dal Palladio ne' suoi Libri d'Architettura: pure continuando nella breue dichiaratione delle seguenti figure si dirà, che Vitruuio propone per usare due maniere di murare, l'una, che si fà à modo di rete, & l'altra, ch'è l'antica, chiamata incerta. Questa incerta è cosi detta dall'incerto componimento, che riesce dall'inegualità de' cementi, che si vanno commettendo, i quali non hauendo forma certa, vengono à mostrare in uista l'ordine disuguale, et ueramente incerto. L'altra foggia detta reticulata è quella, che per lo riquadramento delle pietre, ò de' mattoni, fattane la compositione di tutta la parete, la uista uiene à dimostrarsi lineata, appunto à foggia di rete: questa nella seguente figura ci si mostra con la lettera A. & l'altra con la lettera B. la lettera C. poi nella reticulata è per mostrarci la compositione delle pietre quadrate, che fanno il di fuori del muro, & la D. i mattoni, che fanno le ossature, i legamenti, & il recinto di esso; come per tutta Campagna di Roma sino à Napoli vediamo hoggidì innumerabili essempi di quelle reliquie di fabbriche, che restano in piedi.

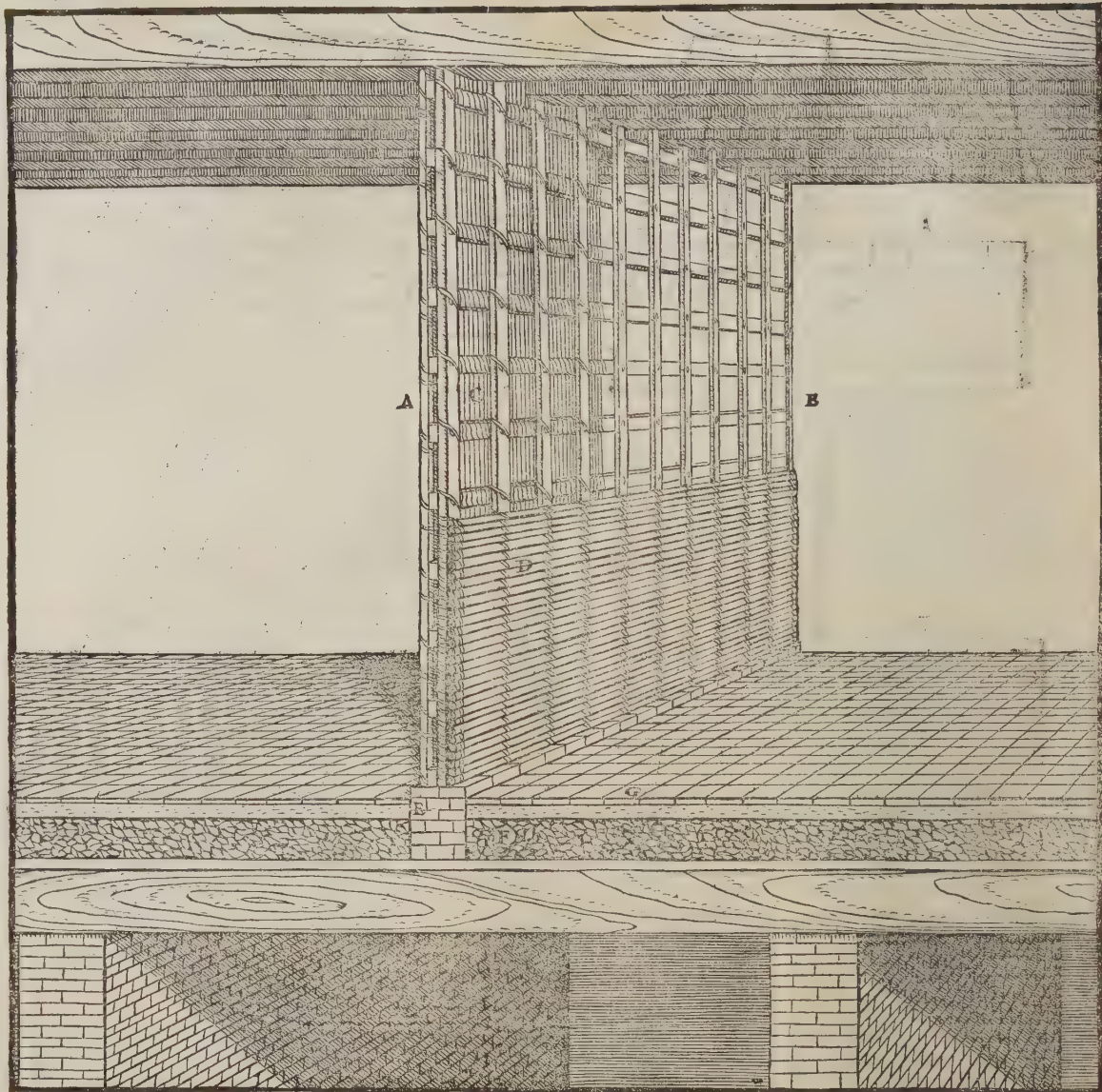
ET

ET perche dice Vitruuio, che nella maniera reticulata con l'essempio di alcune fabbriche Romane si corre pericolo, che il riempiemento di essa faccia l'edificio ruinoso; essendo che la calce asciugandosi resta poluere, et lascia i cementi nudi dentro al corpo della muraglia con euidentissimo pregiuditio, & detrimento suo, soggiunge però, che se alcuno non vorrà incorrere in questo rischio, bisogna ch'egli faccia i pareti di due piedi, lasciando il mezo cõcauo appresso i corsi, & gli ordini diritti, come pilastrelli dalla parte di dentro di sasso rosso quadrato, ouero di terra cotta, ouero di selici ordinarie, & con li granchi di ferro, ò con piombo leghi le fronti; & à questo modo, non in confuso, ma ordinatamente fatta l'opera, potrà senza diffetto per lunghissimo tempo durare. Della qual cosa la seguente figura ci mostra

mostra à parte à parte molto ben distinto l'ammaestramento, rappresentãdoci un'essempio di fabbrica nobile, fatta con cosi fatti auuertimenti: con la lettera A. apparisce il riempiemento del muro, con la B. l'incrostatura di marmi, con la C. il sasso rosso quadrato, ouero selici, ò mattoni, con la D. il granchio, ouer legatura di ferro, che leghi le fronti, & con la E. i legamenti, & le ossature, che uanno unendo tutta la fabbrica interiormente.

LOda Vitruuio il modo del murare de' Greci, & lo racconta di due modi, l'uno detto eguale, l'altro disuguale. Il primo quando tutti i corsi saranno eguali in grandezza, come è dissegnato nella seguente figura A. che tutti i cementi segnati C. sono pari, l'altro è quando gli ordini de' corsi non saranno dirizzati egualmente, come si uede nell'altra figura B. che i

cementi

cementi con la lettera D. ſono diſpari, & l'una, & l'altra di queste maniere uuole egli, che quando ſono ben liuellate con la continuata groſſezza de' pareti, poſſano durare, & conſeruarſi lungamente.

R*Icorda un'altro modo di murare detto riempiuto, et lo diuide in due maniere, come vediamo nel diſſegno ſeguente. Il primo è più regolato, perche ſi tirano i corſi de' cementi ordinati, et nel ſecondo ſi mettono in confuſo.*

MA il modo del murare de' Greci, ſeguita poi, è molto diuerſo; perche ordinano le lunghezze de' cementi egualmente cō mattoni frontati, come ci ſi dimoſtra nella ſeguente figura con le lettere A. & B. & poi legando il muro con egual diſtanza con i mattoni quadri, c'hanno la fronte dall'una, & l'altra parte, per uſare la ſua medeſima parola, detta διάτονοι; i quali ſtringendo gagliardamente fermano, & aßicurano la ſodezza de' muri; ſegnati nella medeſima figura con la lettera C.

COntinua nello ſteſſo Capitolo ragionando de' pareti fatti intieramente de' mattoni à darne molti eſſempi di fabbriche Greche, le quali, & per la lunghezza, & per eſſer affatto incognite à noi, molto poco ci poſſono ſeruire; con tutto ciò nella ſeguente figura ne vediamo coſi in generale rappreſentato diſſegno tale, che ſenz'altra dichiaratione ſarà benißimo inteſo. A' giorni noſtri le fabbriche de' mattoni ſi fanno intieramente in Venetia, & però vediamo gli edifici più durabili, & più ſicuri. Roma ne hà qualcuno, ma pochi, hauendo commodità, & abondanza di cementi; & i mattoni non ſeruono veramente ſe non per lo di fuori della fabrica, per farne, ò lauoro piano, ouero colonnati, cornici, & altri coſi fatti ornamenti.

Danna

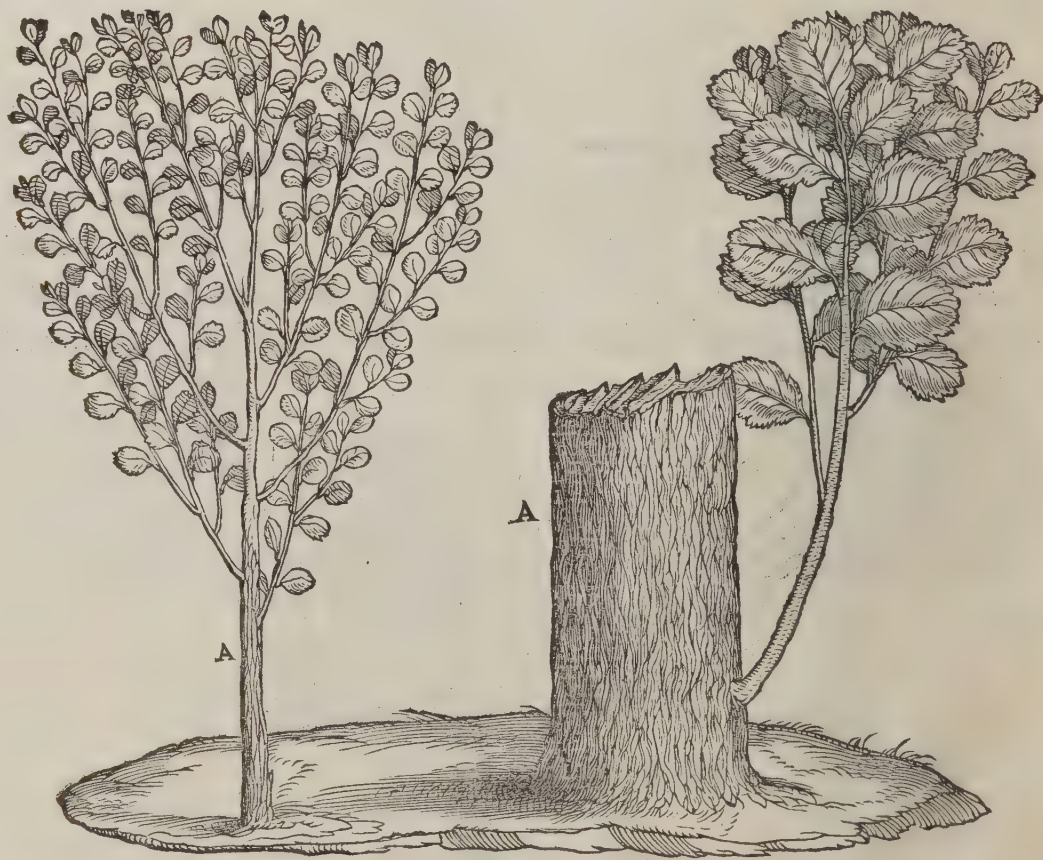
DAnna Vitruuio nel fine del Capitolo Ottauo i Gratici, cioè quella sorte di pareti, che sono nel di dentro tessuti di legname di canne, & poi incrostati di calci: perche quanto giouano alla prestezza, & tengono manco luogo, tanto sono di commune, & maggiore calamità: perche sono facilissimi all'incendio. I legnami sono segnati nella seguente figura con la let. A. et B. le canne con la let. D. la calce con la C. i pilastrelli, ò fortezze di essa parete fatti di mattoni, segnati con la E. ouero di ghiare, segnate con la F. & il pauimento pur di mattoni, ò quadrella, segnate con la G. Di questi anco à tempi de' nostri Aui vediamo essersi seruiti molti nelle fabbriche loro, & in Roma se ne ueggono molti essempi, & così per la Francia, & specialmente in Parigi; & però quì s'è posto questo dissegno, che facilmente da chiunque si sia potrà essere inteso.

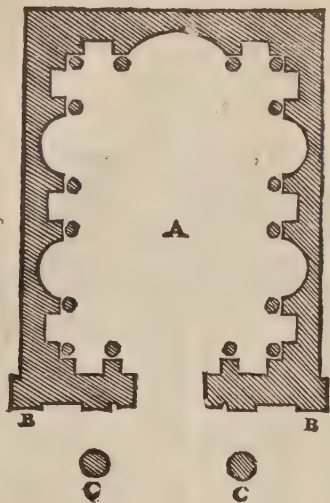
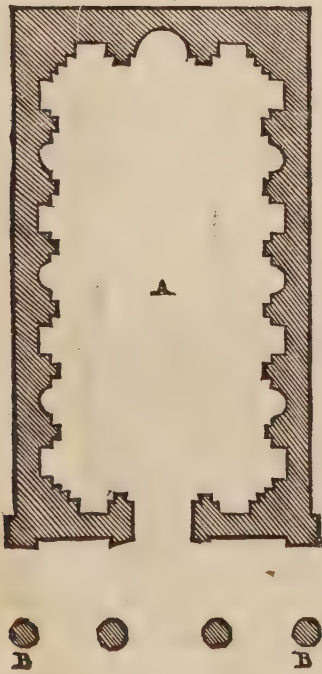
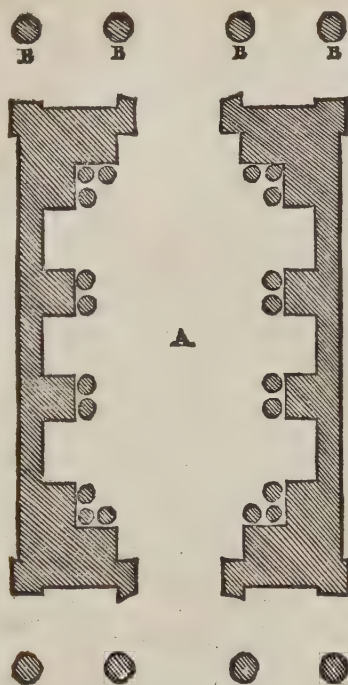
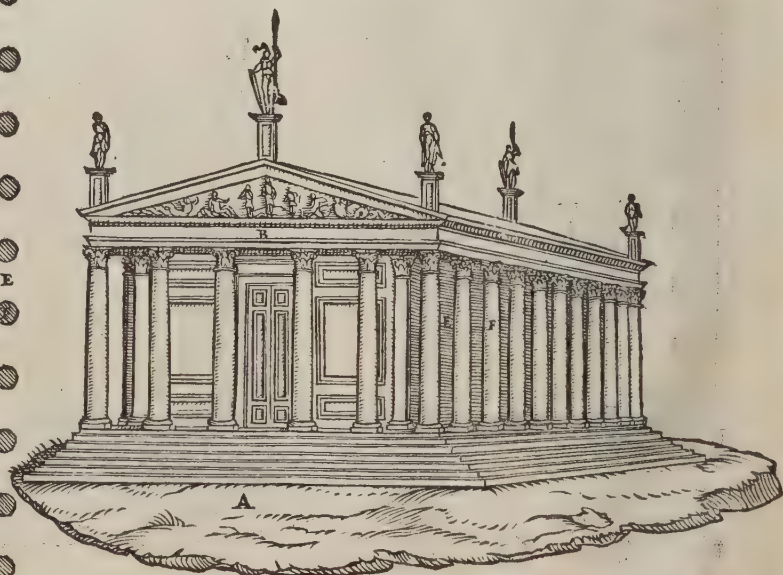
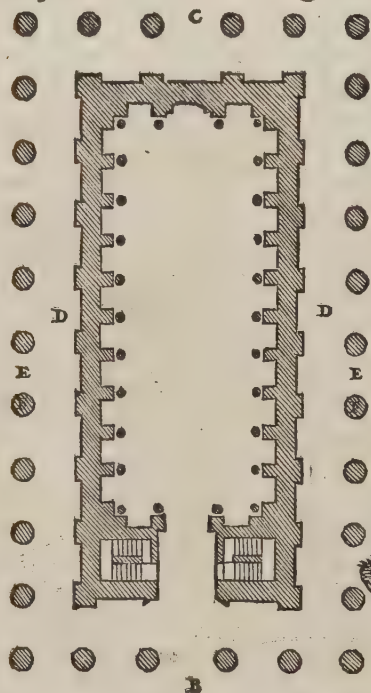
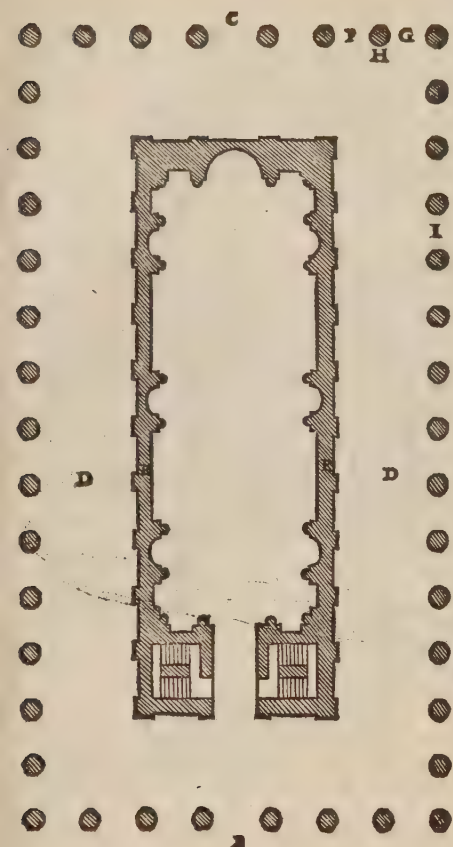
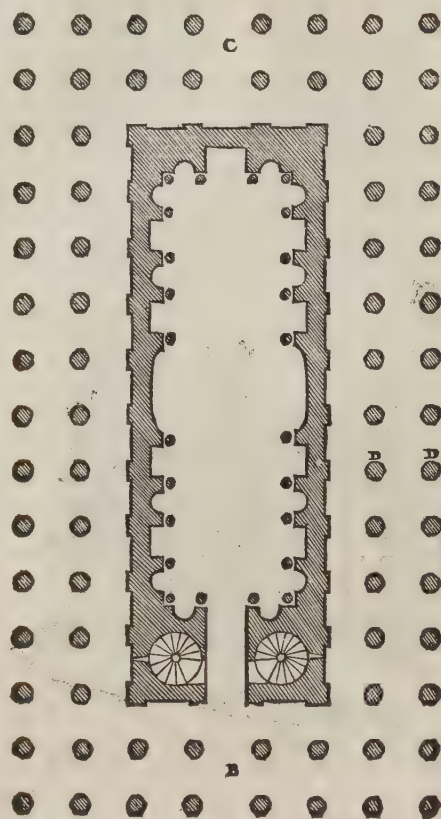
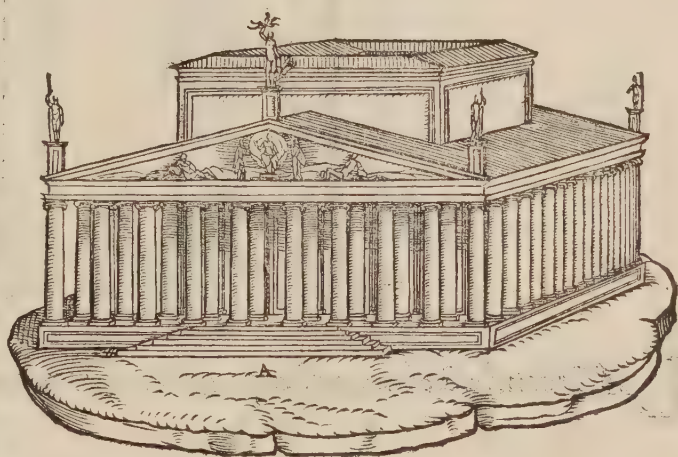
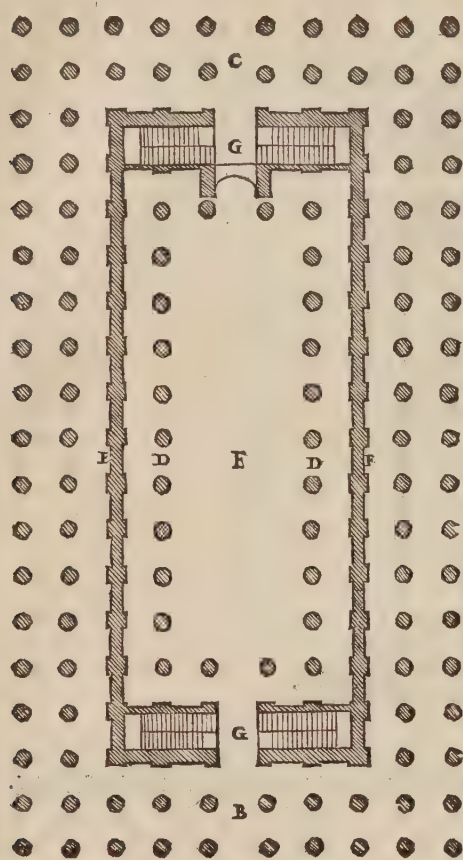
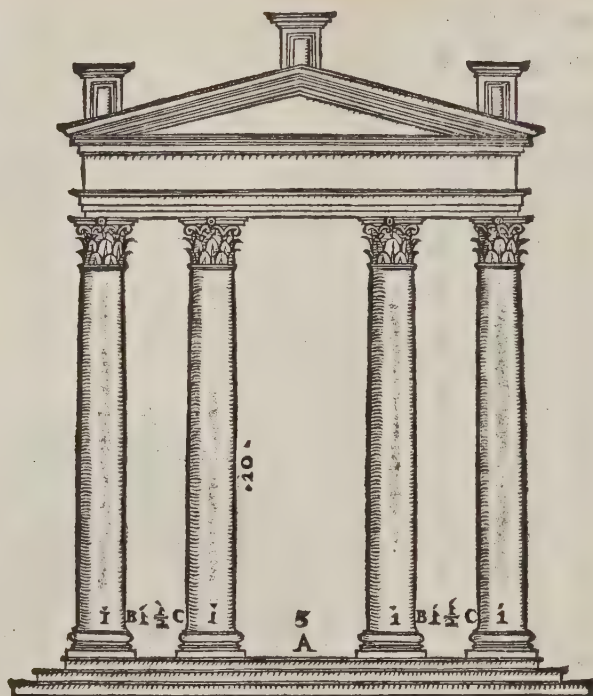
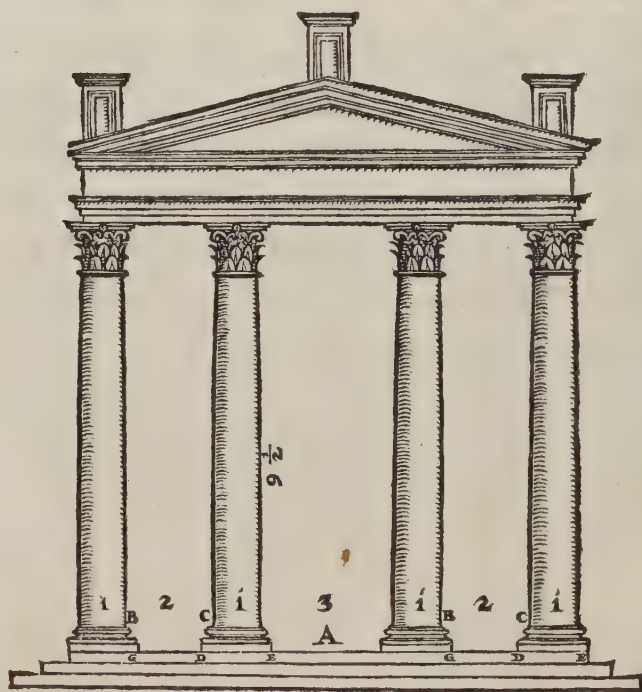
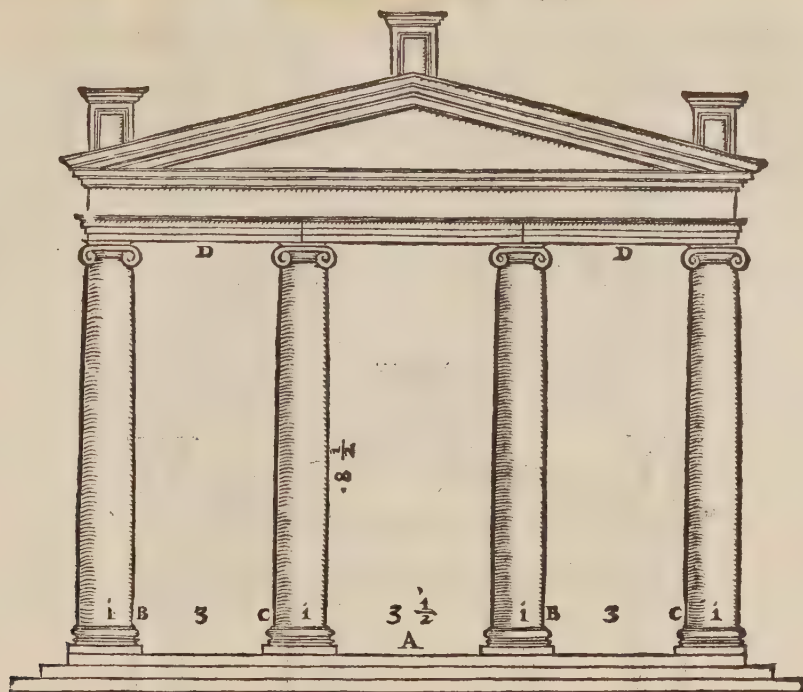
IL

IL legname è necessario nelle fabbriche, et è materia principale non meno che le altre narrate ne' Capitoli passati: se ne viene per ciò Vitruuio nel Capitolo Nono à parlare di esso, & ci propone nel principio appunto il tempo del tagliarlo, il quale uuole che sia nell'Autunno, all'hora che comincia à soffiare il Ponente, allegando la ragione, perche non sia à proposito il tempo della Primauera; conciosiache gli alberi, essendo all'hora non meno che corpi pregni per l'humor loro ch'è in moto, & si và difondendo in foglie, et fiori; sono manco vtili, et nõ sani, appunto come sono stimati gl'animali pregni nell'occasione del venderli. Nel tagliarlo ci dà questo auuertimento, che nõ si tagli affatto, ma che il taglio arriui sino à mezo la midolla, & si lasci cosi purgare l'humore per preseruarlo dalla putredine, & quando si

do ſi vedrà che non ne ſtilla più, all'hora che ſi getti in tutto à terra; perche di queſta maniera riuſcirà perfetto, & opportuno.

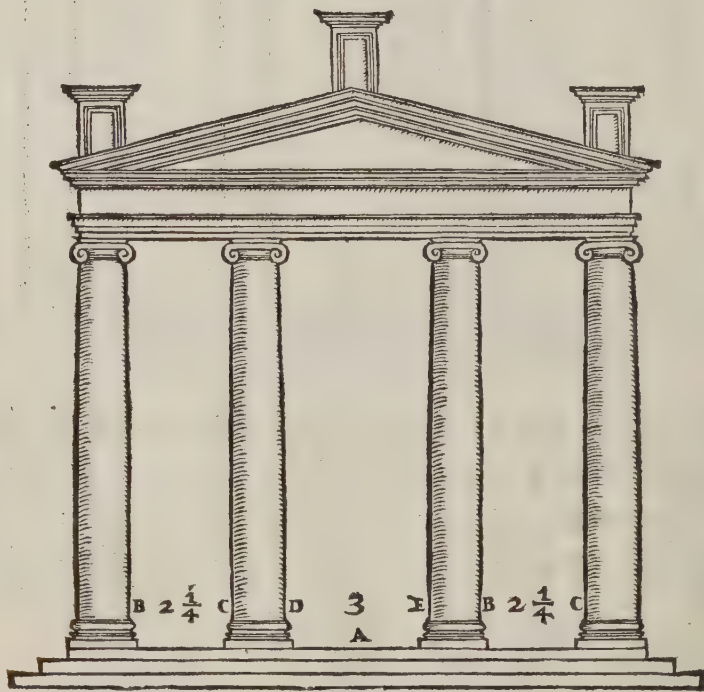
PER *comprobatione di queſta ſua conſideratione, ricorda quello che ſi coſtuma di fare ne gli arbuſcelli, che à certo tempo forandoſi nel piede, mandano fuori dalle loro midolle l'humore uitioſo, & ſoprabondante, & ſi mantengono, & conſeruano ſicuramente.*

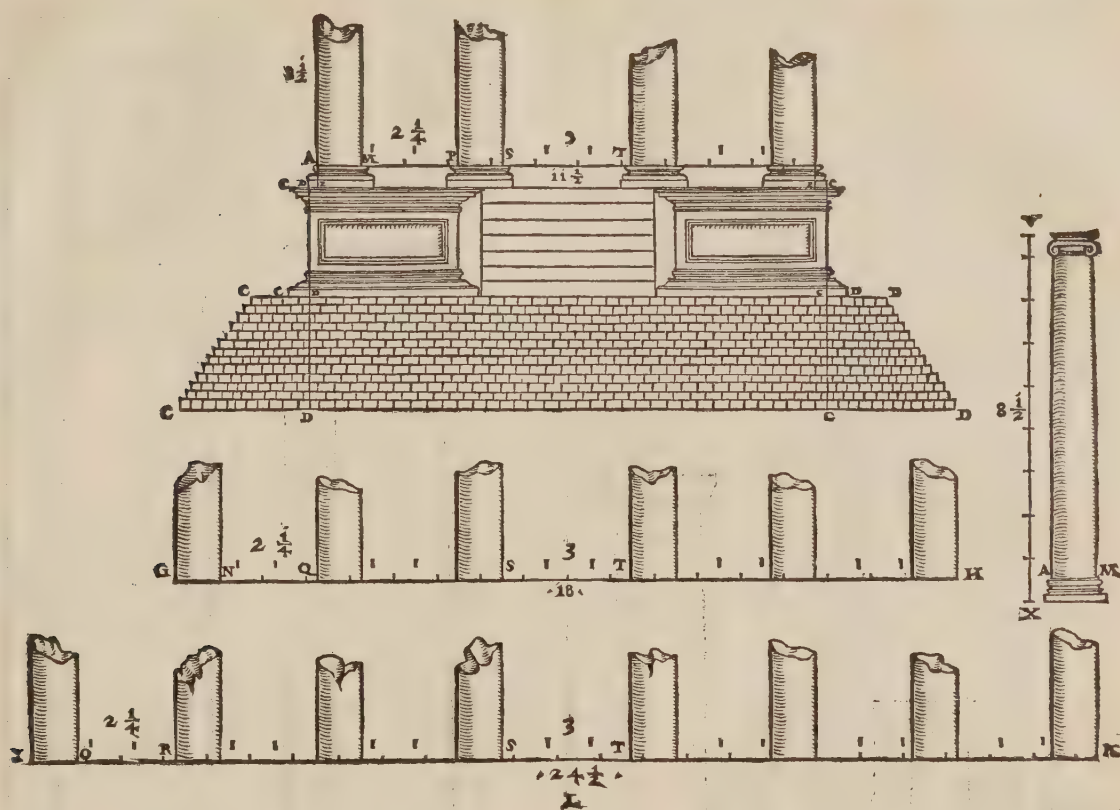
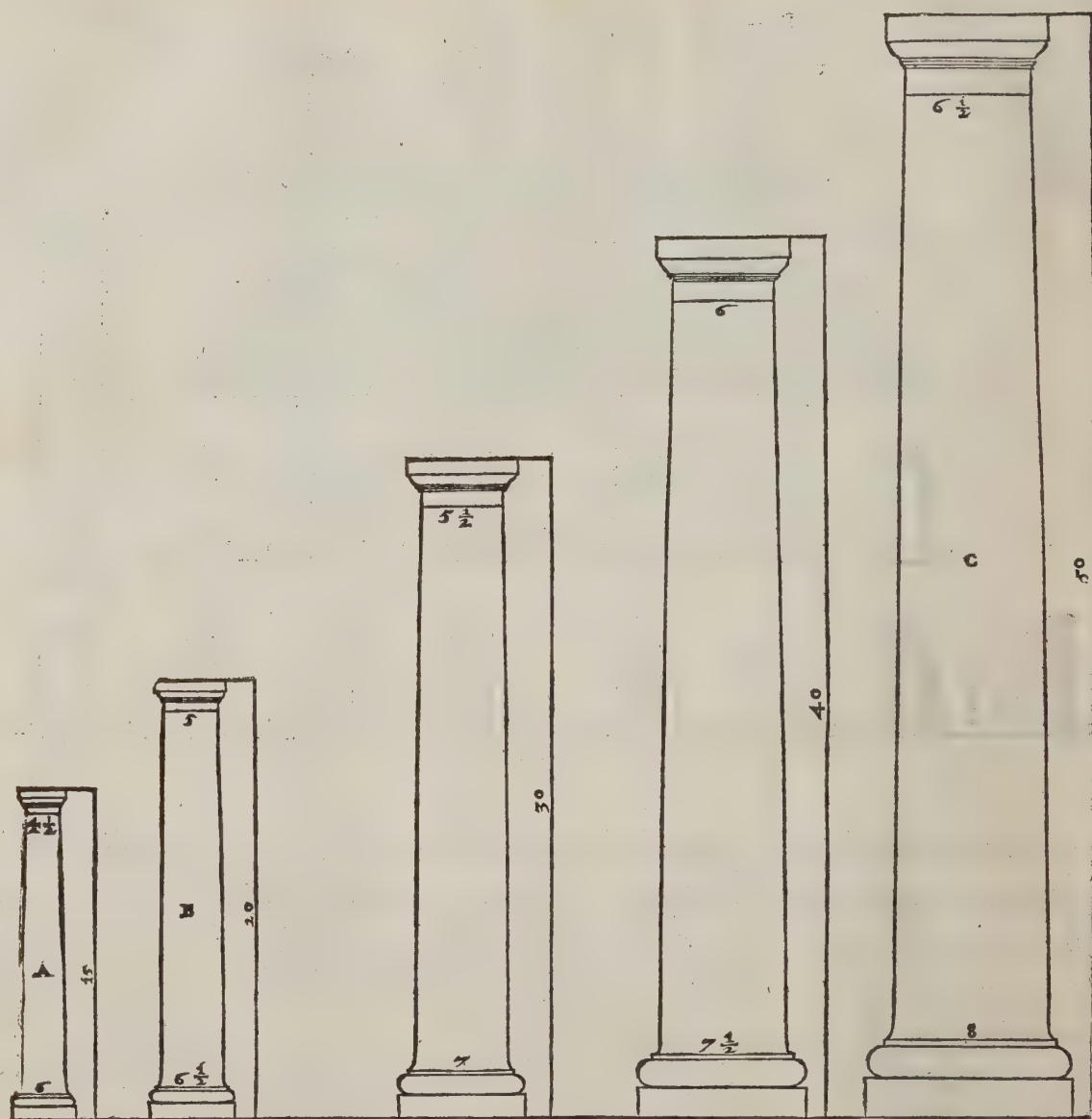
DIscorre poi particolarmente ſopra diuerſi Alberi, & conſidera in queſto, & in quello diuerſe conditioni con la ſolita ſua diligenza, & riguardo. Il Diſſegnatore delle noſtre figure crederò che haueſſe penſiero di eſprimerci medeſimamente tutte eſſe ſpetie, ma poſſono ſeruir beniſsimo le tre ſeguenti, nelle quali uediamo l'albero nella ſua primiera età (per dir coſi) & poi fatto robuſto, & vecchio; che ſenza dubbio ſe tutte ui foſsero, ſarebbono nobiliſsima viſta, & accompagnarebbono gratioſamente l'eſquiſita, & mirabil diligenza vſata in queſto Libro; che però da queſte poche ſiamo forzati à dolerci, ch'egli tutte nõ le diſſegnaſſe, preuenuto dalla morte.

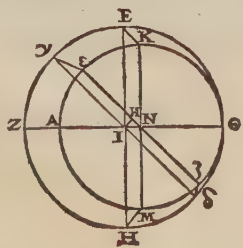
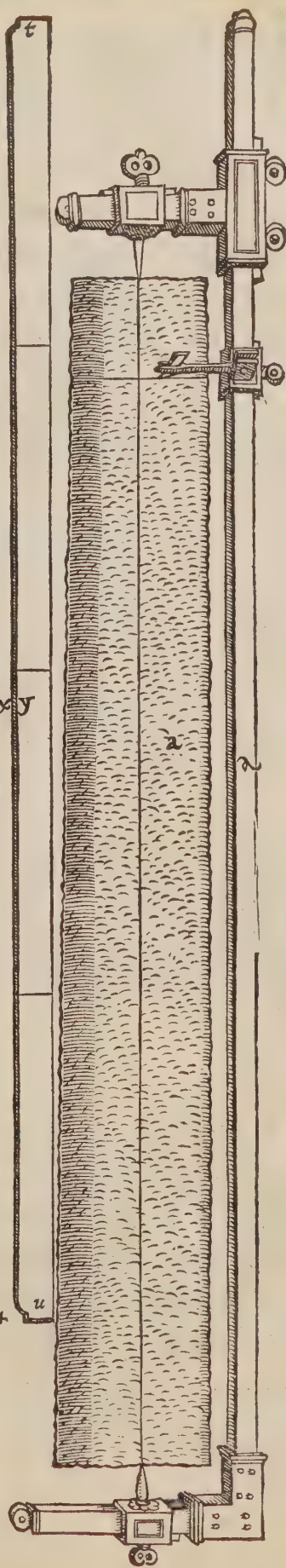
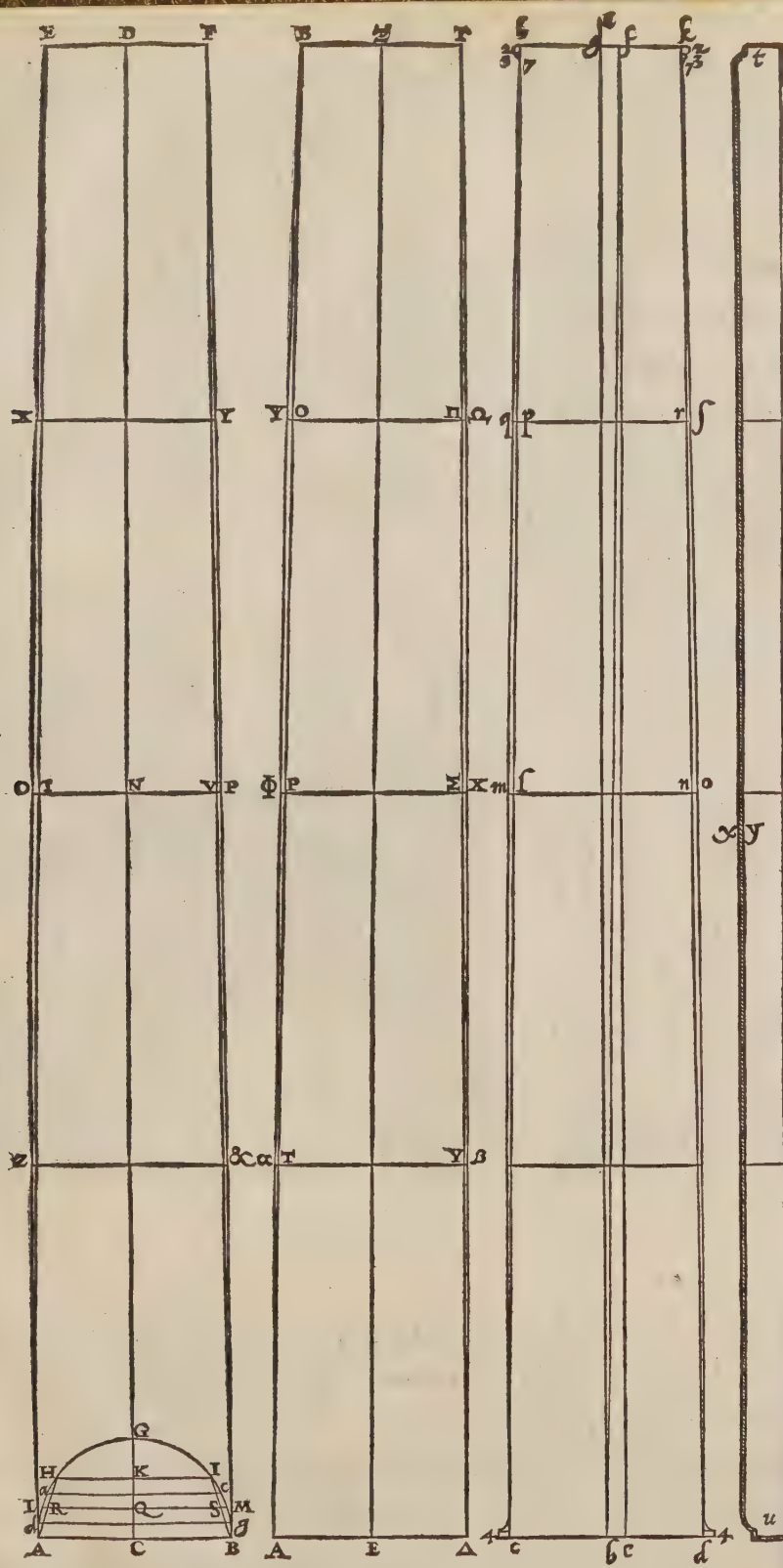
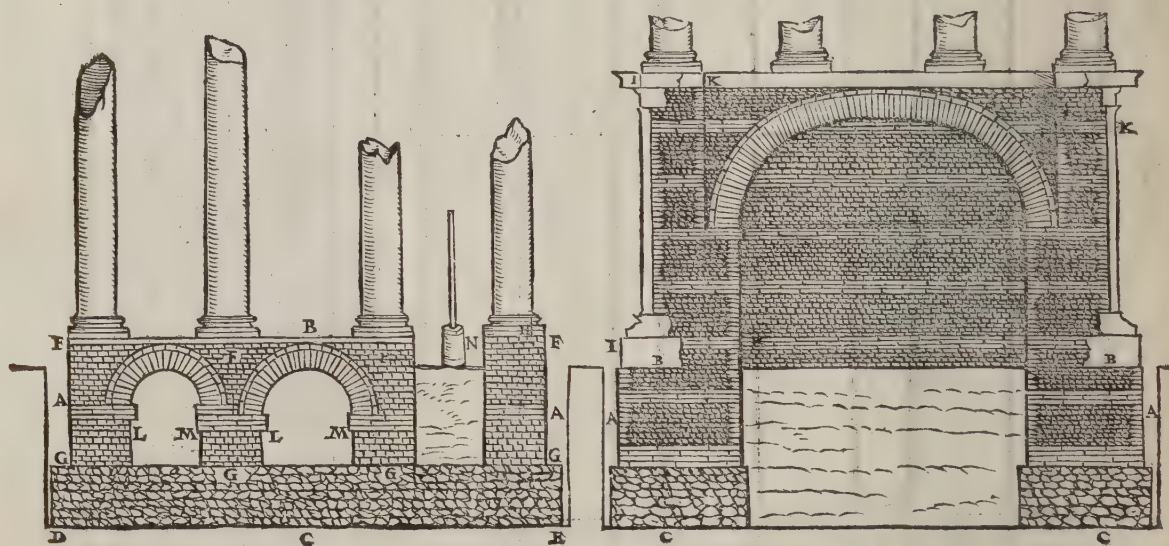
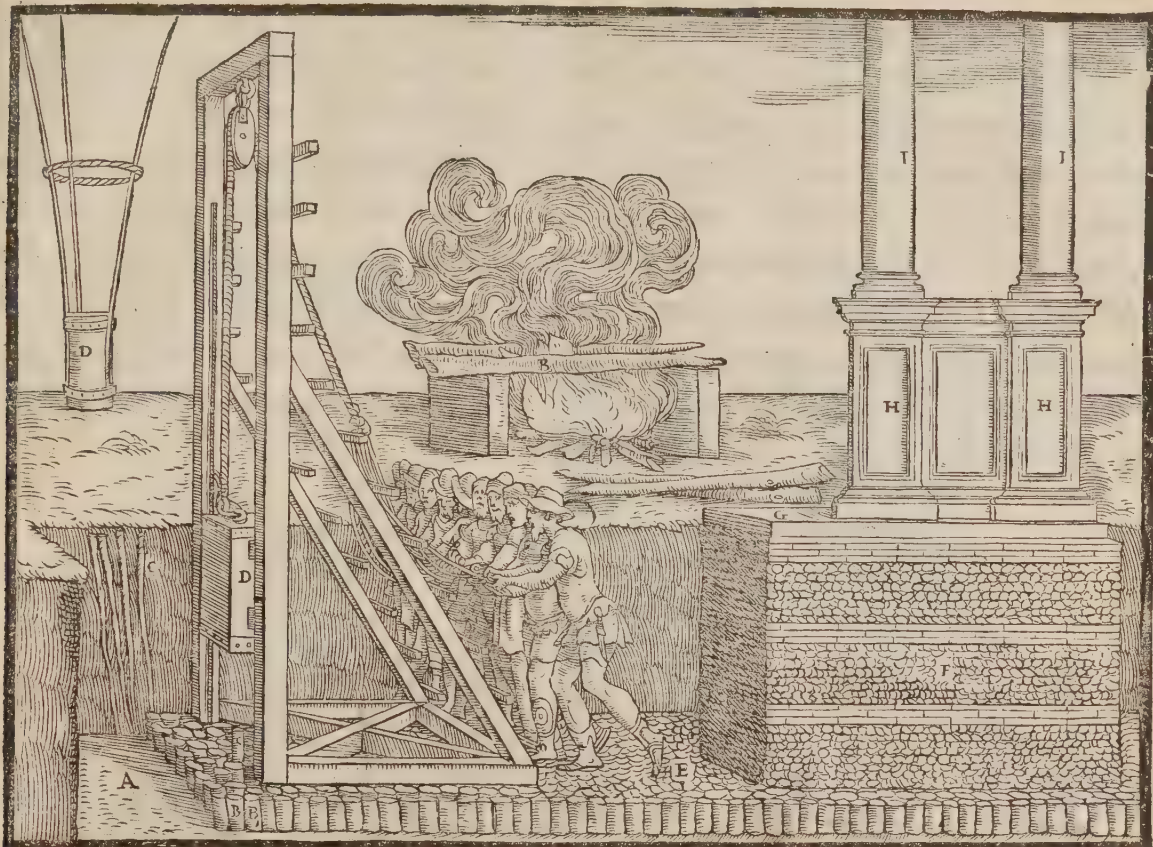
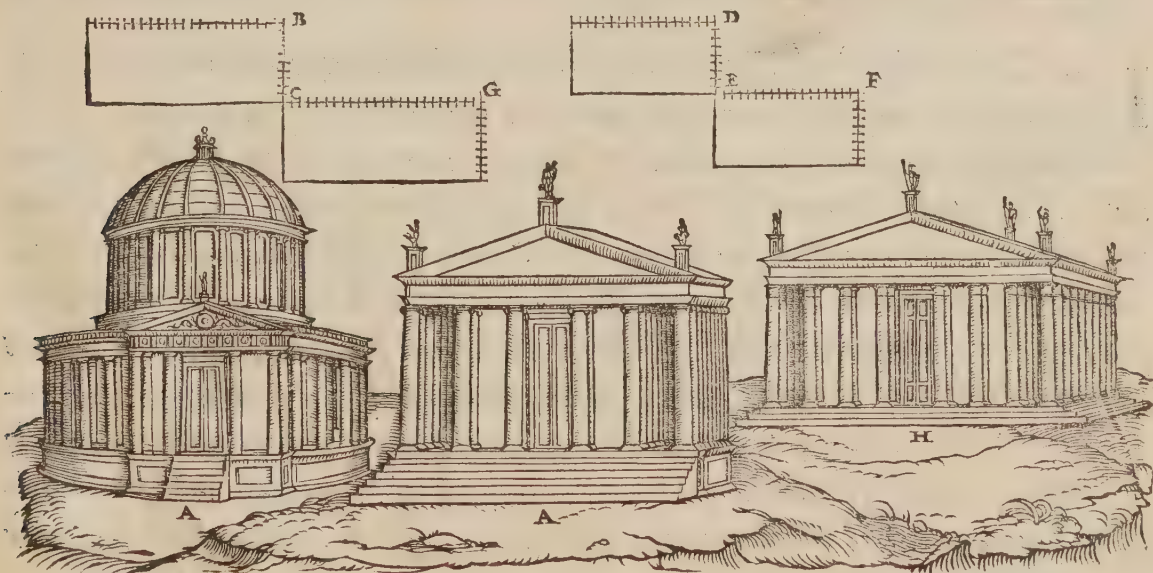
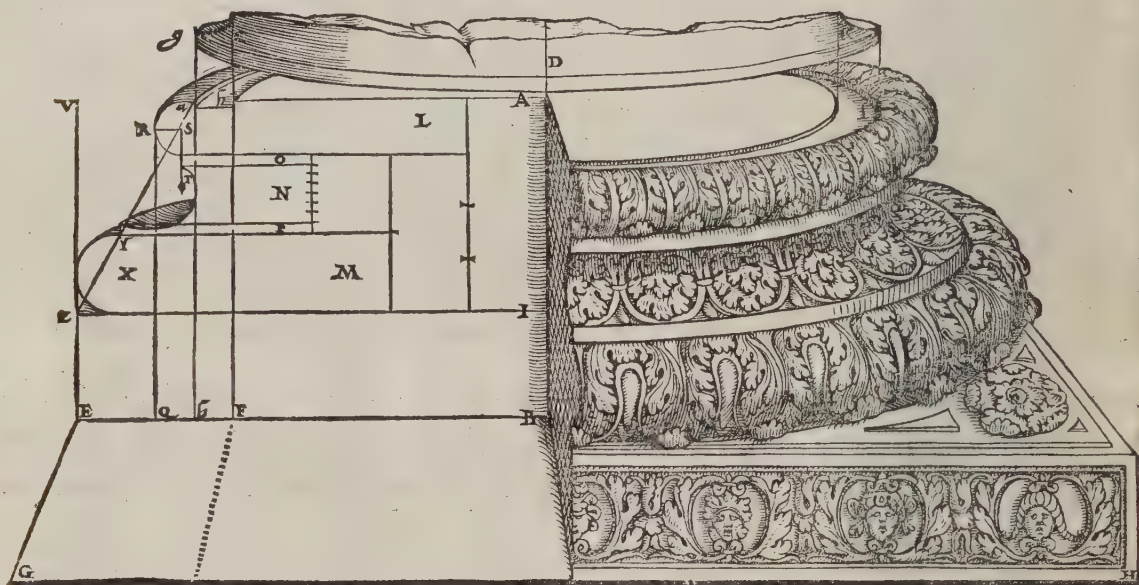
A
A

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL-

IL Secondo è detto faccia in colonne, perche dinanzi à ciascuno de' pilastri, che sono del primo aspetto è contraposta una colonna, & sopra di essa si appoggia un frõtespicio: & questa forma è detta da' Greci πρόςυλος.

IL Terzo è detto ἀμφιπρόστυλος, perche s'aggiunge al sudetto aspetto dalla parte posteriore un'altra faccia simile di colonne, & di frontespicio.

IL *Quarto chiamaſi* περίπτερος, *cioè alato d'intorno, & cinto di colonne: hà di dietro, & dinanzi ſei colonne, ma da' lati vndici, includendoui quelle che ſono angolari, le quali tutte fanno ſpatio, & portico.*

IL *Quinto nelle teſte hà otto colonne, & ne' lati quindici, compreſene ſimilmente le angolari, & diceſi* ψευδίπτερος.

IL Sesto detto διπτερος hà due ordini di colonne d'intorno, & fà come portico doppio, & in ambedue le teste otto colonne.

IL Settimo finalmente è l'ὕπαιθρος, cioè ſotto l'aere: hà dieci colonne per teſta, & nel reſto è conforme al δίπτερος.

HAuendoci Vitruuio propoſto di ſopra, coſi quaſi in confuſo, la cognitione de' Tempij preſa dalla figura, & dallo aſpetto loro per certa ſua oſſeruatione, diſcende in queſto Secondo Capitolo à conſiderare cinque maniere di eſſi Tempij, conſiderate ſecondo gli ſpatij, che ſono tra colonna, et colonna, i quali coſi dilettano gli occhi con la varietà loro, come le pauſe, & interualli delle voci l'orecchie, poiche quello appunto ch'è conſonanza all'orecchie, è veramente gratia, & bellezza à gli occhi. La prima ſpetie chiama πυκνόςυλος, cioè di ſpeſſe, ò riſtrette colonne, et è quella, nell'intercolonnio (per dir coſi) della quale ui cape la groſſezza d'una colonna & meza, che vediamo diſſegnata nella ſeguente figura.

LA Seconda Σιςύλος, nella quale l'intercolonnio è di due grosseZZe di colona.

LA TerZa διάςυλος, ch'è quando si può trapporre nello intercolonnio la grosseZZa di tre colonne.

LA Quarta è detta Αρεοστιλος, *nella qual maniera nõ ſi dà l'uſo de gli Architraui di pietra, nè di marmo; ma ſopra le colonne ſi hanno à porre le traui di legnami contigue: & le maniere di queſti Tempij ſono baſſe, larghe, & humili, & ornano i loro fronteſpici di figure di terra cotta, ò di rame dorato.*

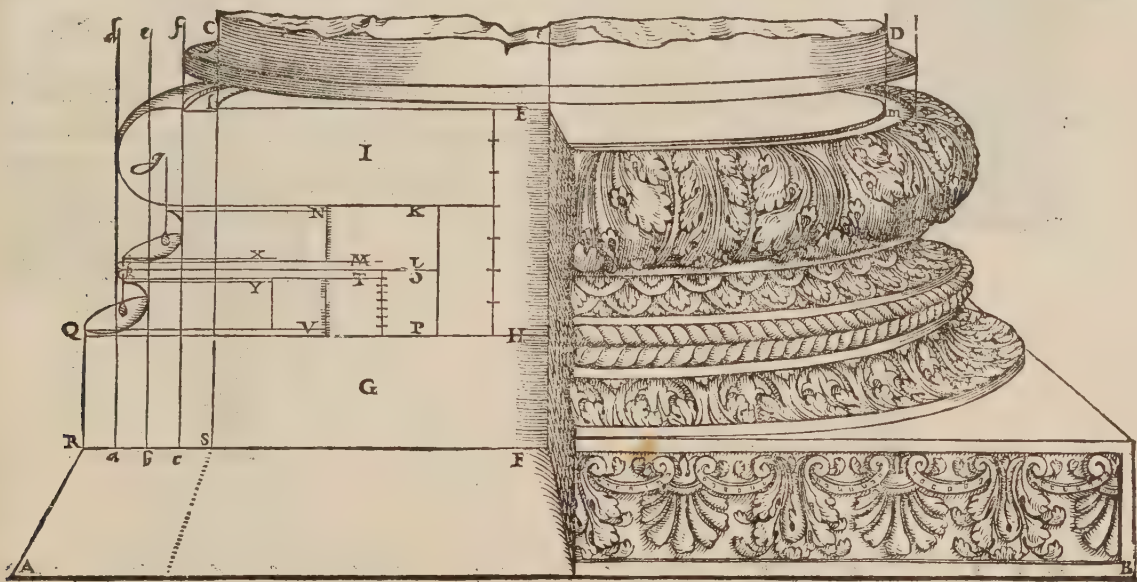
L'ultima

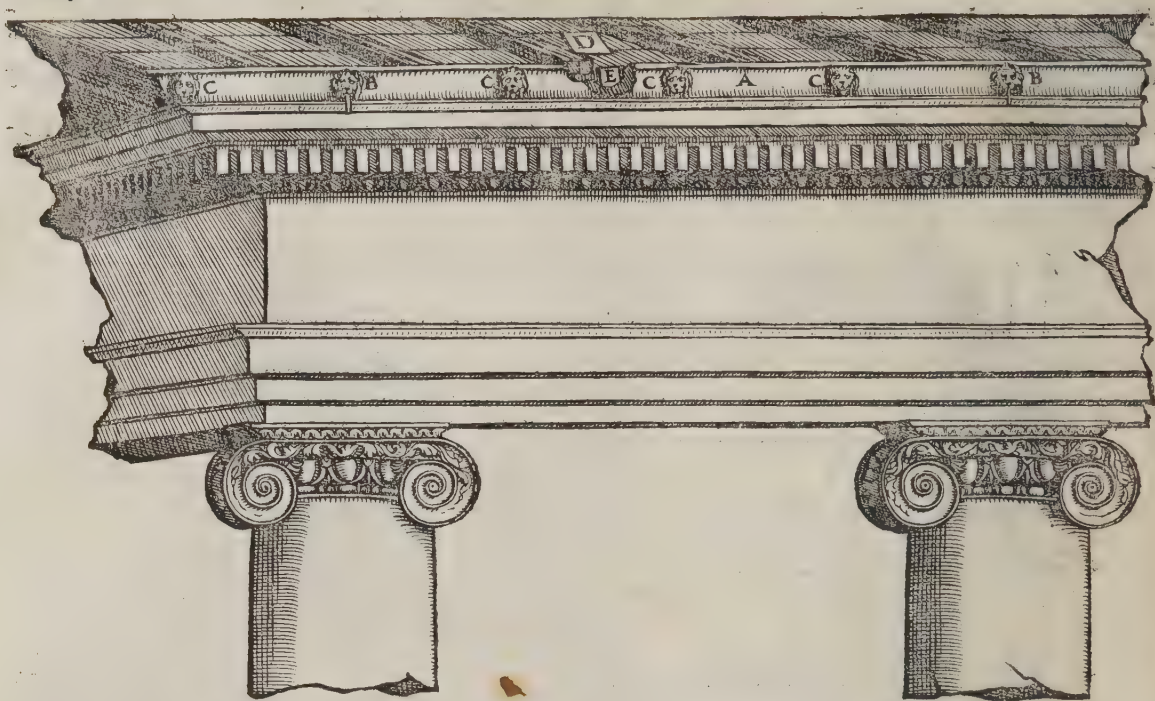
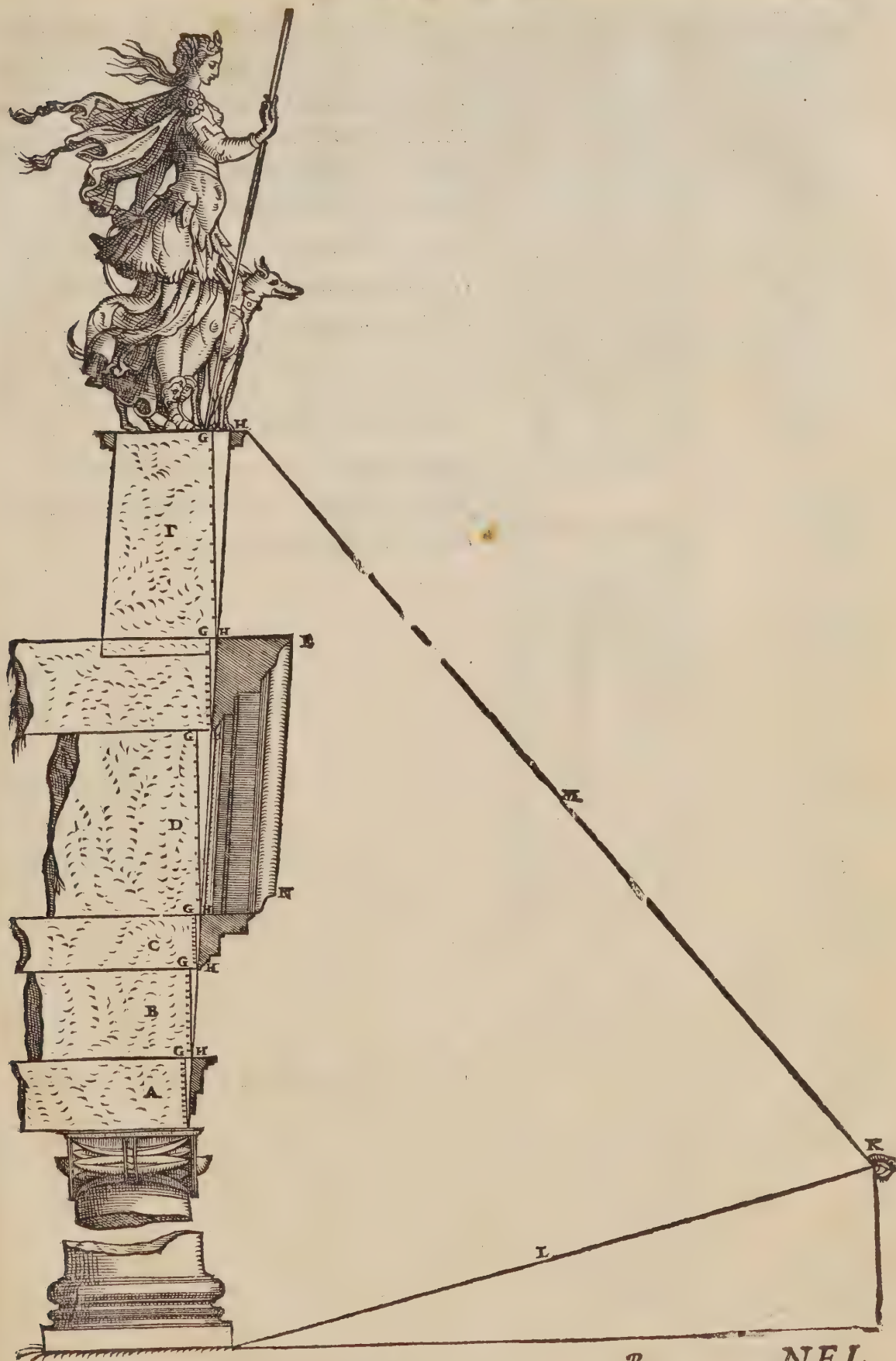
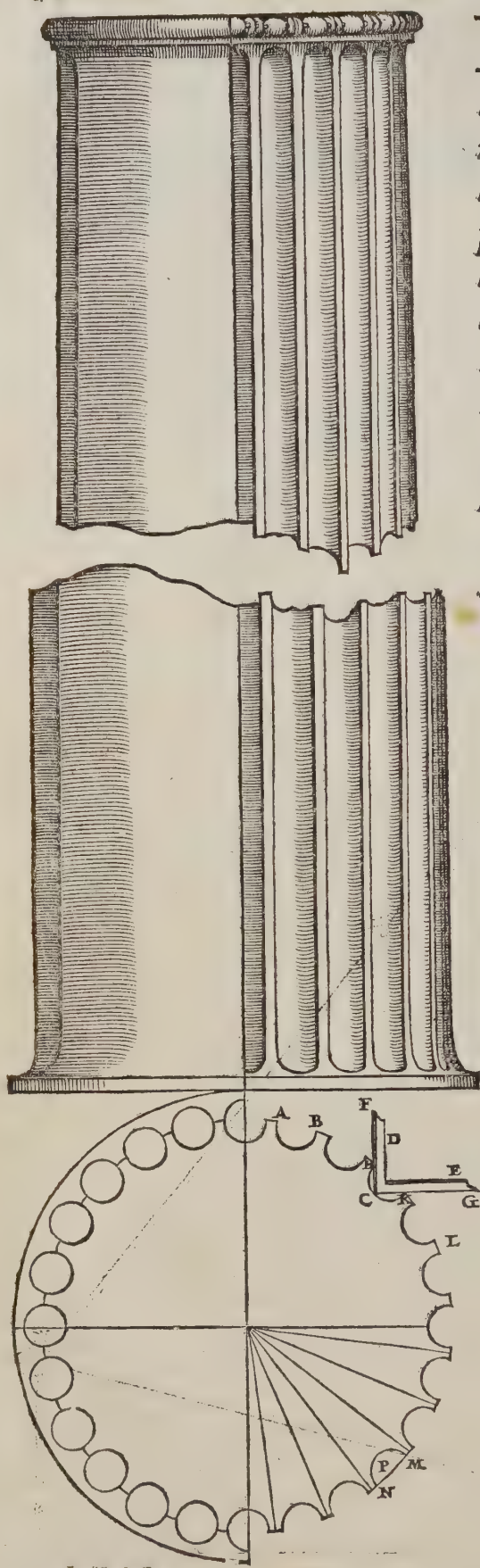
L'*Ultima chiamasi* εὔςυλος, *la quale, dice egli, che all'uso, alla bellezza, & alla fermezza hà molto uiue, & espedite le sue ragioni; percioche gli spatij tra gl'interualli si deono fare della grossezza di due colonne & un quarto, & l'intercolonnio di mezo di tre grossezze: perche à questo modo hauerà l'aspetto della figura leggiadro, l'uso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiar d'intorno ampio, & magnifico.*

S*Oggiunge poi subito, che se la facciata, doue s'hà da far il Tempio sarà per farlo di quattro colonne, che si diuida in parti undici e meza; lasciando fuori da' lati le margini, & gli sporti de' basamenti. Se di sei, diuidasi in otto parti; se di otto, in vintiquattro e mezo. Di queste parti sia il Tempio di quattro, di sei, ò di otto colonne in fronte, ne piglierai una & quella sarà il modulo: la grossezza delle colonne sarà di un modulo, & ogni intercolonnio, eccetto quello di mezo, sia di due moduli & d'un quarto: l'intercolonnio di mezo, sì dinanzi, come di dietro, sia di tre moduli: l'altezza delle colonne sia di otto moduli & mezo; & à questo modo gli spatij, che sono tra le colonne hauranno la giusta ragione. Il che seguita quì espresso, & dissegnato molto minutamente.*

Continua

Continua nello ſteſſo Capitolo Vitruuio à darci la regola del diminuire le colonne nella parte di ſopra, conforme all'altezza loro; & dice, che le diminutioni ſi fanno ſotto i collorini nominati ὑποτραχήλια in queſto modo: Se la colonna ſarà di quindici piedi, almeno ſia diuiſa la groſſezza del fuſto da baſſo in ſei parti, et di eſſe parti cinque faccino la groſſezza di ſopra: Quella che ſarà di quindici ſino à vinti piedi, la pianta ſi diuiderà in parti ſei e mezo, & di eſſe cinque e mezo faranno la ſudetta groſſezza: Quella che ſarà di vinti ſino à trenta, diuidaſi la pianta in ſette parti; & le ſei faranno ſimilmente eſſa groſſezza: & coſi quella da trenta ſino à quaranta dal baſſo hauerà ſette e mezo, & di ſopra ſei e mezo: & da quaranta ſino à cinquanta hauerà nel piede la diuiſione in otto, & di ſopra in ſette; come vediamo nella ſeguente figura.

IL modo di rastremare le colonne, et ridurle secondo le sudette proportioni nel uero, & regolato esser loro, da diuersi ualent'huomini è stato messo in atto pratico; & quelli che sono della professione lo conosceranno molto bene dalla seguente figura dissegnata con tutte le sue ragioni: & però basterà di hauerla collocata quì nel luogo suo, non hauendo noi per hora altro fine, che di ordinar così sommariamente queste figure, che habbiamo, come dicemmo nel principio, aggiungẽdoui, così di passaggio, quel poco, che ci pare per dichiaratione d'alcune cose, che ci occorrono. Ma più innanti, doue si parla delle colonne Doriche, che hanno la medesima proportione, in questa parte si hauerà il modo dissegnato anco più distintamente.

NEL

NEL principio del Terzo Capitolo seguente Vitruuio ci dà'l modo del fondare per le fabbriche de' Tempi, & altre cosi fatte opere, doue habbino ad interuenir colonne, & dice che si dee cauar tanto sotto quanto si possa trouar il sodo, & per la grandezza dell'opera con proportione di misura alzare il fondamento nel suolo quanto più sodamente si può; & sopra di esso faccinsi i muretti sotto le colonne per la metà più grossi di quello che doueranno esser le colonne. Et oltre di ciò soggiunge, che gli sporti delle spire, & delle basi non deono uscir del viuo, & così di sopra si dee serbar la grossezza del muro. Ma gli spatij, ouero saranno fatti à uolti, ouero saranno ben sodi, & battuti per collegarli, & assicurarli bene, come ci rappresenta la seguente figura.

SEguita poi, che se non si trouasse il sodo, et che'l suolo fosse mobile, ò palustre, bisognerà cauare, & votar l'acqua, & con pali d'Alno, di Oliuo, ò di Rouere abbrusciati, co' becchi, & altri istromenti farne spesse palificate, come s'usa in Venetia, & gli spatij, che restaranno tra' pali riempier i di carboni, & condurui sopra il fondamento ben serrato, & battuto, & poi porui i piedestalli à liuello, sopra de' quali si disporanno poi le colonne con la regola sopradetta, come vediamo nel seguente dissegno.

CI dà Vitruuio la regola nello stesso Capitolo dell'ordinar i gradi, & vuole che sempre siano dispari: & che le grossezze non siano più grosse di dieci dita, nè più sottili di noue, & i ristringimenti loro non siano più di un piede e mezo, ò di due al più.

ENtra dopo i ſudetti diſcorſi à trattar delle baſi, & perche in queſto Terzo Libro veramente ragiona ſolamẽte dell'Ordine Ionico; però ſecondo la mente, & l'eſpreſſione dello ſteſſo Vitruuio uedremo diſſegnate quì le baſi Ioniche con le ſue miſure. Percioche, dice egli, che l'altezza della baſe, s'ella ſarà fatta al modo Attico, ſi partirà in queſto modo, che la parte di ſopra ſia per un terzo della groſſezza della colonna, il reſto ſia dell'orlo: Leuato l'orlo, il reſtante ſia diuiſo in quattro parti, il baſtone di ſopra n'habbia una, le tre reſtanti ſiano diuiſe in due parti eguali, una ſia del baſtone di ſotto, l'altra cò ſuoi quadretti al cauetto, che τρόκοιλος è detto dà Greci.

LA Baſe Ionica è alta, come la ſudetta Attica, ma con modo diuerſo; perche la larghezza di eſſa ſarà per ogni verſo tanto quanto è groſſa la colonna aggiunta la quarta, & ottaua parte di detta groſſezza; ma l'altezza è appunto come l'Attica, & coſi l'orlo di eſſa. Ma il reſtante, oltre l'orlo, che ſarà la terza parte della groſſezza della colonna ſia diuiſo in ſette parti, & di tre di eſſe ſia il baſtone di ſopra, le altre quattro parti ſiano egualmente diuiſe, & di una ſi faccia il cauetto di ſopra cò ſuoi tondini, & il ſuo pianuzzo detto ſopraciglio, & l'altra ſerua medeſimamente all'altro cauetto di ſotto: & queſto ci parrà più grande di quello di ſopra; perche l'eſtremità ſua verrà ſino all'eſtremo dell'orlo. I tondini ſi faranno per l'ottaua parte del cauetto, & lo ſporto della baſe per

l'ottaua,

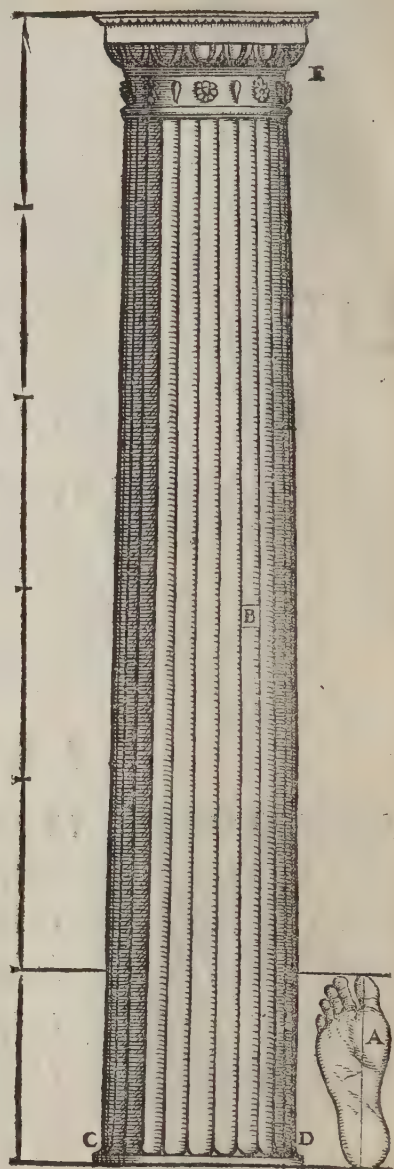
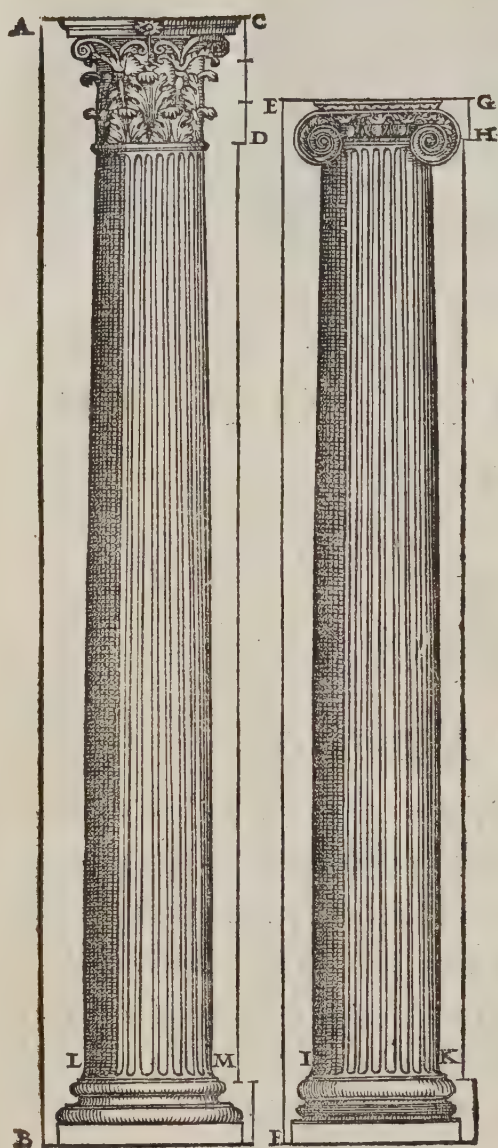
l'ottaua, & ſeſtadecima parte della groſſezza della colonna: le quali coſe tutte ſono eſsattiſsimamente trattate da Monſignor Illuſtriſsimo Barbaro nelle ſue annotationi à Vitruuio: oltre gli altri valent'huomini, che hanno ſcritto in queſta profeſsione.

QVI ui mancano alcune altre figure per eſprimerci in diſſegno quello che in diſcorſo ci uiene trattato da Vitruuio nel rimanente di queſto Capitolo, che ſarebbono due miſure di capitelli, & le regole de' fregi, & delle cornici dell'ordine Ionico: queſta ſola ſeguente n'habbiamo, la quale quando non in altro ſeruirà a' Lettori almeno per teſtimonio del molto, che ci reſta da deſiderare in queſta belliſsima, & diligentiſsima fatica.

NEL

NEL leuare ſopra le colonne le cornici, & altro che ſi ſoglia, ci dà una facile, & ragioneuol regola perche la viſta non habbia ad eſſer ingannata & dice, che tutte le membra, che deono andar ſopra i capitelli delle colonne, cioè Architraui, Fregi, Gocciolatoi, Timpani, Faſtigi, & Pilaſtrelli, tutti deono piegar in fuori per la duodecima parte ciaſcuno della ſua fronte; accioche ſtando noi à dirimpetto alle fronti; ſe due linee ſi ſtenderanno all'occhio, et una toccherà la parte di ſotto, & l'altra la parte di ſopra d'alcuno di quelle mēbra; quella che toccherà la parte ſuperiore ſarà più lunga, & coſi quanto più lungo il uedere della linea procede nella parte di ſopra, ſarà l'aſpetto più lontano, & che pieghi dentro uerſo il muro: ma ſe piegheranno, com'è ſcritto di ſopra, all'hora ci ſembreranno alla viſta diritte à perpendicolo. Il che uediamo diligentiſsimamente rappreſentato nella ſeguente figura, doue tutte le membra ſono partite in dodici parti, & per la duodecima parte ſi ſporgono in fuori per regolare la proportione, & l'ordine dell'eleuatione, ſecondo il ſudetto documento.

H.
G H
F
G H
E
G
D
N
G H
C
G H
B
G H
A
M
K
L

NEL fine di questo Capitolo insegna il modo dello scanellare le colonne, et dice, che deono esser per ciascuna colonna ventiquattro scanellature, le quali si faranno in questo modo, che posta la squadra nel cauo della scanellatura, & raggirata, tocchi in modo con le sue braccia dalla destra, & dalla sinistra gli angoli di esse scanellature, che la punta, ò angolo della squadra si moua facilmente. Le grossezze poi delle strie, ouero scanellature, & de' pianuzzi loro deonsi fare quanto si trouerà l'aggiunta nel mezo della colonna, come uediamo in questa figura.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

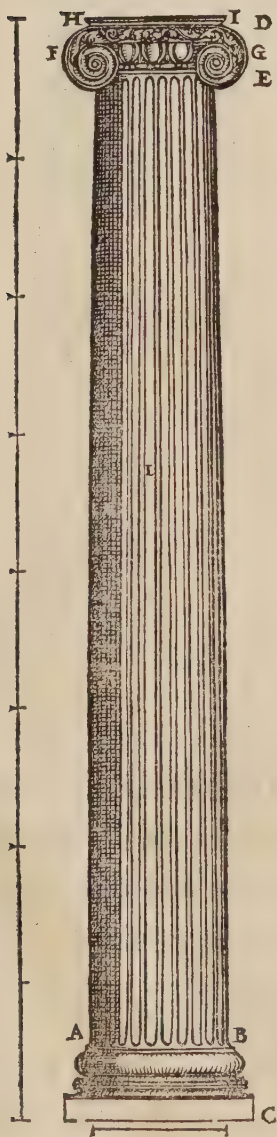
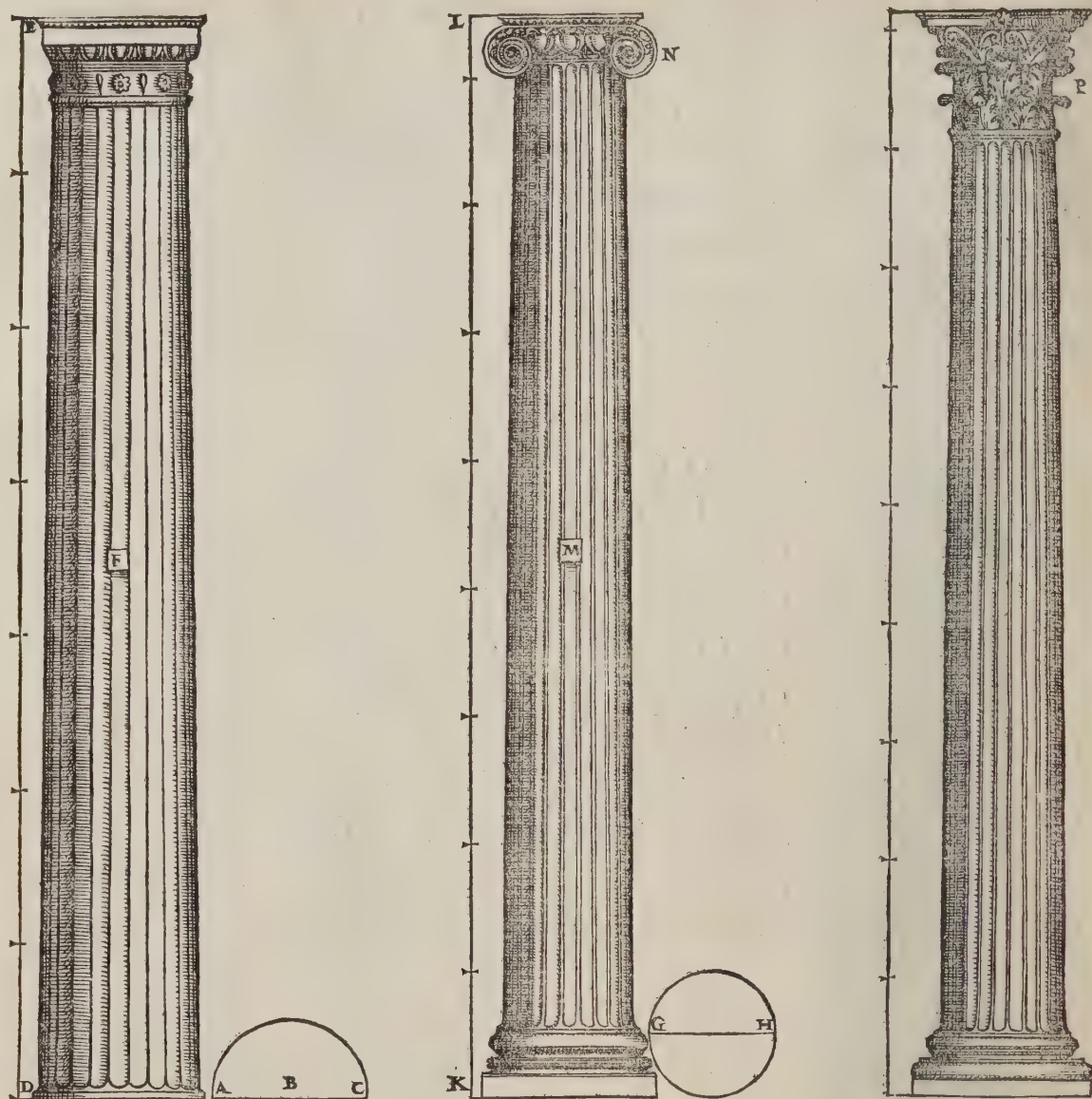
DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

LIBRO QVARTO.

ITRVVIO *cominncia nel Quarto Libro ne' primi versi del Primo Capitolo à ragionare delle colonne Corintie, le quali dice, che hanno l'istesse misure delle Ioniche, eccetto ne' capitelli, & essi capitelli le fanno più alte per la grandezza loro, essendo che l'altezza del capitello Ionico è la terza parte della grossezza della colonna; ma quello della Corintia è tutta la grossezza, & quì seguente n'habbiamo il dissegno.*

SE n'entra poi à narrarci, come gli ordini tutti, & Ionico, & Dorico, & Corintio fossero denominati ne' principij loro, recitando alcune historie di quei tempi, & si conduce à quel Tempio, che nella Ionica fu fabbricato ad Apollo Pannionio, detto da loro Dorico; perche da prima lo uidero fatto nella Città de' Doriesi, doue dice, che volendoui metter le colonne, & non hauendo per ancora le simmetrie di esse, accioche potessero regger al peso con qualche uaghezza di proportione, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza facendo da basso il fusto della colonna la leuarono sei fiate tanto in altezza da terra col suo capitello.

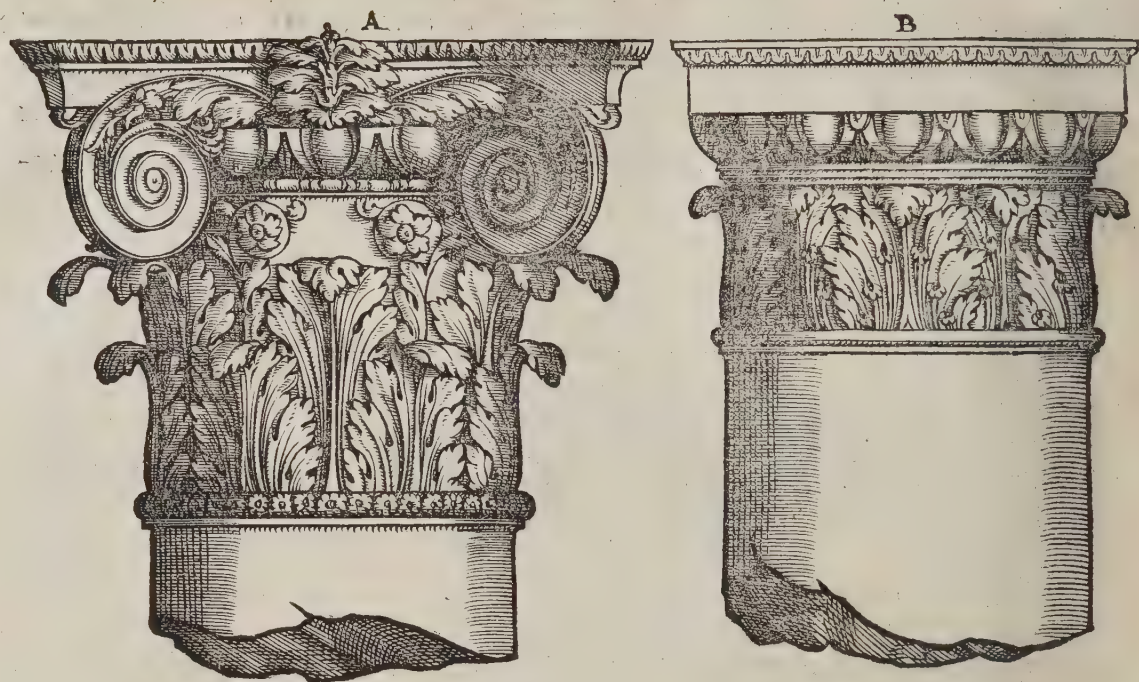
Dapoi

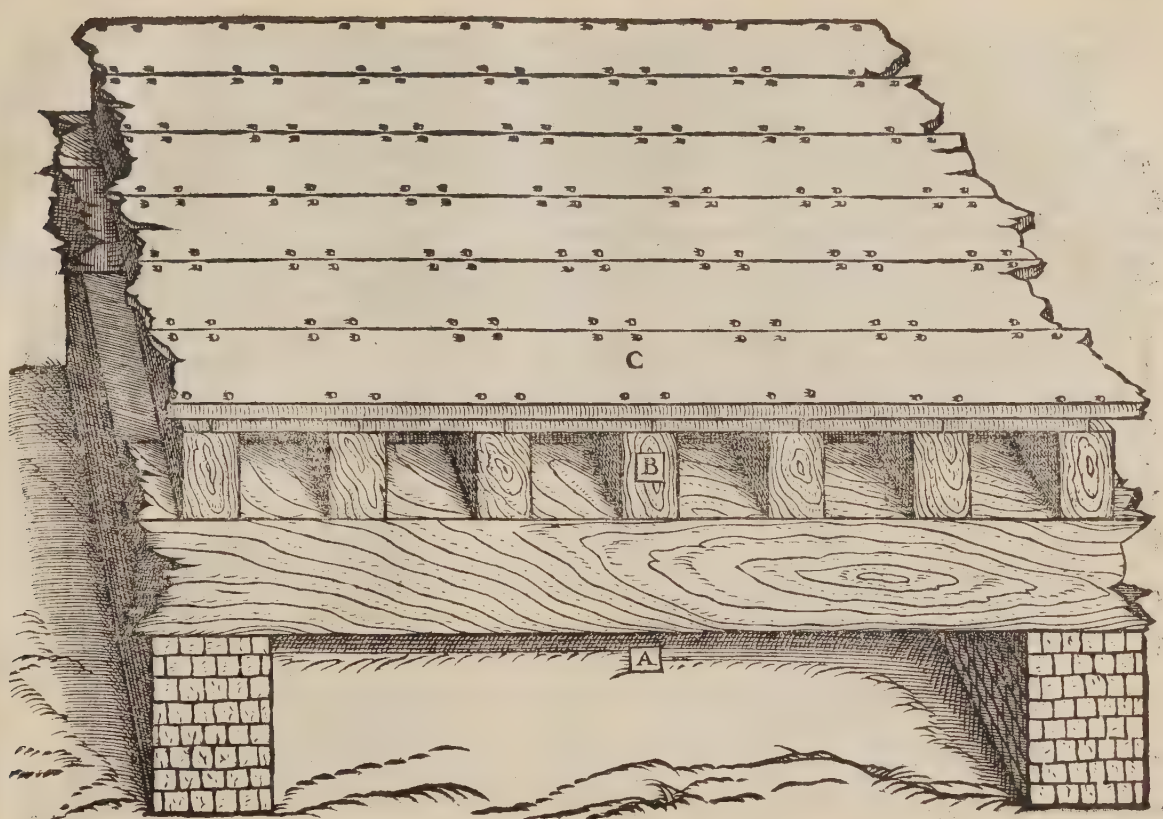
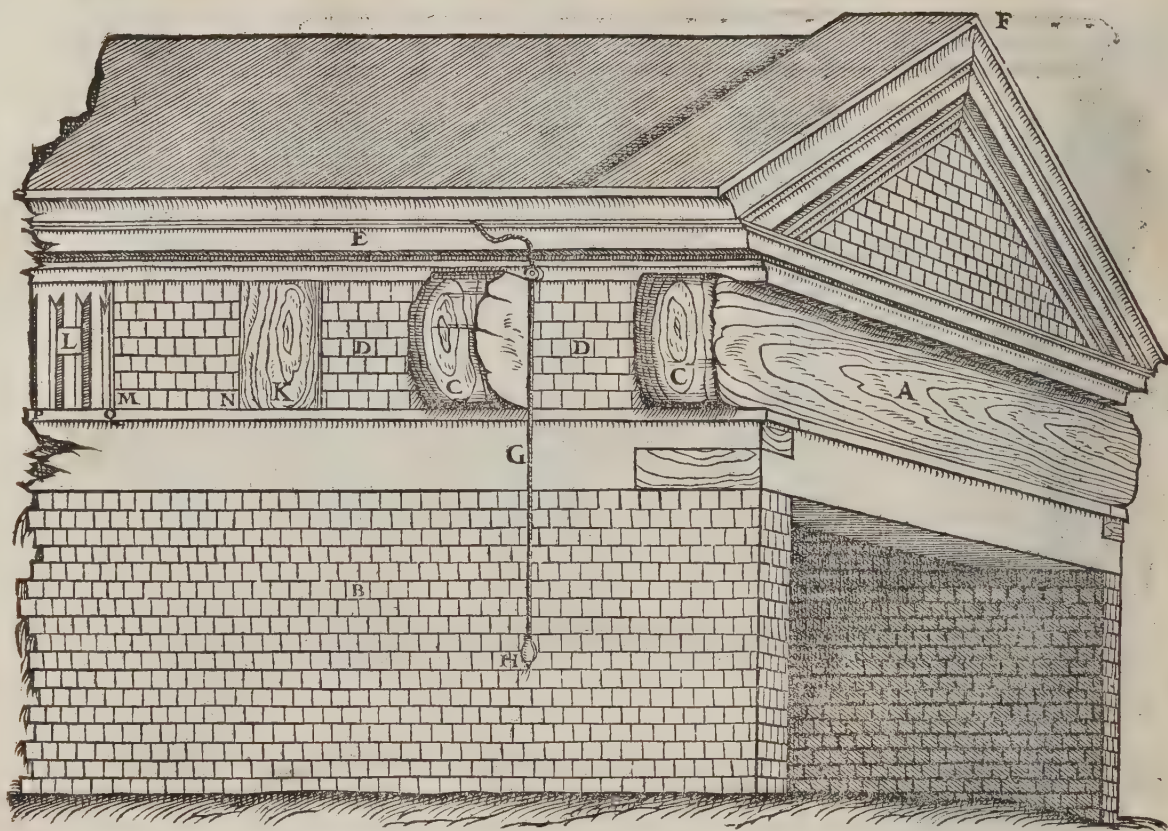
DApoi hauendosi à fabbricar un Tempio da gli stessi Ionij à Diana, si seruirono della forma, & della leggiadria donnesca; & però fecero la grossezza della colonna per l'ottaua parte dell'altra, & accioche tenessero l'aspetto più alto, sottoposero alla Base la spira in luogo del calceo, & al capitello imposero le volute pendenti dalla destra, & dalla sinistra, quasi crespi cincinni della chioma, & adornarono le fronti con alcune picciole onde, & con festoni detti encarpi, & per tutto il tronco della colonna lasciarono cadere le scanellature, quasi falde delle uesti feminili.

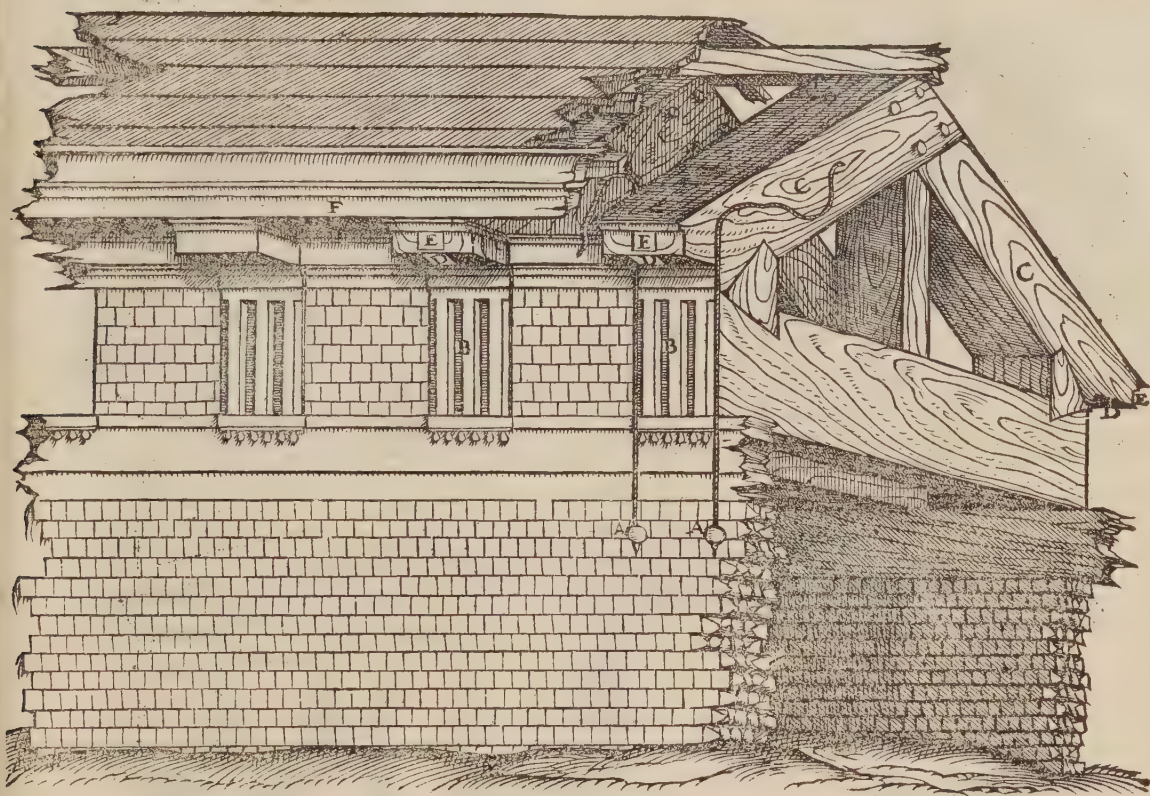
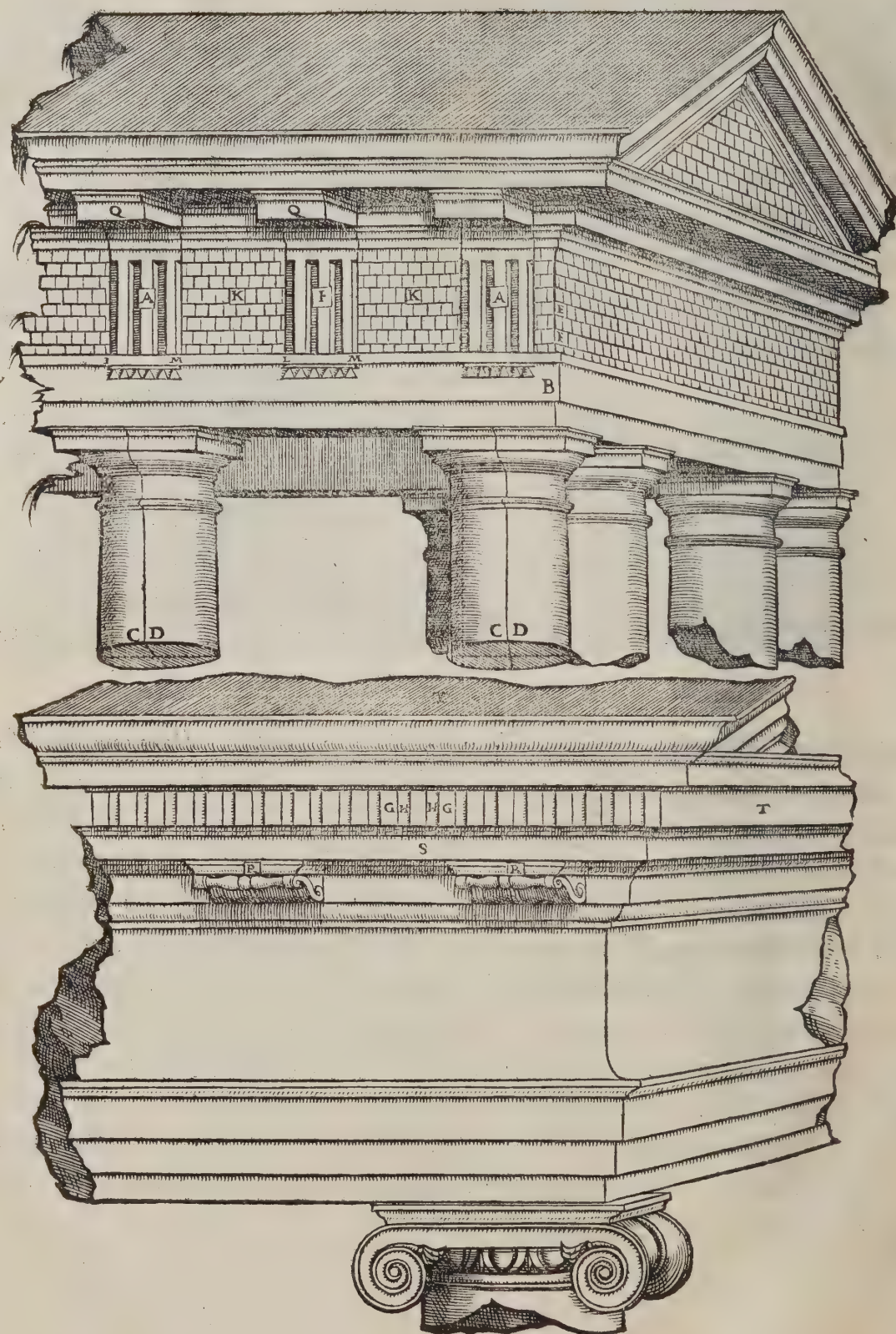
DA questo si passò con uaghezza maggiore, & sottigliezza di giudicio à ricercar moduli più ristretti per render esse colonne più suelte, & così fecero l'altezza della colonna Dorica di sette diametri della grossezza, & la Ionica di otto e mezo. Et secondo queste ordinarono la Corintia, la quale è ad imitatione della leggiadria virginale; & però à quest'ordine si vede dato anco in conformità ornamenti maggiori, & vaghezze più fiorite, & più minute, che à gli altri.

ALLE colonne Corintie recita Vitruuio, che fù dato il capitello à caſo. Perche una Vergine cittadina di Corinto, eſſendo uenuta à morte la ſua nutrice, raccolti tutti quei vaſi, de' quali eſſa Vergine viuẽdo ſi dilettaua, poſtili in un ceſto, lo collocò in memoria ſua nel luogo, dou'ella era ſtata ſepolta, & ui poſe ſopra una tegola per maggiormente fermaruelo. A' caſo il ceſto uenne ad eſſer poſto ſopra una radice di Acanto, la quale coſi ſoppreſſa mandò fuori da' lati di eſſo ceſto le foglie, & i ramuſcelli ſuoi, i quali creſcendo, & urtando nella tegola, uennero neceſſariamente à piegarſi, & farne una ſpetie di volute, dal qual accidentale eſſempio Calimaco ſottiliſsimo, & elegantiſsimo Architetto ne cauò poi il capitello per le colonne Corintie

Corintie con quella tenerezza di foglie, & di ornamenti, che si costuma sino a' giorni nostri. Et seguita in fine Vitruuio à darcene le misure ancora con la solita diligenza sua, la quale col dissegno medesimamente s'è andata rappresentando con la figura della sudetta historia, che quì sotto sarà vagamente espressa.

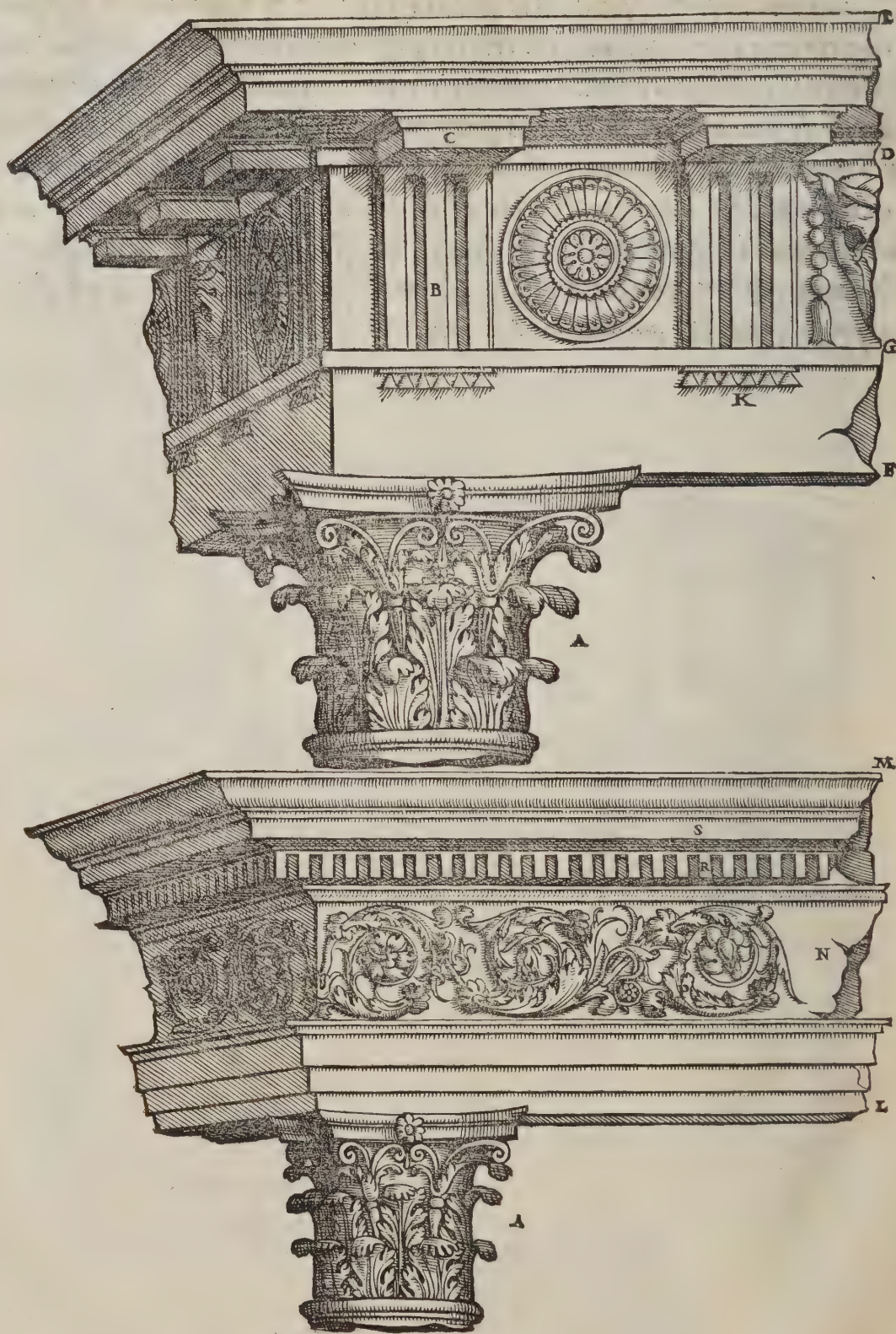
MA perche nel fine del sudetto Capitolo dice, che le maniere de' capitelli, che s'impongono talhora alle colonne hanno diuersi vocaboli, de' quali nè la proprietà delle misure, nè la maniera delle colonne può nominarsi; ma che sono stati mutati, & trasferiti secondo la dispositione, & sottigliezza de' Scultori, che sono andati componendoli; ne seguiterà quì il ritratto di due forme composte delle più communi, & che sono anco più in uso à tempi nostri; se bene tra' frammenti antichi, & spetialmente in Roma si ueggono ancora uarie, & nobilissime inuentioni di capitelli, & di basi, & specialmente i Capitelli di Aquile, di Trofei, di Festoni, di Delfini, e di altre cosi fatte membra collegate con accommodatissime inuentioni, & capricci, non solo per apparenza di vaghezza, ma per espressione della particolar causa, persona, ò Deità, à cui era dedicata la fabbrica.

Situate,

Situate, & disposte le colonne, se ne uiene Vitruuio nel Secondo Capitolo del sudetto Quarto Libro à ragionare de gli ornamenti, & membra, che sopra di esse si sogliono collocare; deriuando la denominatione loro, l'origine, & inuentione da quel primo modo, & da quel primo composito di cose, che si commessero insieme nelle fabbriche insegnateci dalla Natura, & dalla necessità, alla quale essendo poi succeduto il cõmodo, & le delitie, come diceuamo di sopra ragionãdo del primo formar delle case, non si partendo però l'huomo dall'antica compositione, andò ripolendo, aiutando, & illustrando le parti roze con nuoue inuentioni, & con uaghezza di proportione di abbellimenti, & le ridusse à quel termine, nel quale le ueggiamo risplendere, & esser ordinate fino à giorni nostri. Dice però, che in tutti gli edifici si pone nel di sopra la trauatura, & l'opera di legnami nominata con diuersi vocaboli, & si come nel nome, così nell'effetto ritiene varie, et diuerse vtilità. Perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, ne' trauelli, & trauature traui piccioli, & vanno poi sopraponendoui tauole; le quai cose tutte danno occasione alla varietà delle membra, che veggiamo, & vsiamo nelle fabbriche, hauendo l'artefice ingegnoso ridotta in opera sontuosa di marmo quello, che fù già semplice, & necessaria compositione di legnami. Il che basterà per dichiaratione della seguente figura.

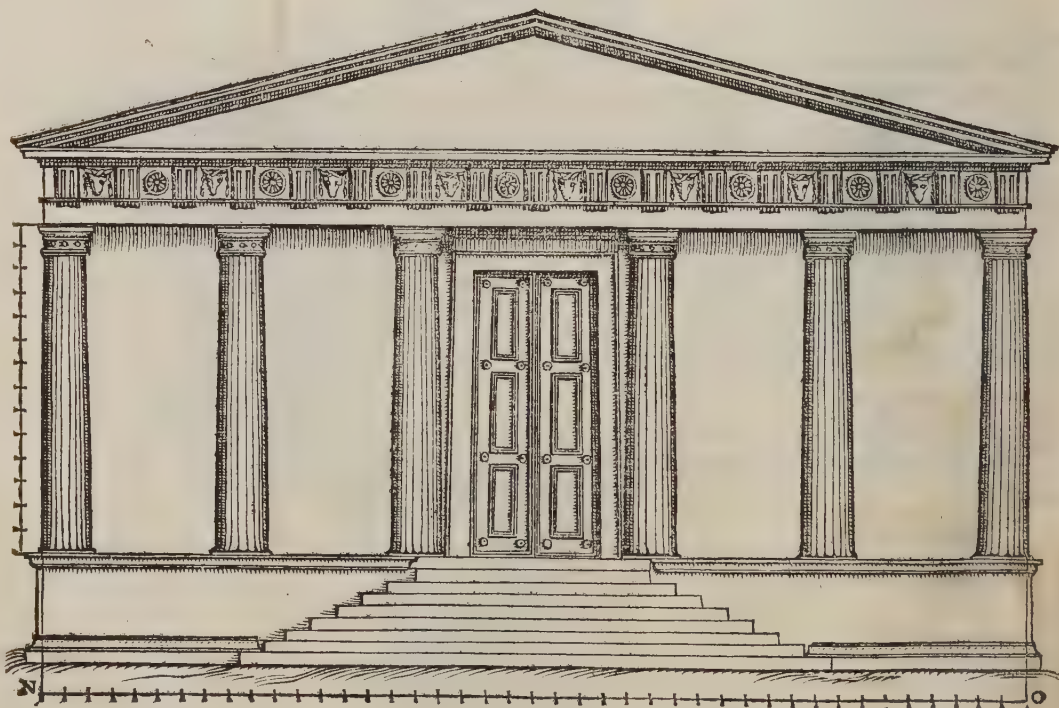
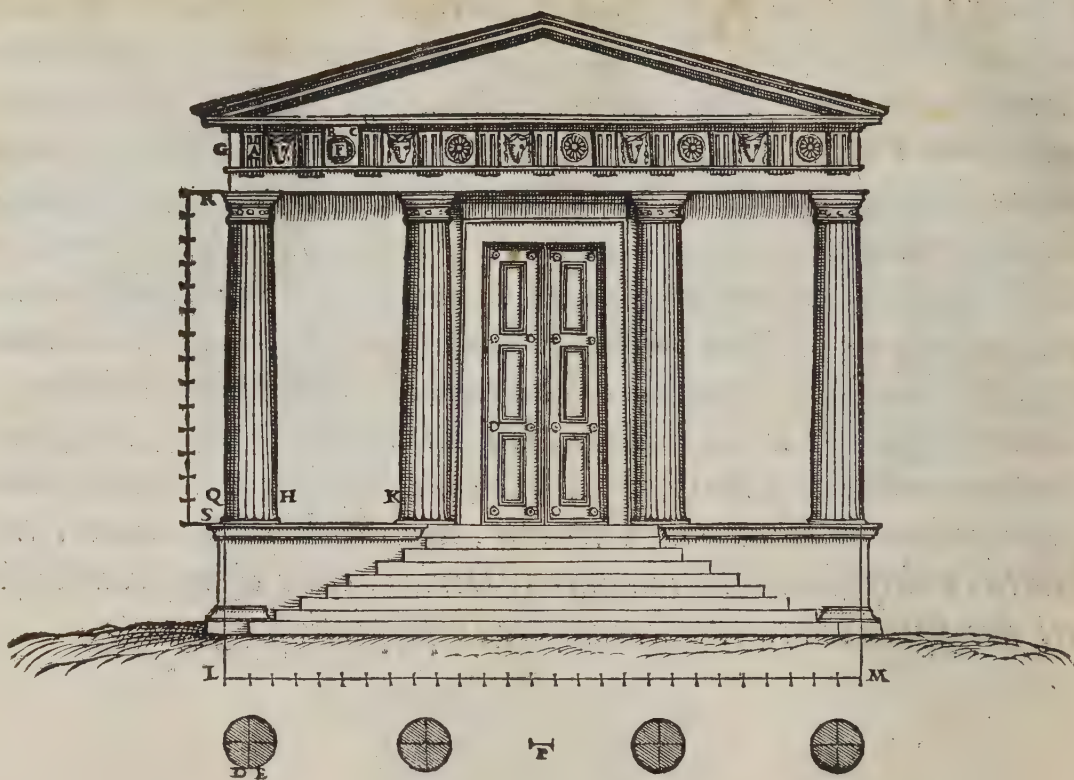
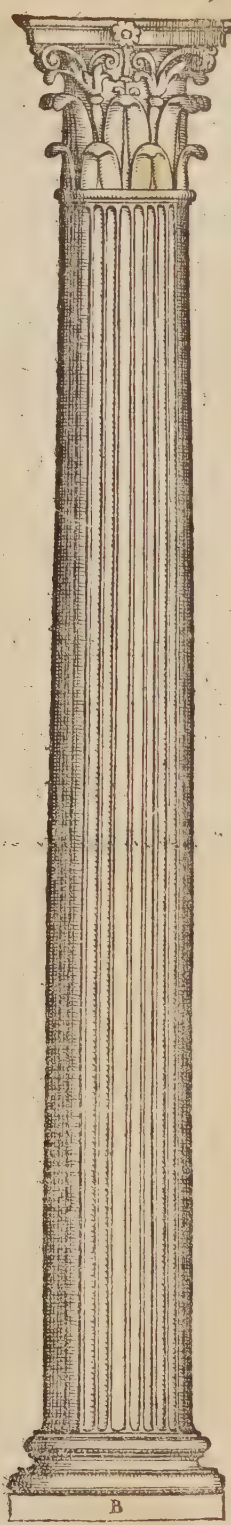
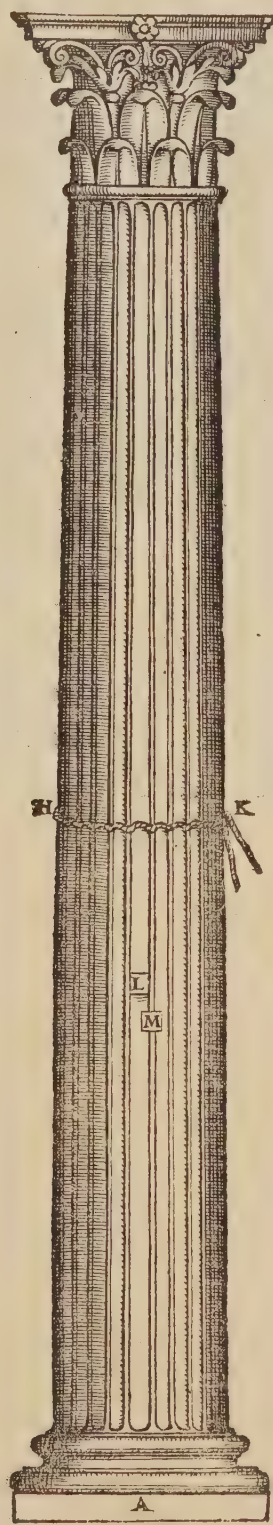
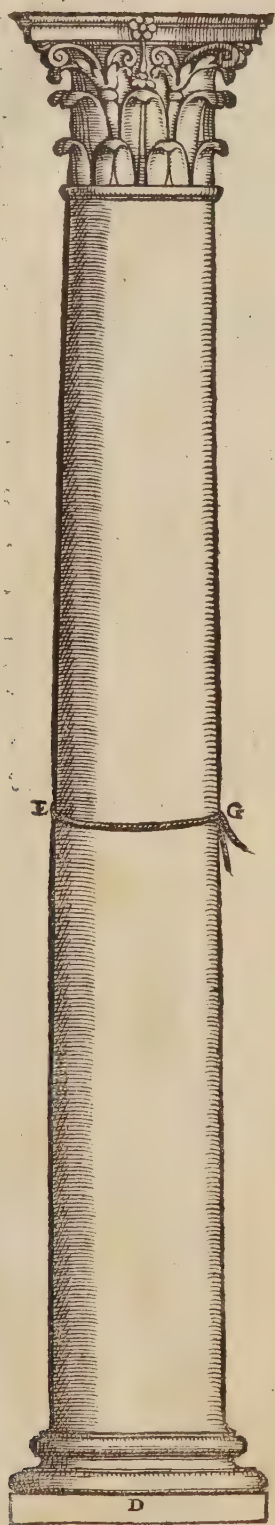
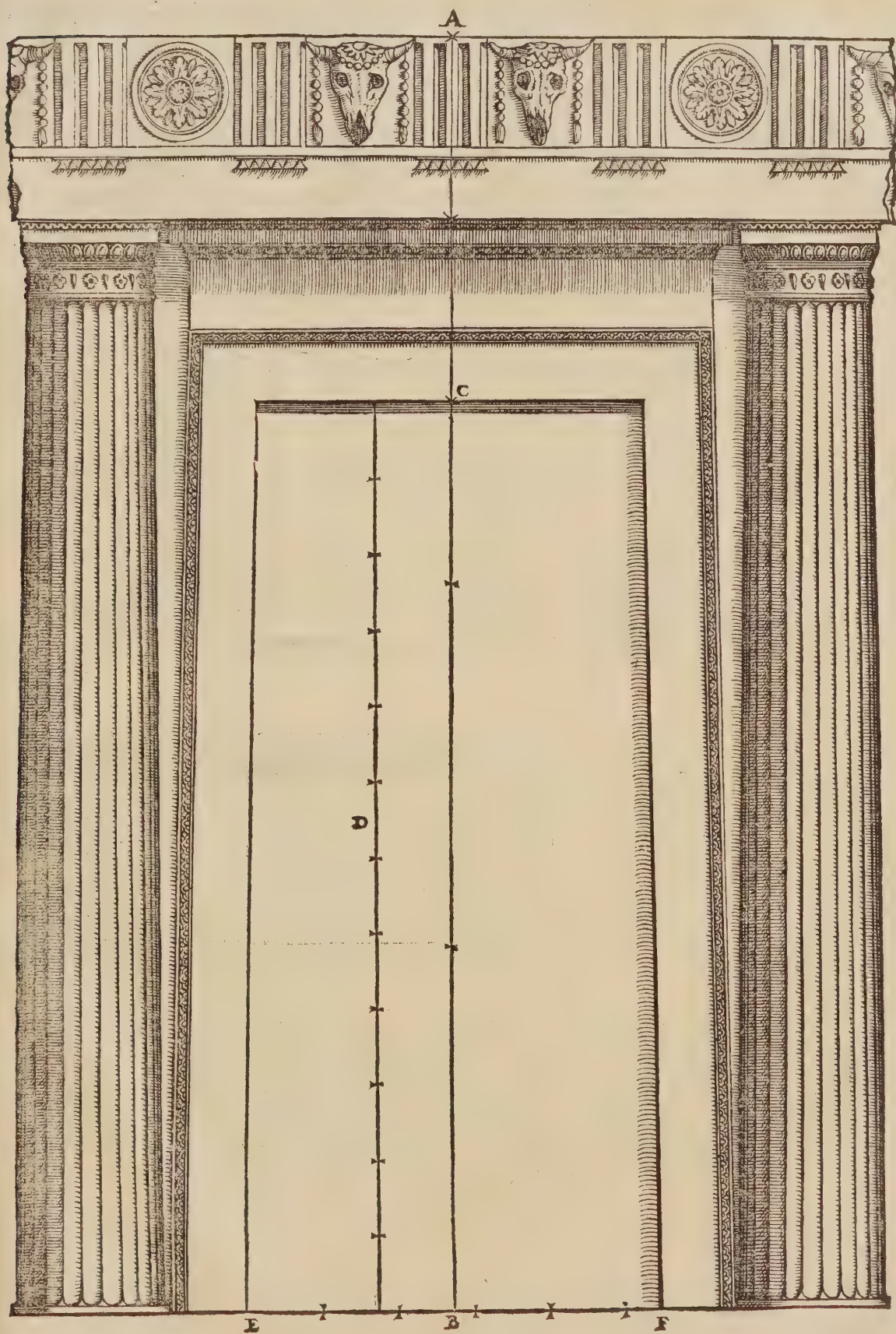
Questi

QVesti primi componimenti di traui piccioli, & grandi attrauersati sopra le colonne, & poi formatine i colmi, & fattine i frontespici, che veggiamo necessariamente dedutti nella fronte delle fabbriche, gli Scultori, & gli Architetti ingegnosi andarono ornando, & abbellendo quanto potero esse membra, leuando loro quella rustica semplicità, & rozezza, che riteneuano prima, cominciarono à tagliare à piombo dirittamente gli sporti de' trauicelli, per quanto usciuano nel di fuori del muro; il che parendo loro poi senza gratia, cōficarono sopra le teste tagliate di essi trauicelli alcune tauolette formate nel modo che sono i triglifi, accioche esse tagliature non offendessero la vista, & di questa maniera nell'opere Doriche le diuisioni de' trauicelli coperti con l'ordine de' triglifi cominciarono ad hauer lo spatio regolato, & vago sù'l letto della trauatura, ch'è quello che hoggidì chiamiamo Architraue.

ALcuni altri ſi ſono ritrouati, che in altre opere à piombo diritto de' triglifi faceuano porgerſi in fuori i cantieri, & piegare i loro ſporti, & all'hora ſi come dalla diſpoſitione delle traui uennero i triglifi, coſi dagli ſporti de' cantieri ſotto i gocciolatoi s'è cauata la ragione de' Mutuli. Et però ueggonſi formare i modioni tutti inchinati, il che non è altro, che ad imitatione de' cantieri, eſſendo che per neceſſità dal cadimento delle acque ſi fanno piegar in fuori, come nella ſeguente figura il tutto ſi vede diligentemente rappreſentato col diſſegno.

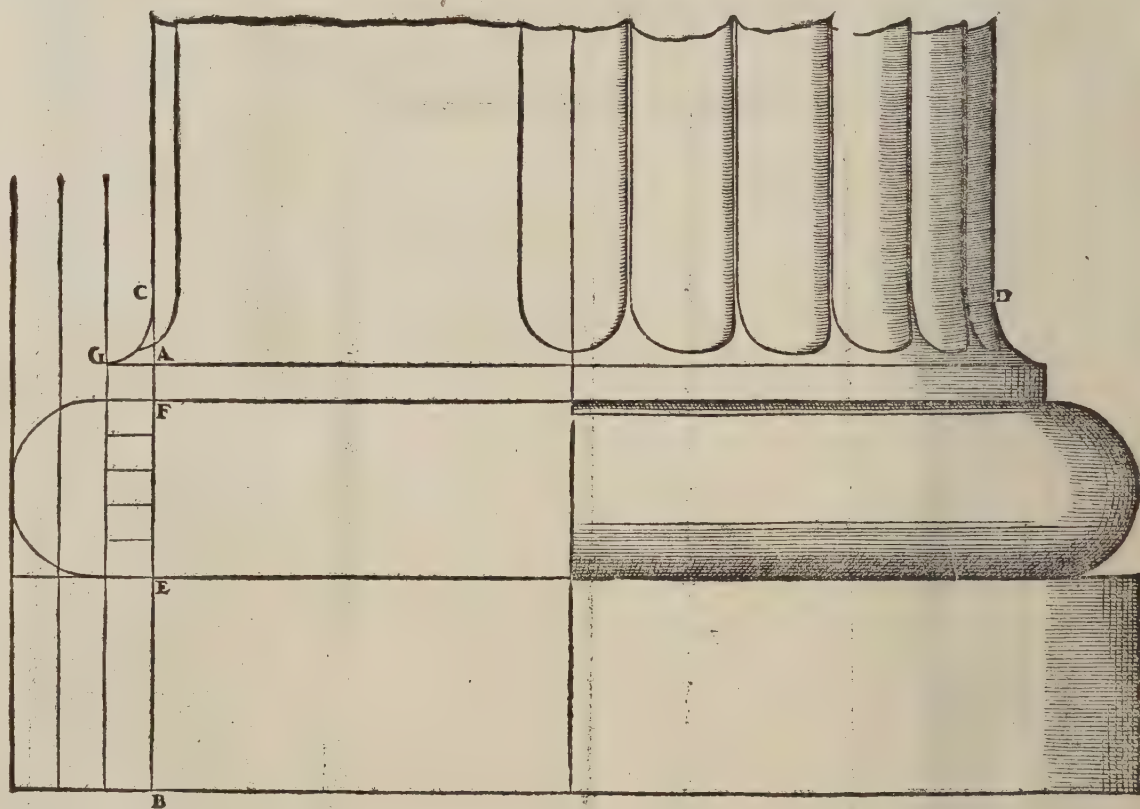
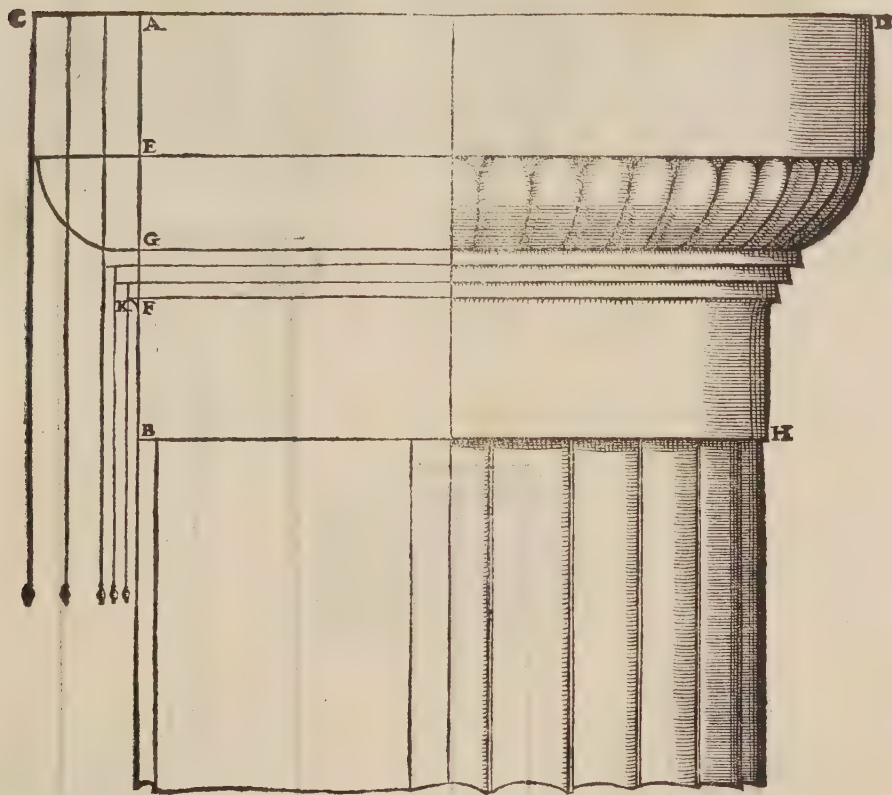
Occorre

COnfuta Vitruuio, continuando nello ſteſſo propoſito, l'errore dell'opinione d'alcuni, c'hanno tenuto, che gli ſpatij tra triglifo, e triglifo foſſero i vani, et i lumi delle fineſtre, & medeſimamente quei de' dentelli, reprobando eſſa opinione con queſto, che ambidue gli ſpatij, che ſono tra' dentelli, & tra' triglifi ſono detti μέτωπα, perche i Greci chiamano ὀπαί i letti delle traui, & de gli Aſſeri, & lo ſpatio delle traui ſituato tra due ὀπαί, μέτωπα: Dimaniera, che ſi come nelle opere Doriche habbiamo la ragione de' triglifi, & de' modioni, che ſono imagini de gli ſporti de' cantieri, coſi nelle Ioniche i dentelli hanno preſa l'origine, & l'imitatione da gli Aſſeri. Et però nelle opere greche non è chi ſotto il modione metta i dentelli; perche non poſſono ſtare gli Aſſeri ſotto i cantieri: & lo ueggiamo, conforme alla ſudetta mente di Vitruuio, eſpreſſo gentiliſsimamente nelle ſeguenti due figure Dorica, & Ionica.

Seguita

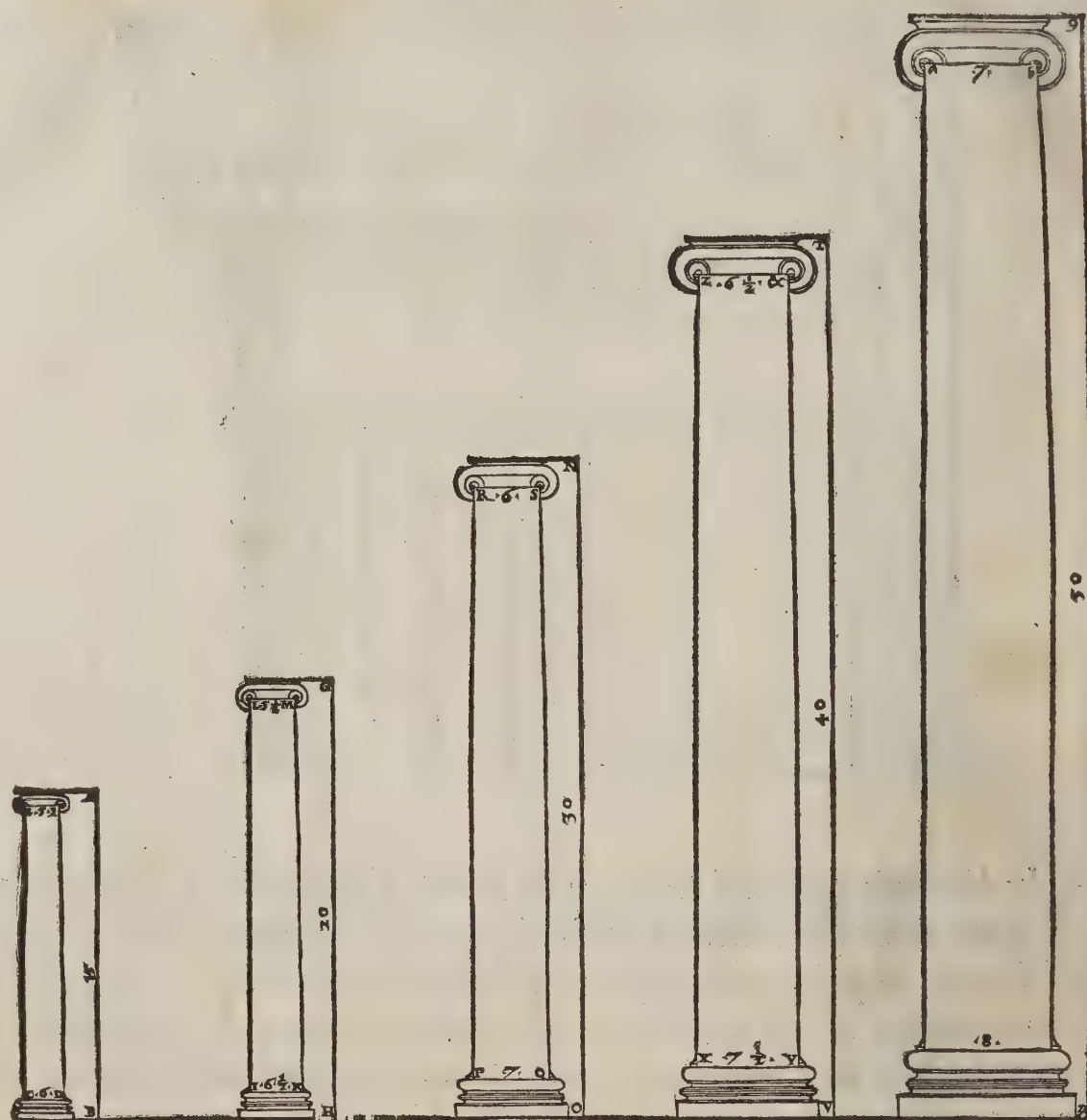
SEguita quì appresso, secondo il sudetto precetto di Vitruuio, il dissegno di due cornici con modioni, & triglifi, & con dentelli soprapostì a' capitelli Corintij, dissegnate molto sottilmente, et con quella osseruatione più minuta, che si può hauere in questa professione; Et se bene nel testo di esso Vitruuio non si fà mentione di esso ordine Corintio, tuttauia per abbondanza di essempi, & per compimento della sua diligenza, l'Auttore era andato mettendo insieme molte cose simili; quasi conseguenti dell'intentione di Vitruuio, & approuate dall'uso, le quali potessero seruire à gli studiosi della professione per commodo, & perfettione del lor diletto.

C
D
B
G
K
F
A
M
S
R
N
L
A

IL Terzo Capitolo di questo Quarto Libro contiene le misure, & la dispositione della fabbrica Dorica: & se bene da alcuni Architetti antichi fu negato, che cosi fatta maniera Dorica fosse commoda al fabbricare; nondimeno Vitruuio approuandola, ne dà le regole, & le insegna con la solita sua facilità, dicendo. Che la fronte del Tempio Dorico, douendo esser di quattro colonne, lo spatio di tutta essa fronte sia diuiso in ventisette parti, & se di sei, in quarantadue, & di queste parti una sarà il modulo, che grecamente ἐμβάτης è detto: la grossezza delle colonne sarà di due moduli, & l'altezza col capitello di quattordici. Sopra l'Architraue si porranno i triglifi con le sue Metope, alti un modulo et mezo, larghi nella fronte un modulo, cosi diuisi, che nelle colonne angolari, et in quelle di mezo siano posti contra'l mezo de' Tetranti, consistendo nell'ordinare i triglifi tutta la dispositione della maniera Dorica, come ci mostrano le seguenti due figure con tutte le loro misure, e proportioni dissegnate.

IL

F
G
H
K
L
M
D
A
B

IL Sesto Capitolo del sudetto Quarto Libro tratta intorno alla dispositione delle Porte di tutti gli ordini; ma noi non habbiamo se non la figura di quella dell'ordine Dorico con le sue misure, secondo il testo di Vitruuio. Il qual dice, che i compartimenti delle porte nella maniera Dorica si trouano con queste ragioni, che la cornice, ch'è sopra l'imposta superiore sia ad egual liuello co' capitelli delle colonne, che sono nell'Antitempio. Il lume del Portale sarà di modo, che diuisa l'altezza del Tempio, ch'è trà'l pauimento, & i lacunari in tre parti & meza, due di quelle si diano all'altezza del lume delle porte. Quest'altezza si partirà in dodici parti, et di quelle se ne diano cinque e mezo per la larghezza del lume da basso; ma di sopra sia ristretto in modo, che se il lume da basso è di piedi sedici, sia l'erta, ò imposta che si dica, ristretta per un terzo. Questa regola non uediamo hoggidì essere stata usata se non da Antonio di Sangallo nel Palazzo de' Farnesi in Roma. L'erte poi si fanno grosse per la duodecima parte del lume, le quali cose rispondono tutte nella seguente figura: eccetto nel lume, il quale resta segnato due parti & meza delle tre di tutta l'altezza, il che si lascierà alla discretione de' Lettori, & pratici della professione per intenderne la verità.

NEL

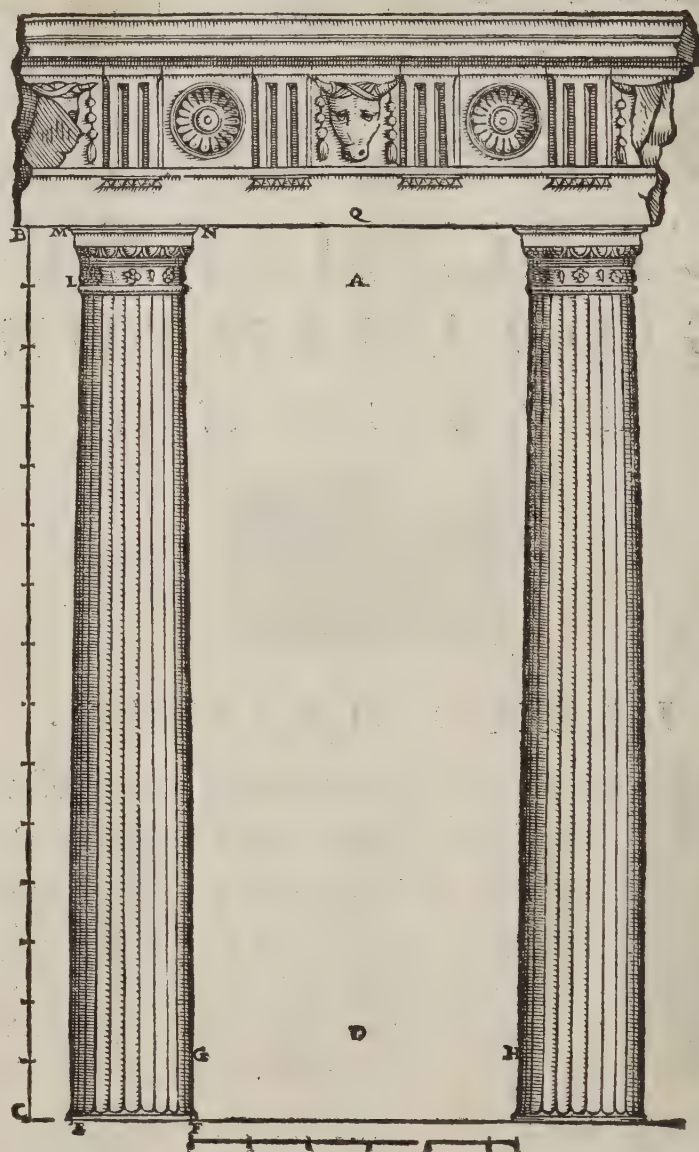
NEL Settimo Capitolo ſuſſeguente tratta dell'ordine Toſcano, il quale è più ſodo de gli altri, & però ſi ſuole ſottoporre à gli altri tutti, come quello ch'è più atto à reggere, & ſoſtener gli altri. Diſcorre, & ordina il compartimento de' Tempi, delle celle loro, & delle colonne: & ci dà le regole particolarmente delle baſi, & de' capitelli, dicendo, che le ſpire, ò baſi che ſi dicano, deono eſſer alte per la metà della groſſezza, & che habbiano l'orlo alto per la metà della ſua groſſezza; il baſtone con l'apoplige groſſo quanto è l'orlo, come ſi vede nella ſeguente figura.

L'Altezza del capitello poi vuole che ſia la metà della groſſezza: la larghezza dell'Abaco quanto è la groſſezza del baſſo della colonna: et poi che ſi diuida la groſſezza del capitello in tre parti, una ſia dell'orlo, ch'è in luogo dell'Abaco: l'altro all'Echino, ouer Vuouolo, & l'altra all'Hipotrachelio, ò collarino col tondino, & l'ἀποφυγή.

Dice

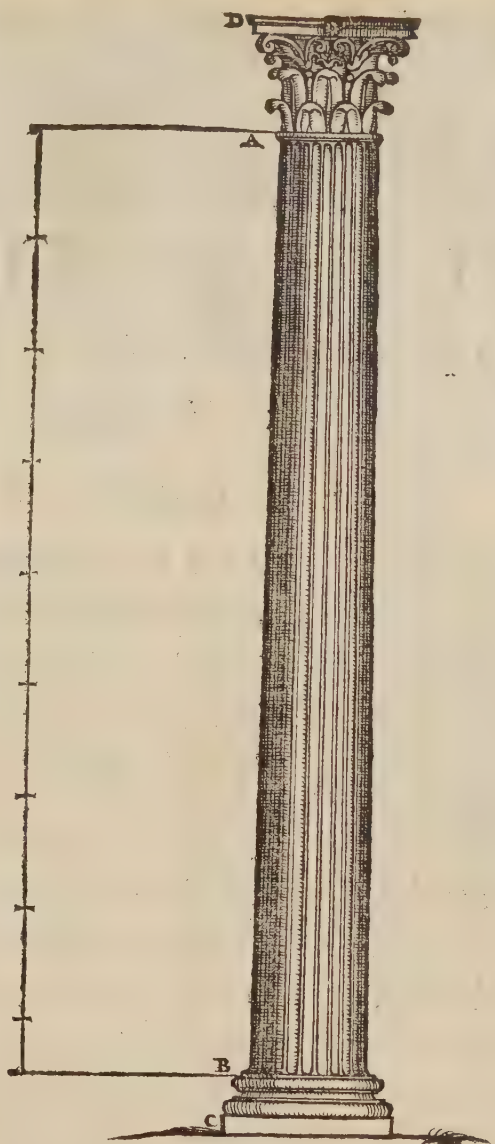
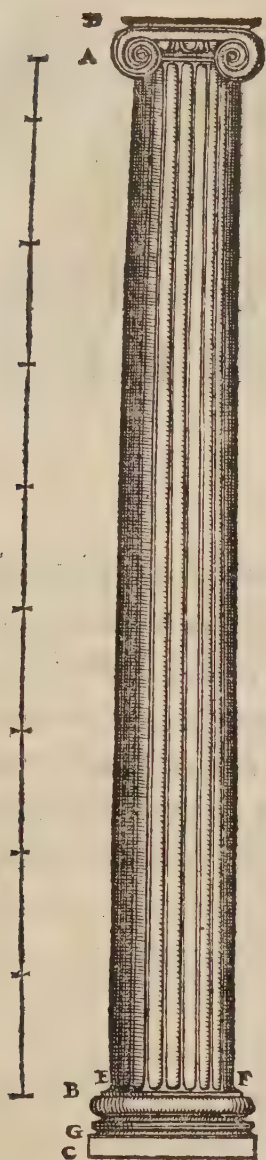
Dice Vitruuio, quasi nel principio del sudetto Capitolo, che le colonne Toscane deono esser rastremate dal di sopra per un quarto della grossezza del piede, & poi in altro luogo nel progresso di detto Capitolo soggiunge, che la grossezza di esse colonne dee esser per la decima parte dell'altezza loro con le spire, & capitelli; il che raccogliamo benissimo dalla seguente figura, poiche tutte le diminutioni delle teste delle colonne sono per un quarto alla sudetta grossezza del piede, & nel rimanente risponde anco in tutto appunto detta proportione.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL-

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

LIBRO QVINTO.

RAGIONA *Vitruuio nel Capitolo Nono del Quinto Libro delle ſcene, & dopo molte regole, che ci dà in propoſito loro, ordina i portici d'intorno à Teatri per paſſeggiare, & per ricouerarſi in euento, che le pioggie diſturbaſſero i giuochi, intorno à che habbiamo le ſeguenti figure ſolamente. Et perche dice, che in cotai portici le miſure delle colonne, & le proportione loro non deono eſſer tali quali ſi ſono ordinate di ſopra per li Tempi, ſoggiunge però, che ſe le colonne ſaranno di maniera Dorica, s'haueranno à partire le loro altezze co' capitelli in parti quindici, & di quelle una ſarà il modulo, ſecondo il quale ſi regolarà tutta l'opera; & nel baſſo della colonna la groſſezza ſarà di due moduli, lo ſpatio tra colonna, & colonna di cinque e mezo, l'altezza di eſſe colonne, eccetto il capitello, di quattordici, l'altezza del capitello d'un modulo, & la larghezza di due, & un ſeſto.*

SE le colonne saranno Joniche, il fusto della colonna, oltre la base & il capitello, sarà diuiso in parti otto e mezo, & di queste una si darà alla grossezza della colonna: la base con l'orlo per la metà della grossezza: il capitello si farà poi con la ragione dataci nel Terzo Libro da esso Vitruuio.

ET

ET se saranno di ordine Corintio, il fusto, & la base sia come la Ionica, ma il capitello secondo le misure descritteci nel Quarto Libro.

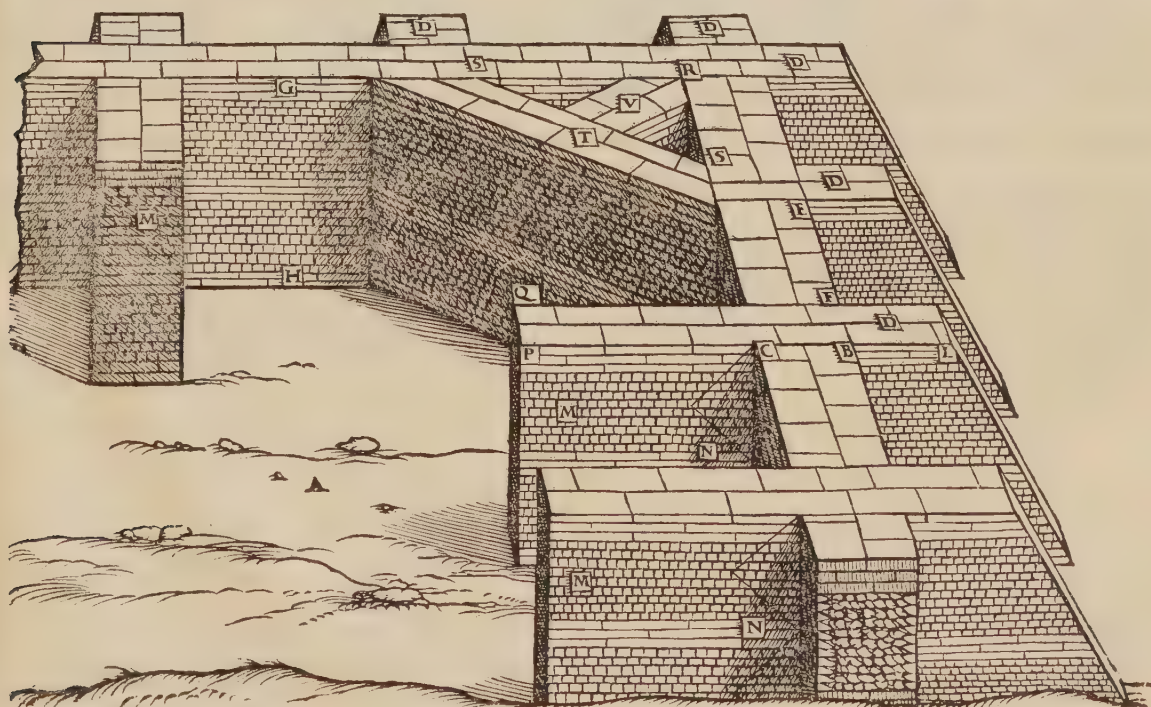
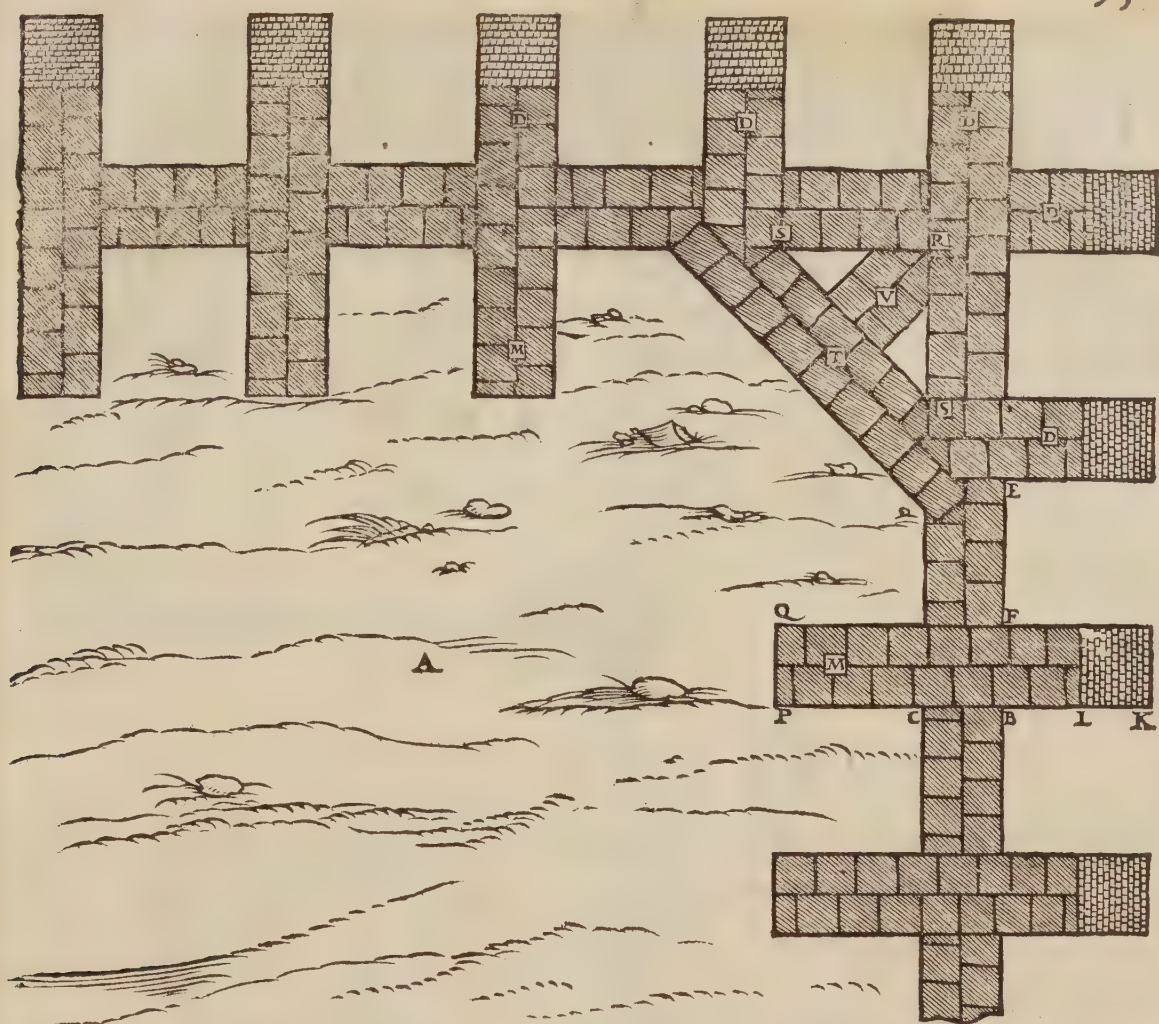
IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

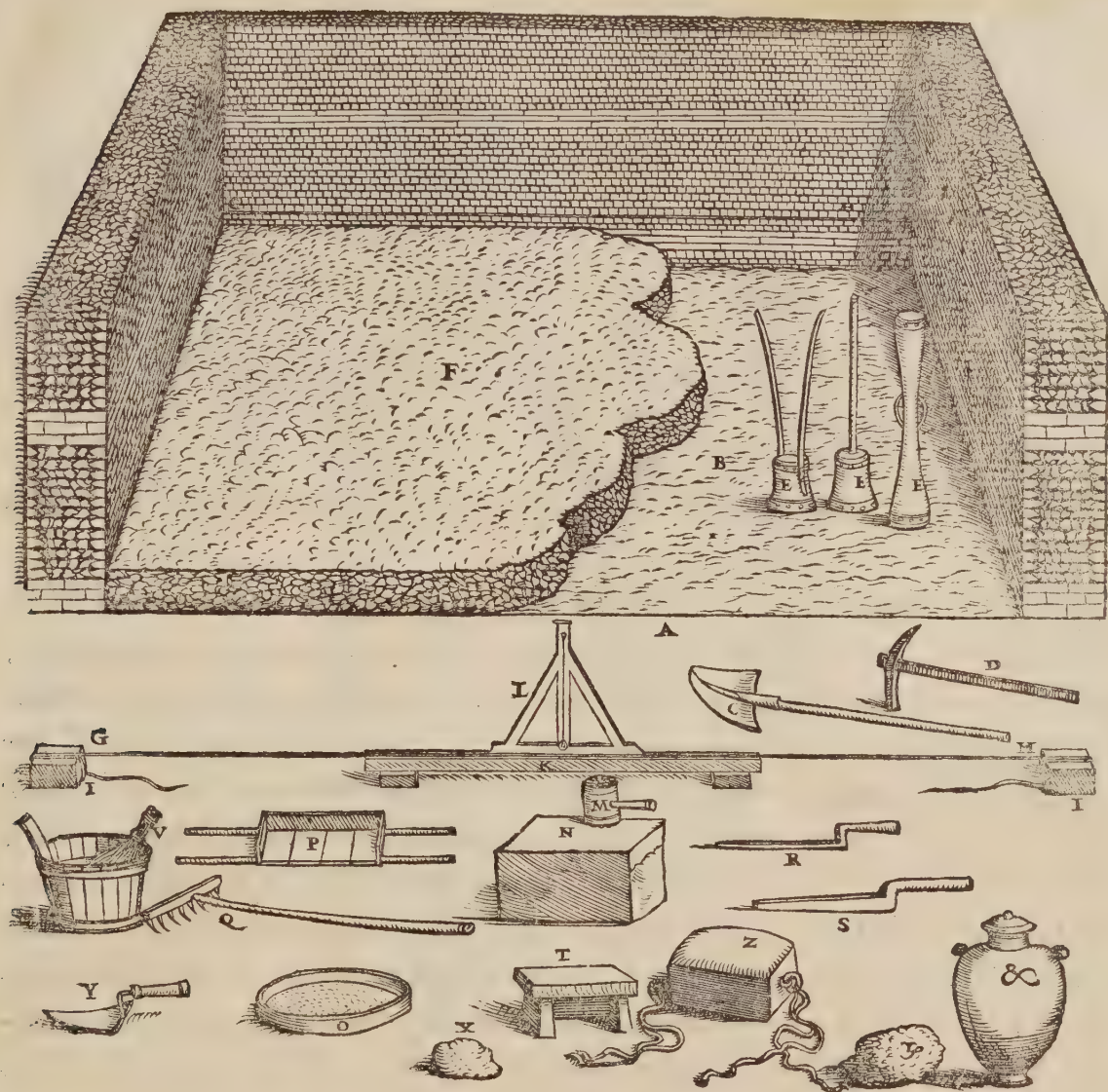
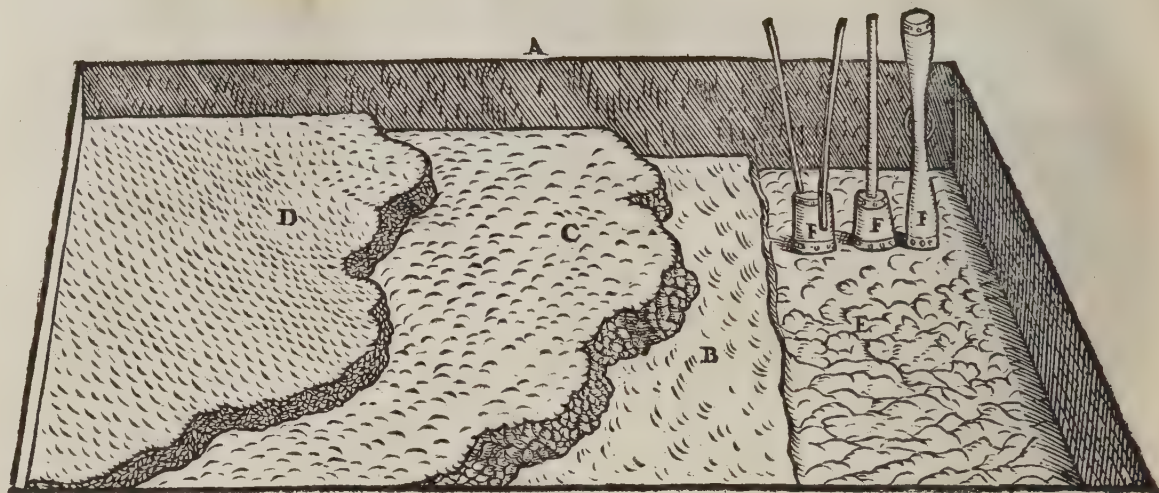
LIBRO SESTO.

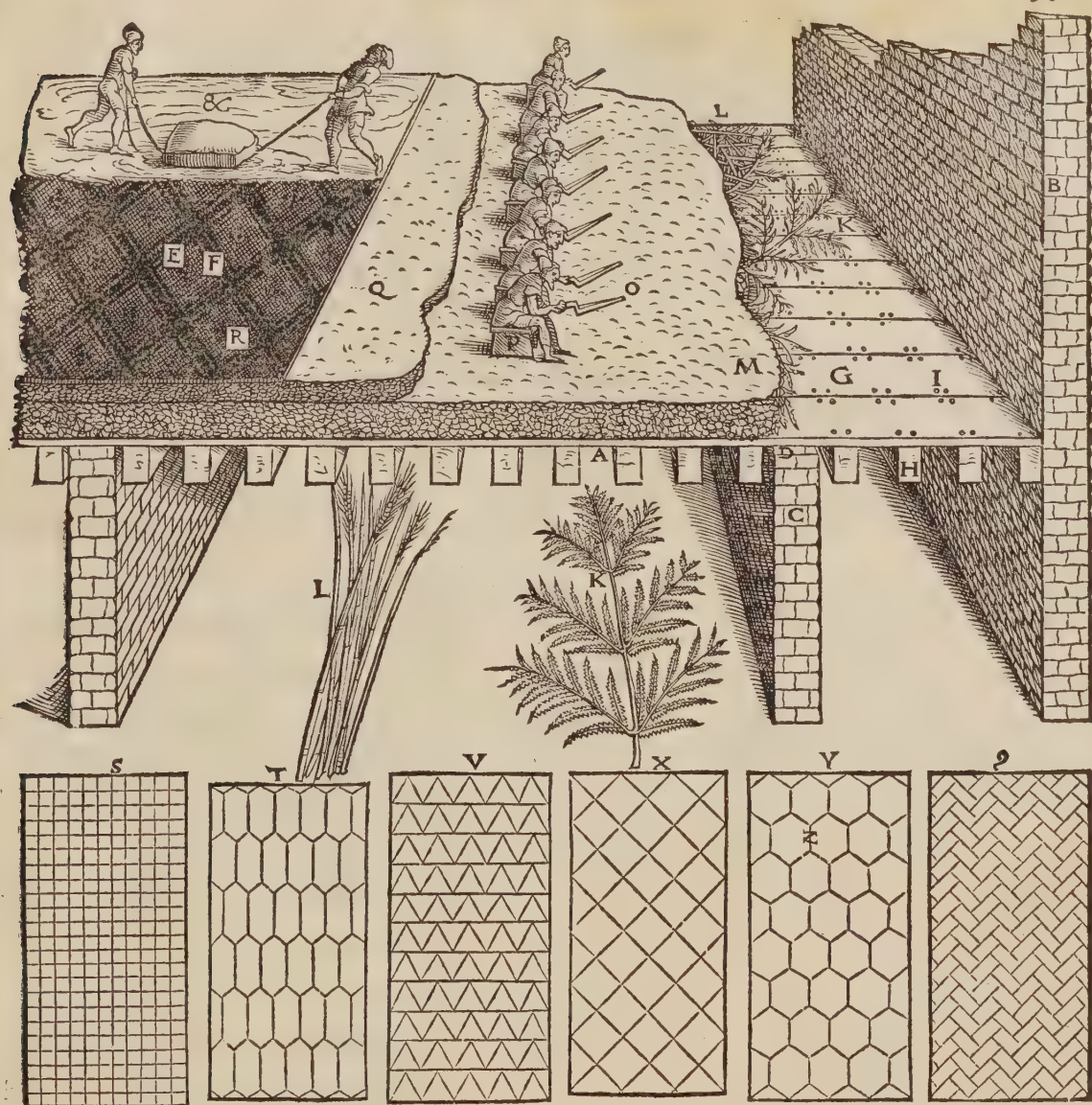
RATTA Vitruuio nell'undecimo, et vltimo Capitolo del Sesto Libro delle fondamenta delle fabbriche, et dice, che grandißima dee esser la cura delle fabbriche, che si fanno al basso, & nelle fondamenta, per li molti difetti che possono riceuere, sì per lo carico, come per le pioggie, & altre acque, che sogliono dannificarle. Et però ordina, che formata la grossezza della muraglia, nelle fronti sue siano posti i contraforti, ò speroni che uogliamo dire, tanto distanti l'uno dall'altro, quanto esser dee l'altezza del fondamẽto, ma siano della stessa grossezza del fondamento, et dal basso tanto di piedi habbiano quanto douerà esser grosso esso fondamento, et à poco à poco innalzandosi si rastremino tanto, che di sopra restino tanto grosse quãto il muro maestro dell'opera da farsi. Oltre di questo dal di dentro uerso il terreno gli stessi speroni sian fatti come denti à uso di sega, di modo che ogni dente sia tanto distãte dal muro, quanto dee esser l'altezza del fondamento, et le grossezze di essi denti siano quanto la grossezza del muro sudetto. Similmente sù le cantonate quando haueremo tirato l'angolo di dentro, quanto occupa lo spatio dell'altezza del fondamento, sia segnato dall'una, et l'altra parte egualmente, et condotta una muratura Diagonale, et dal mezo di essa all'estremità dell'angolo ne sia tirata un'altra, si che con così fatta unione di membra il muro non uenga à calcare di tutta forza, ma repartitamente il fondamento possa reggere al peso del terreno, & della fabbrica. Et questo tutto vediamo distintamente espresso nella seguente figura: & si come Vitruuio usa quasi le medesime parole, con le quali ci diede la regola di sopra delle muraglie delle Città, così quì vediamo in dissegno le medesime particelle di legamenti, & di riempiture, che habbiamo in quelle stesse figure.

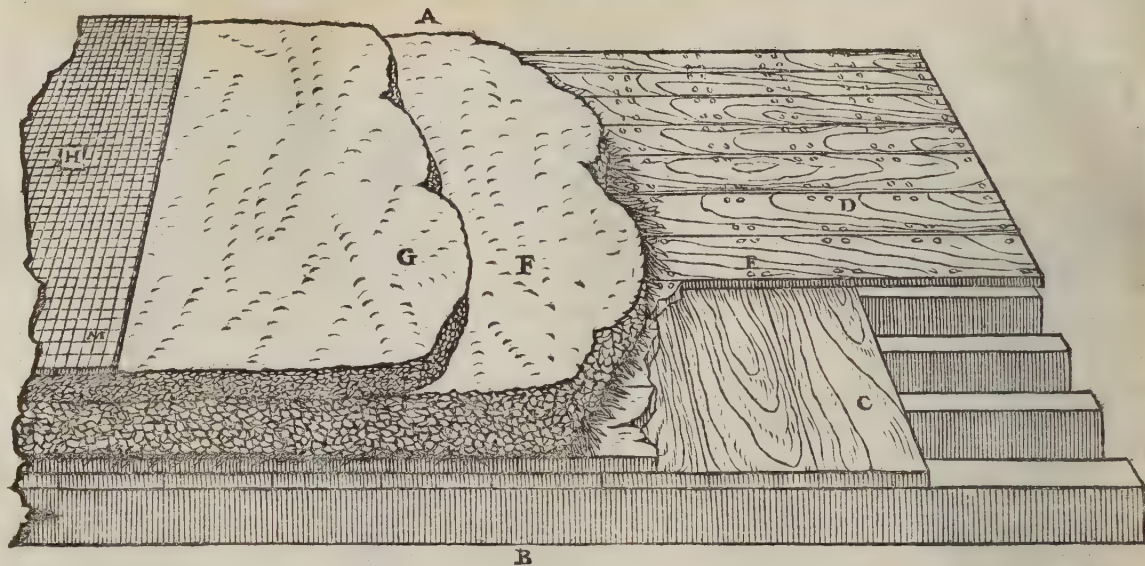
IL FINE DEL SESTO LIBRO.

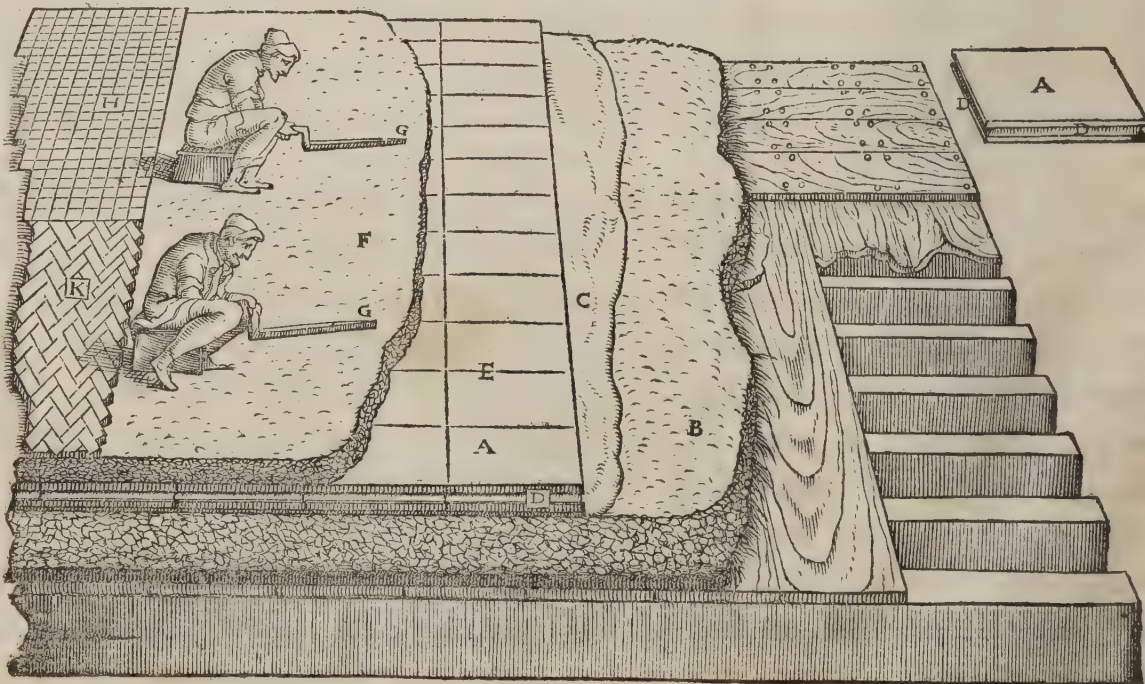
DEL-

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

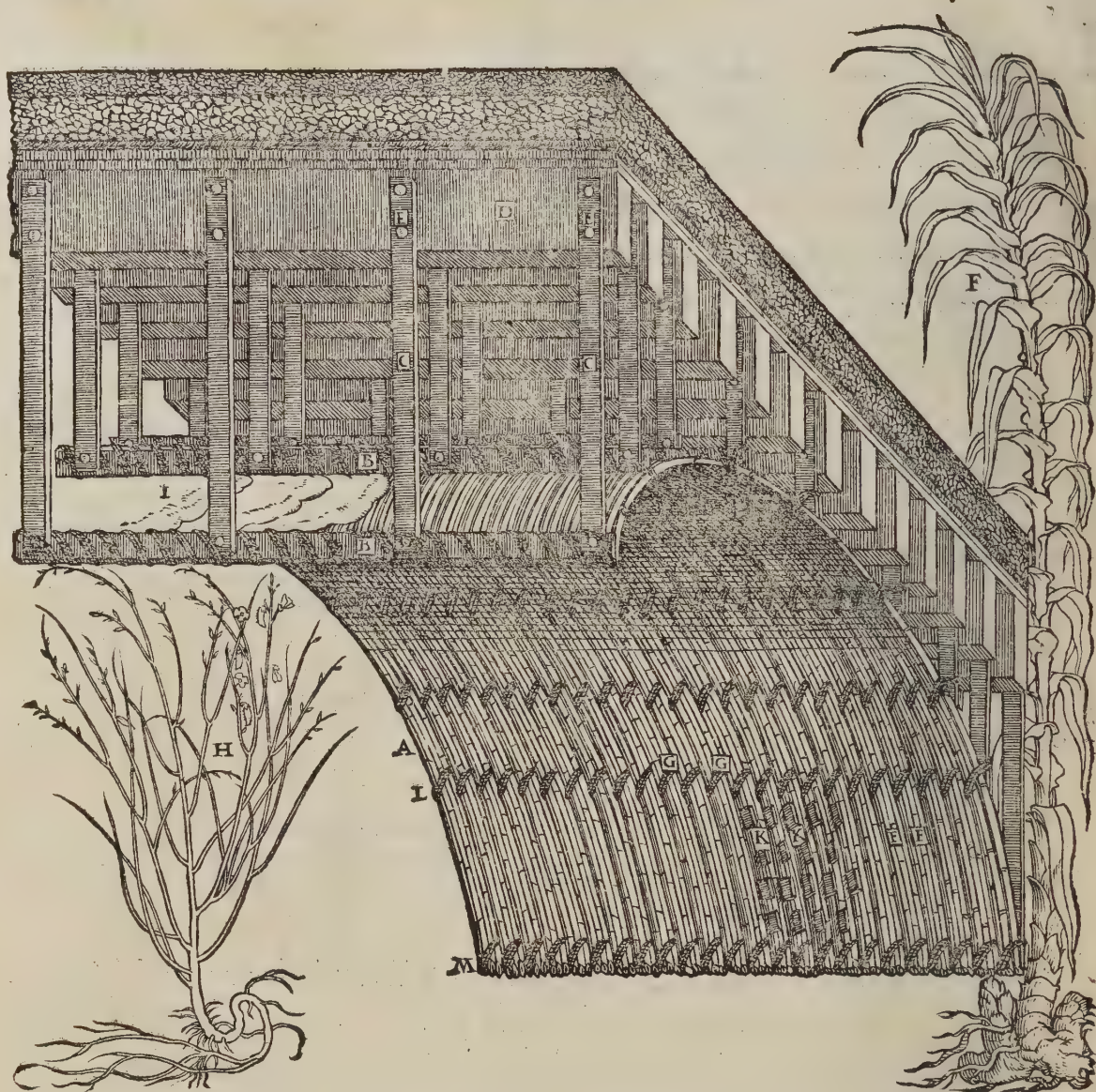
LIBRO SETTIMO.

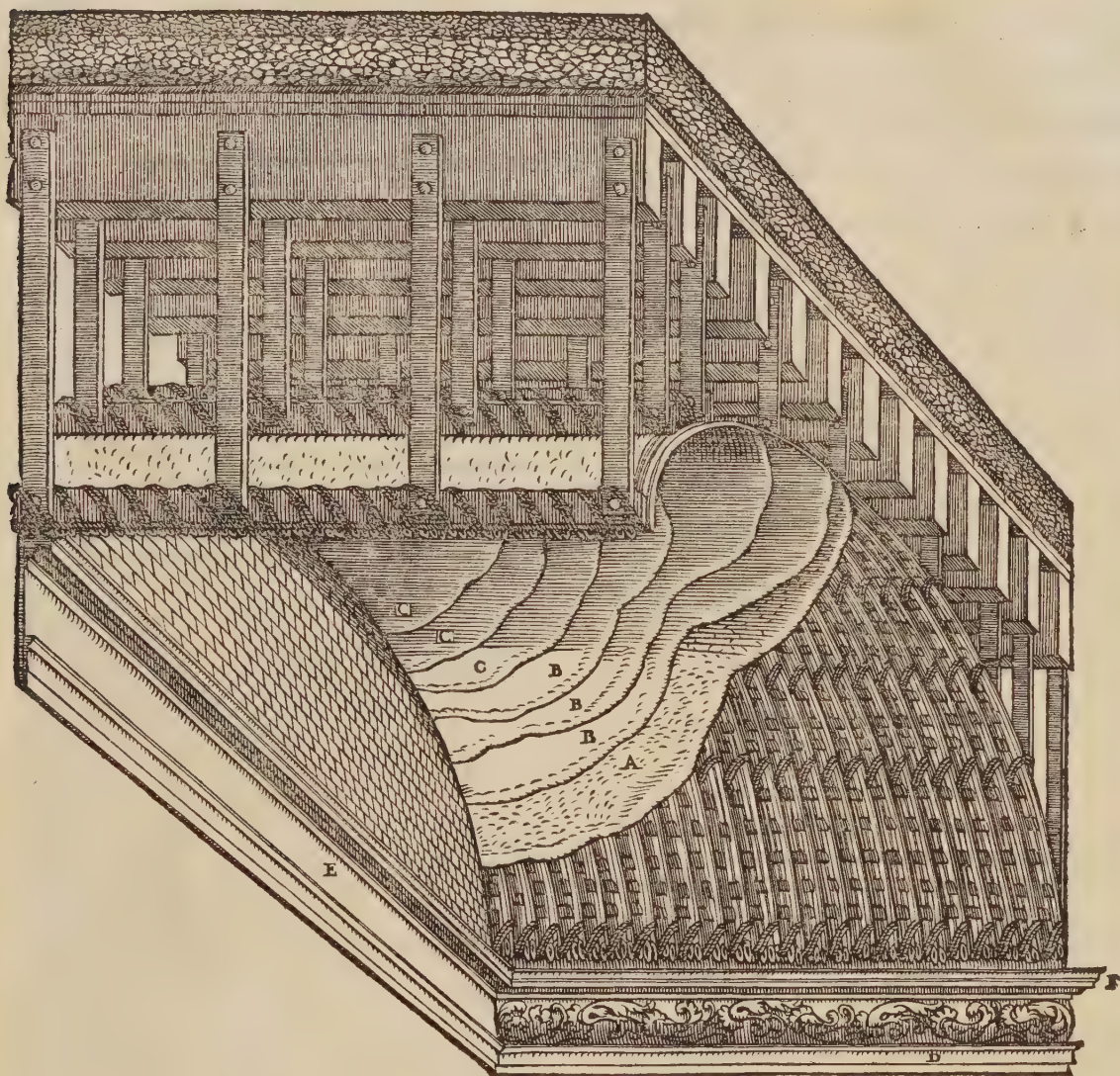
PENDE *Vitruuio tutto il Primo Capitolo del Settimo Libro ſopra le regole del terrazzare, & del far buoni, & durabili i terrazzi, ò laſtriche, che vogliamo chiamare, della qual coſa habbiamo diuerſe figure, le quali per ſe ſteſſe ſono aſſai chiare; tuttauia per ciaſcuna andaremo notando quello che dice Vitruuio, per proportionarlo al diſſegno, conforme alla mente, & alla diligenza dell' Auttore. Dice, che ſe ſi dee terrazzare à piè piano, ſi cercarà prima ſe'l ſuolo è tutto ſodo, & poi ſia ſpianato bene, & pareggiato, & gli ſi dia il terrazzo con la prima croſta. Come vediamo quì appreſſo, et inſieme rappreſentatici tutti gl'iſtromenti neceſſarij à coſi fatta opera.*

MA ſe tutto'l luogo, ò parte ſarà di terreno commoſſo, biſognarà con gran cura, & diligenza raſſodarlo, ſi che ſia ben battuto, & pallificato, come ſi vede l'eſſempio nella ſeguente figura.

SE ſi uorrà terrazzare ſopra i palchi, biſognerà ben auuertire al parete, che ſoſterrà il palco, et tauolato, ſi che ſeccandoſi le trauature, ouero torcendoſi non cagionino alteratione nel terrazzo. Sarà bene modeſtamente di non meſcolare le tauole, ma che ſiano tutte d'una ſorte, & per ciaſcuna traue nell'eſtreme parti delle tauole ſiano conficcati due chiodi per tenerle unite. Fatti i tauolati, ſi copriranno, ò con ſelice, ò con paglia, ſi che ſiano difeſi dalla calce, all'hora poi ui ſia poſto il ſaſſo peſto non minore di quello, che può empier la mano, & ſgroſſarlo col terrazzo, il quale ſe ſarà fatto di nuouo, in tre parti di eſſo ſia una di calce; ſe ſarà rifatto del vecchio, la meſcolanza riſponda di cinque à due; dapoi ſia gettato il terrazzo, & peſto con baſtoni di legno da molti huomini, & tutta queſta paſta non ſia men alta, & groſſa di oncie noue; ma poi di ſopra ui ſi metta l'anima di teſtole, cioè la croſta, ò coperta più reſiſtente, detta Nucleus, hauendo la meſcolanza à tre parti di quella l'una di calce, ſi che il pauimento non ſia di minor groſſezza di ſei dita. Sopra queſt'anima à ſquadra, & à liuello ſia ſteſo il pauimento, ò di taglietti di petruccie, ò di quadri grandi. Queſti poſti che ſiano inſieme, ſe nella ſuperficie alcuni uerranno ad uſcire, biſognerà fricarli in modo, che eſſendo il pauimento di petruccie, non ui reſtino relieui di ſorte alcuna, ſecondo le forme che ſaranno, ò ſiano tonde come ſcudi, ò triangolari, ò quadrate, ò di ſei angoli, ò in qual ſi uoglia altra maniera; ma tutte ſiano piane, & vguali, come ſi vede diligentemente eſpreſſo nella ſeguente figura.

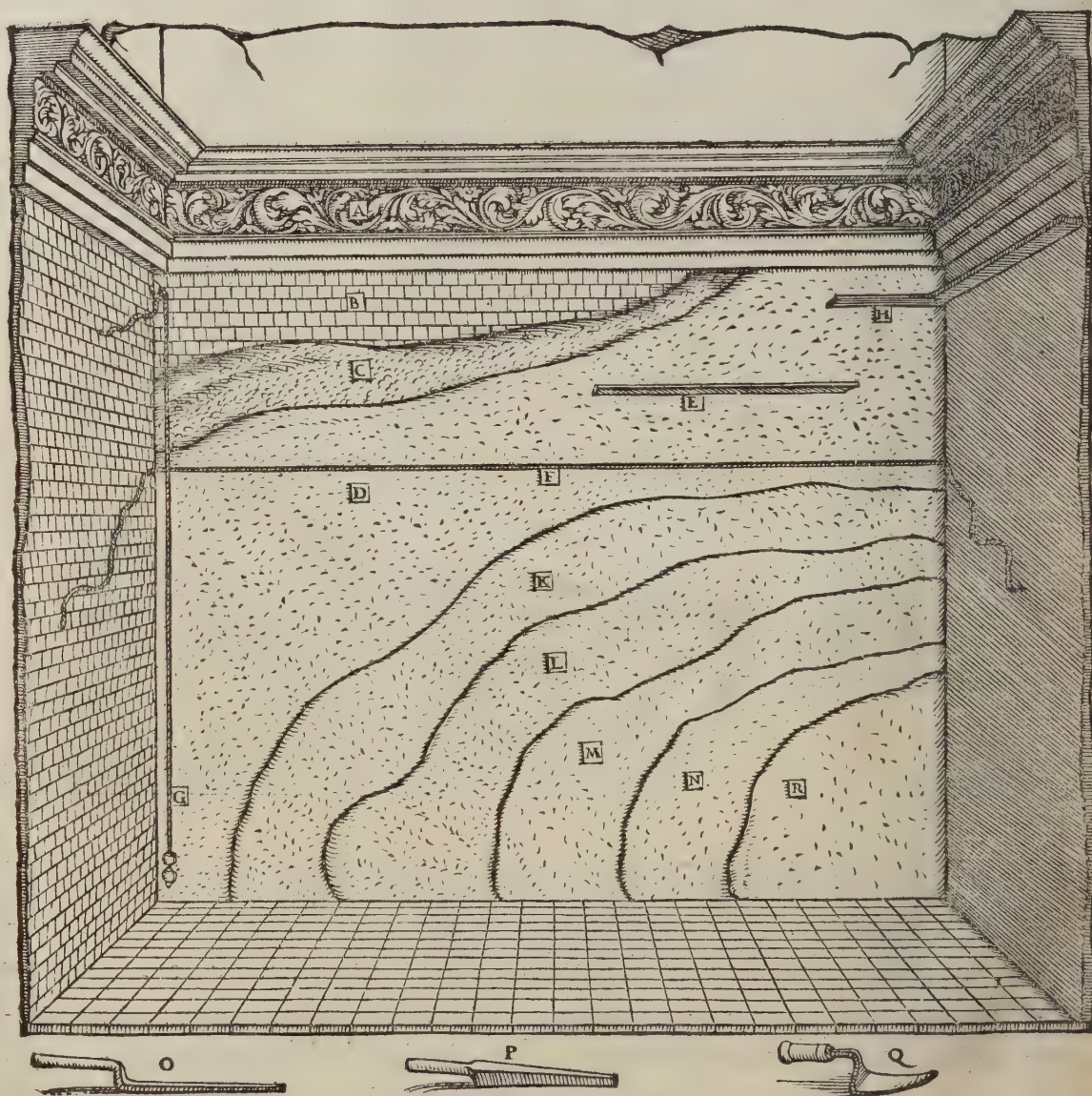
NE'

NE' pauimenti, ò laſtriche fatte allo ſcoperto, come s'uſa ſpecialmente à Napoli, per la Sicilia, & à Malta, biſognerà uſar molta diligenza, ſi che poſſano reggere maggiormente all'ingiuria de' tempi: Vuole però Vitruuio, che fatto il primo tauolato, ſe ne faccia un'altro pe'l trauerſo, il quale conficcato con chiodi faccia un'armatura doppia alle trauamẽta, dapoi ſia data la terza parte di teſtole peſte al terrazzo nuouo, & due parti di calce riſponda à cinque di eſſo nel mortaio. Fatto il riempiemento, ui ſia poſto il terrazzo, & ben peſto non ſia men groſſo d'un piede, ma indottaui l'anima (come s'è detto di ſopra) ſia fatto il ſuolo, ò pauimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, come ſi uede nel ſeguente diſſegno.

MA

MA se perauuentura si volesse in cosi fatte lastriche scoperte usar anco maggior diligenza per doppia loro sicurtà, ricorda pur Vitruuio, che si pongano sopra il terrazzo, sottopostaui la materia solita, tegole di due piedi, l'una ben commesse tra loro, hauendo per ogni lato delle loro commissure i canaletti larghi un dito, le quali, poiche saranno congiunte, siano riempiute di calce con olio battuto, & siano fricate insieme le congiunture, & ben commesse, dapoi indottaui sopra l'anima, ella sia ben rammazzata con bastoni, & appresso ui si faccia il pauimento, ò à quadri, ò à spiche, come s'è discorso di sopra, e si uede nella quì sotto dissegnata figura.

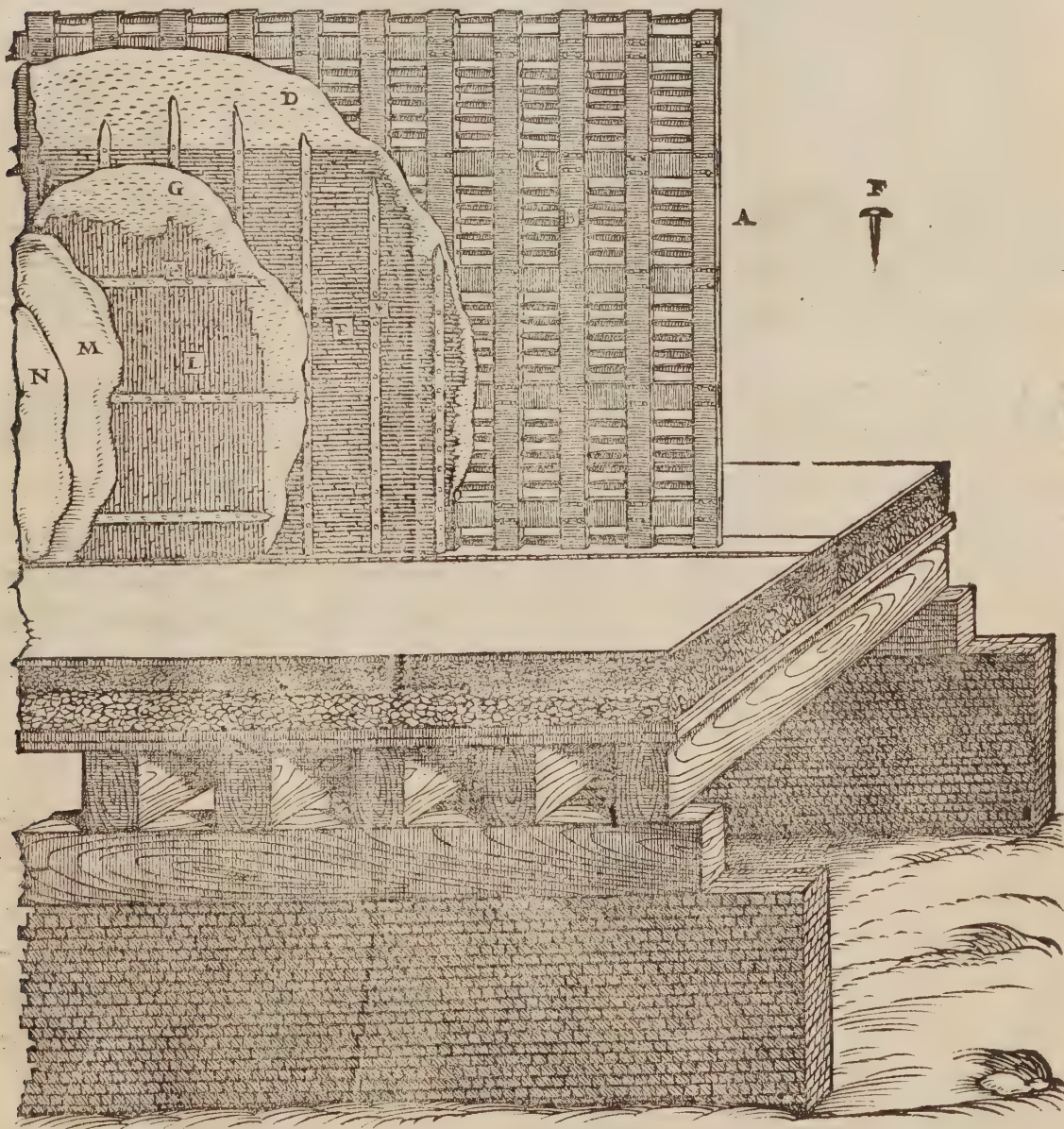
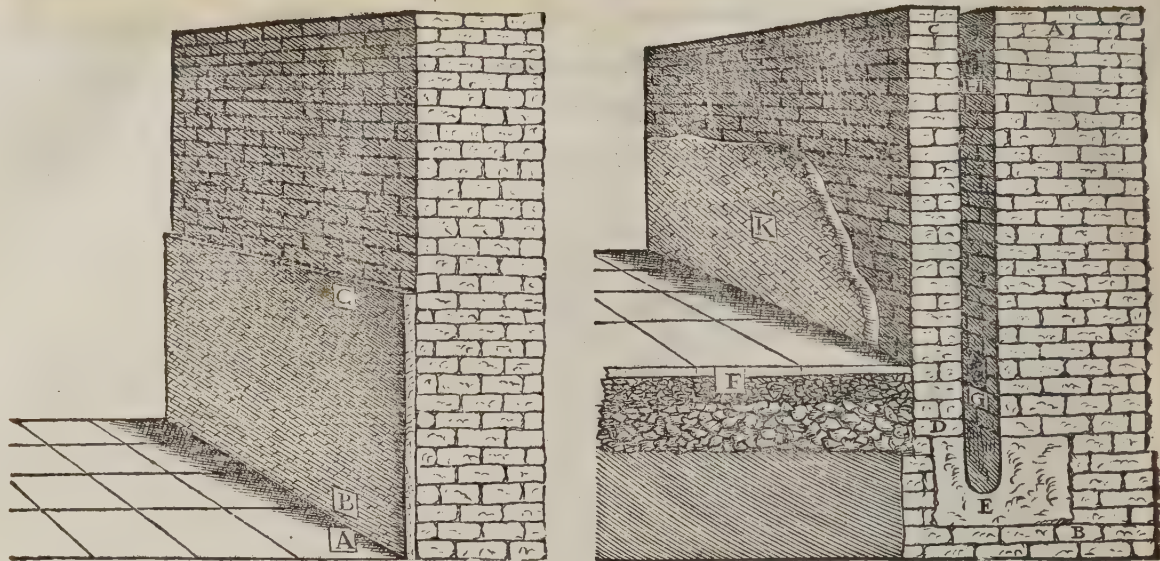
IL

IL secondo Capitolo c'insegna à macerar la calce; la quale oltre l'esser attuffata, & mollificata nell'acqua, uuole che con una cazzuola, o zapetta, ch'altri la chiamino, sia bene rimescolata, & che il segno della sua bontà sia questo, che essa calce sia come cera appiccaticcia, & non si spicchi cosi facilmente dalla zapetta: questo particolarmente, si come diligentemente ci viene auuertito da Vitruuio, cosi minutissimamente l'habbiamo ancora nella nostra seguente figura.

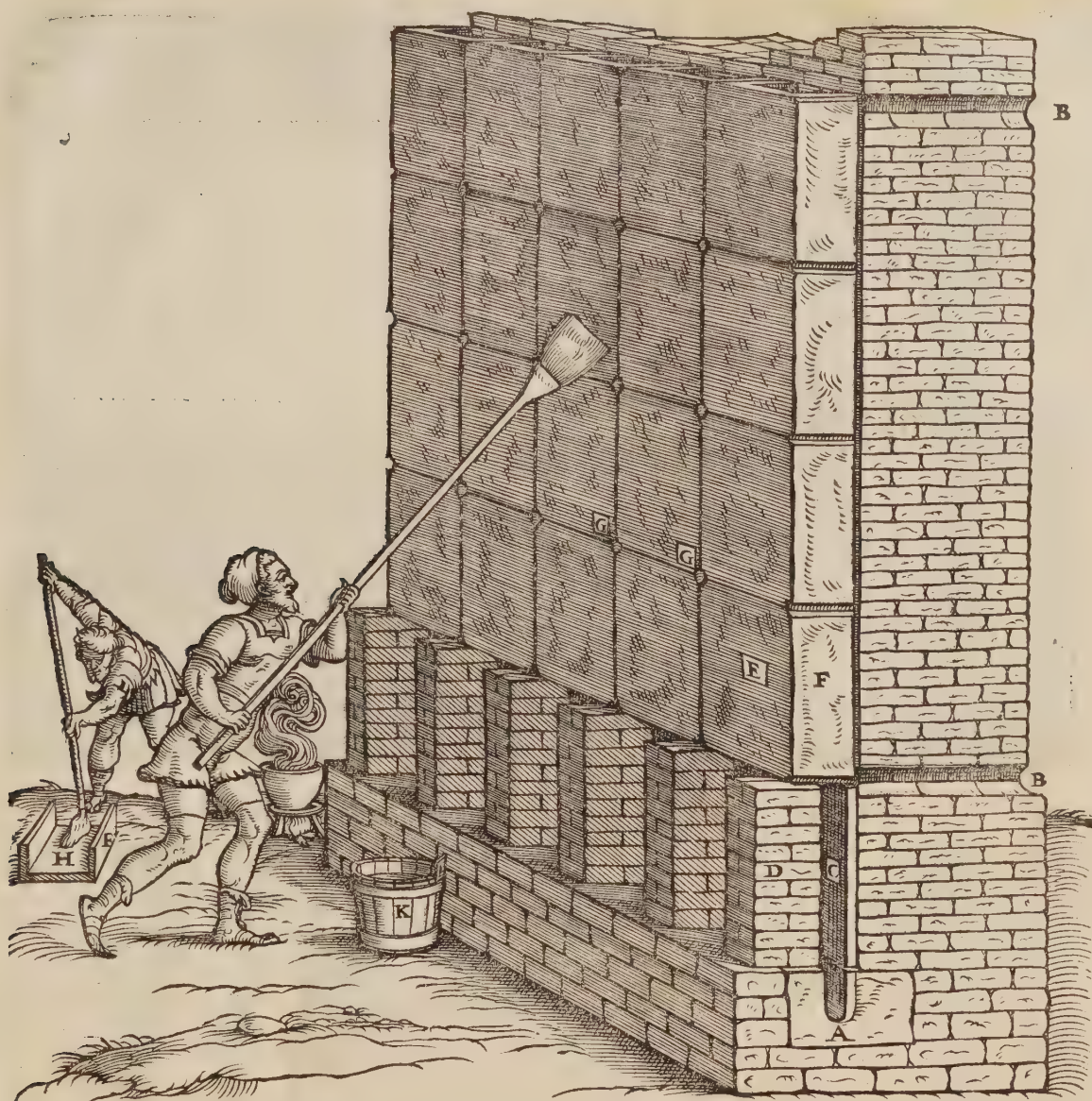
SEguita il Terzo Capitolo: & con esso ci dà Vitruuio la regola del fabbricare i volti in questo modo. E prima che siano disposti gli Asseri, ò trauicelli diritti, distāti più di due piedi l'uno dall'altro, et quando saranno cosi ordinati in forma rotonda, che si congiungano alle traui, et siano conficcati con chiodi di ferro. Poi ui si leghino delle canne greche piste, come ricercarà la forma del uolto con reste di Sparto spagnuolo, che nella nostra figura è segnato con la lettera H. & sopra la curuatura ui sia indotta materia di calce, & d'arena mescolata per difenderla da quello, che potesse cadere dal tauolato. Se non ui sarà copia di canne greche si piglierà di quelle de' paludi sottili, & se ne faranno matasse, & legheransi, si che tra due legamenti non ui sia distanza più che di due piedi: et esse matasse legate (come s'è detto) à trauicelli haueranno conficcati le loro spatelle di legno per maggior unione, & fermezza, il che tutto ci si mostra diligentissimamente espresso nella seguente figura.

QVest' altra figura con la medesima distintione, & esquisitezza di disegno ci rappresenta più chiaramente ancora quanto s'è notato di sopra, & quello di più soggiunge Vitruuio, che le curuature de' uolti così legate, e contessute si habbiano prima à sgrossare con la rena mescolate, & poi con creta, ò marmo trito, & se ne faccia quello, che ueggiamo anco a' giorni nostri nelle opere piane di stucco in molti luoghi d'Italia con molto risparmio, et vaghezza, et specialmente nelle cornici, le quali, ò schiette, ò adornate, come dice Vitruuio, riescono molto bene di così fatta materia.

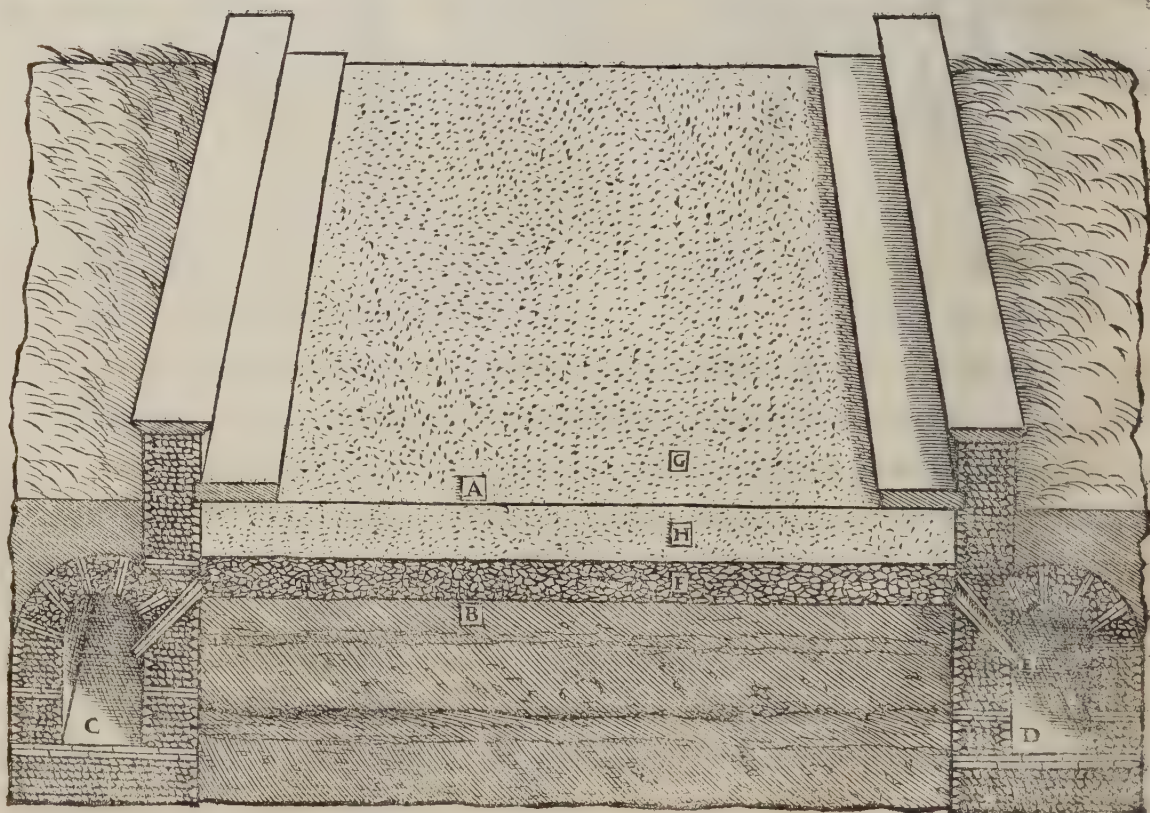
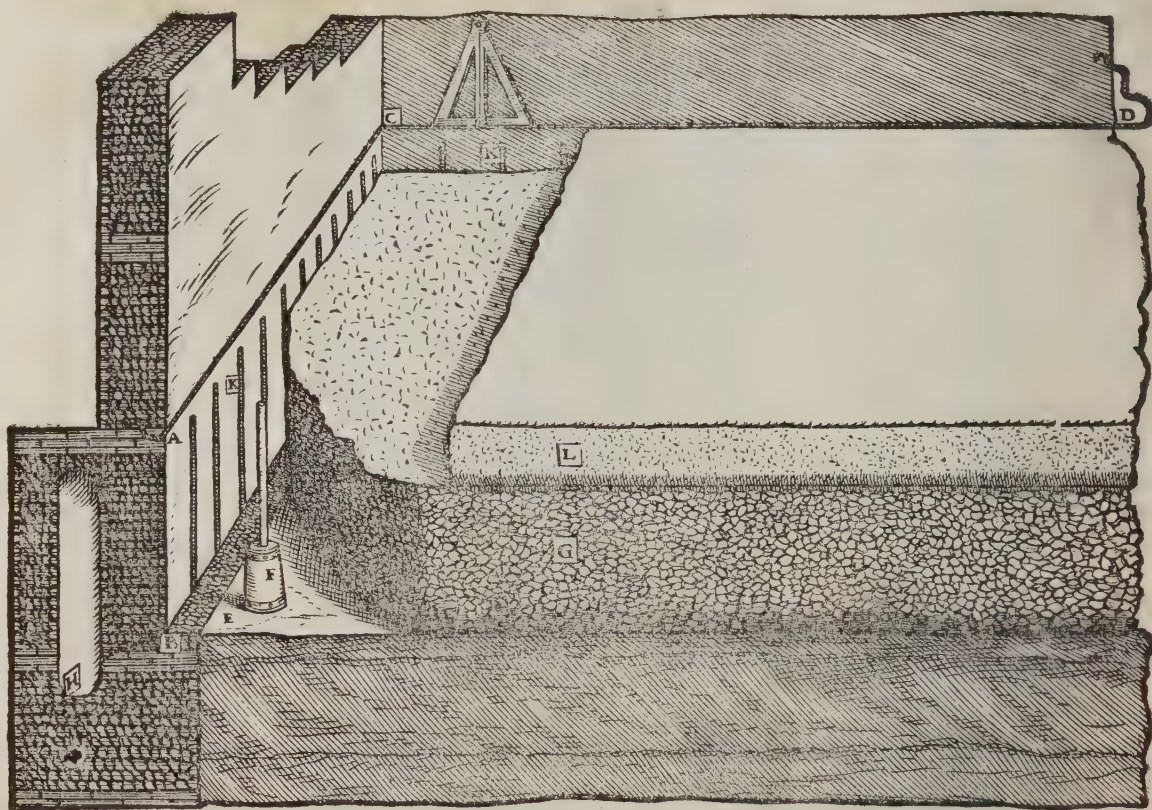
Sotto

SOtto alle cornici, ſeguita Vitruuio, che biſogna imboccare molto bene, & ſgroſſare le pareti: & ſecca quella ſgroſſatura ſi deono indurre le dirittture dello arenato di modo, che le lunghezze ſiano à linea, le altezze à piom bo, & gli angoli à ſquadra; perche di queſta maniera le coperte ultime ſaranno poi accommodate alla pittura. Cominciandoſi à ſeccare la già data croſta, di nuouo ſe gliene dia un'altra di ſopra; et quando il muro dopo la prima ſgroſſatura con tre croſte, almeno di arena, ſarà formato, all'hora ſi faranno le ſpianature con grano di marmo, la qual materia ſia diligentiſſimamente trita, & impaſtata; & ſeccata queſta intonicatura, un'altra ſe glie ne dia leggiermente, la quale ſia beniſsimo battuta, & fregata con gl'iſtromenti,

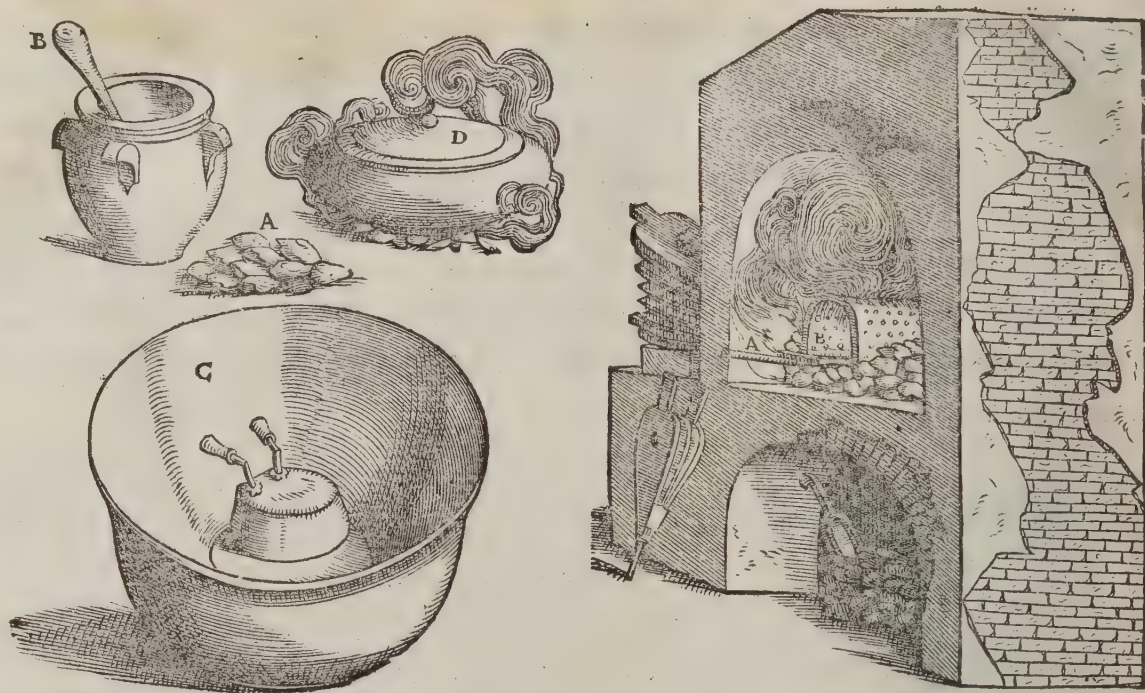
ſtromenti, che vediamo diſſegnati nella noſtra figura, la quale ci moſtra appunto ſette gradi d'incroſtatura, come ci commanda Vitruuio; et coſi haueremo le pareti incroſtate, eccellentiſsime, ſicure, & atte à conſeruar le pitture, & non fenderſi, ò ſcorciarſi mai, come ſino à giorni noſtri uediamo conſeruarſi i muri antichi con le loro intonicature dipinte, & ſode, & luſtri à merauiglia.

MA ſe ne' graticci ſi doueranno far le coperte, & incroſtature per occorrer alle feſſure, che poſſono fare, per non hauer la ſodezza della muratura, ch'è nelle pareti, & eſſendo riempiuti di loto ſi farà di queſta maniera, che meſſoui il primo piano di loto, ui ſi diſtenderanno delle canne, &

ne, &

ne, & ſi conficcaranno con chiodi muſcarij, i quali ſono ſegnati quì ſotto con la let. F. et indottoui ſopra di nuouo il loto, ſe le prime canne ſaranno fitte per diritto, le ſeconde ſi conficcaranno per trauerſo, & poi, come s'è detto di ſopra, ui ſi ſtenderanno le ſgroſſature, & le intonicature ſudette.

IL *Quarto Capitolo ſuſſeguente contiene la regola dell'intonicare, & polire i luoghi humidi: Dice però che ſe le ſtanze ſaranno à piè piano, tre piedi in circa alto dal pauimento in luogo di arenato ſi dia la teſtola; accioche l'humore non guaſti le coperte, come ci ſi moſtra nella ſeguente prima figura.*

MA ſe hauremo un muro, che d'ogn'intorno ſia ſoggetto all'humidità, biſognerà allontanarſi con un'altro muro quanto parrà conueniente, et tra eſsi due muri tirare un canale più baſſo del piano della ſtanza, il quale uenga à sboccare in qualche luogo commodo; ma con tutto ciò per l'altezza del muro ſi laſceranno alcuni ſpiragli per dar eſsito più facile à tutto l'humore. Et fatto queſto, ſi darà il primo ſgroſſamento di teſtola, & poi ſarà dirizzata, & ſpianata l'incroſtatura, come ci moſtra il diſſegno quì di ſopra dalla parte diritta.

IN occaſione, che'l luogo non comporti, che ſi faccia altra muratura, faccinſi pure i canali, & le bocche loro, ch'eſchino in luogo aperto, & da una parte ſopra il margine del canale ponganſi tegole di due piedi, & dall'altra ſi dirizzino i pilaſtrelli di quadreletti di otto oncie, ne' quali poſsino ſedere gli angoli di due tegole, & que' pilaſtri ſiano tanto diſtanti dal parete, che non paſsino un palmo; coſi dal baſſo del parete ſino alla cima ſiano ordinate diritte le tegole oncinate, le quali nel di dentro ſiano con diligenza tinte di pece; et di ſotto, et di ſopra il uolto habbiano li loro ſpiragli: & poi ſaranno imbiancate dal di fuori con calce fatta liquida con l'acqua, acciochè non rifiutino la ſmaltatura, & croſta di teſtola. Vi s'indurrà poi lo ſgroſſamento primo, & in luogo di arenato ui ſi porrà la teſtola, & tutte le altre coſe, come habbiamo di ſopra. Il che medeſimamente appariſce molto ben diſtinto nella ſeguente figura.

RAcconta nel fine del ſudetto Quarto Capitolo quello che uſauano i Greci per terrazzare le loro ſtanze per lo Verno, la qual coſa dice che non è ſontuoſa, ma utile. Perche ſi caua quaſi due piedi nella ſtanza, & ſi batte bene il ſuolo, & poi ui ſi pone il terrazzo, ò pauimento coſi colmato, che habbia le bocche nel canale. Dapoi poſtiui ſopra carboni, & calcati ſodamente, ui ſi dà una materia meſcolata di ſabbione, di calce, & di fauilla alta mezo piede poſta à regola, & à liuello, la quale ripolita laſcia il piano del pauimento nero, & aſſorbe tutta l'humidità, che ui cade ſopra con molto commodo, & vtilità: & queſto medeſimamente ci ſi moſtra nelle due ſeguenti figure.

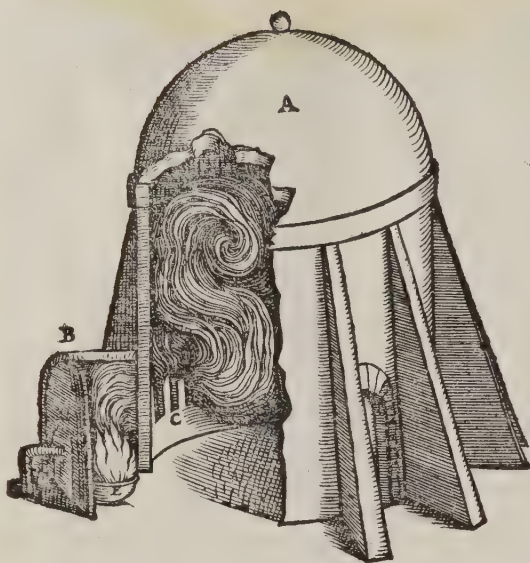
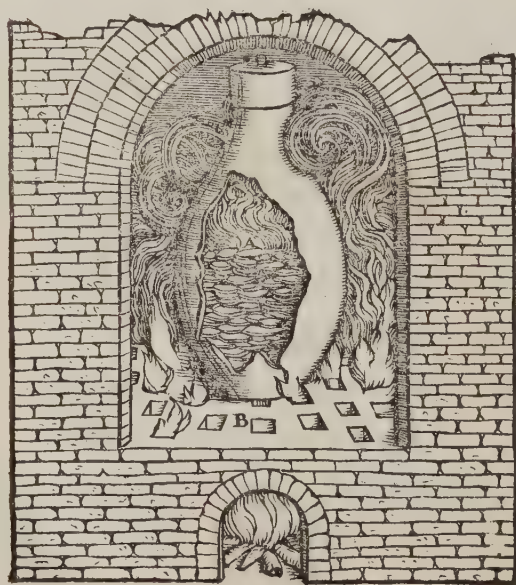
NEL

NEL Seſto Capitolo di queſto Settimo Libro Vitruuio ci dà'l modo di preparare il marmo per le incroſtature, maßimamente quando non ſi poſſa hauere di quelle glebe, che naſcono di ſua natura lucide come ſale. Vuole però che ſi pigli de' cementi, ò ſcaglie di marmo, & che ſi peſtino con piſtello di ferro, & ſi criuellino: & che ſe ne facciano tre ſortimenti, la parte più groſſa con la calce ſi dia, come s'è detto di ſopra, con l'arenato; & poi di mano in mano le più ſottili ſi uadano mettendo in opera. Il che più chiaramente forſe non poteua dirſi da Vitruuio di quello, che ci rappreſenta la ſeguente figura.

VItruuio diſcorre della temperatura del minio nel Nono Capitolo del ſudetto Settimo Libro, à che ſerue la ſeguente figura. E prima quando dice che le Zoppe del Minio cauate dalla minera, & ſeccate nel modo che racconta nell' Ottauo Capitolo, ſi deono tritare con piſtello di ferro, & con ſpeſſe lauature, & cotture ſi riducono in colore.

QVI sopra nella figura à banda diritta esprime la proua che si fà del minio, uolendo assicurarsi che non sia mescolato con calce, & dice che si piglia una lama di ferro, ò paletta, che si dica, & sopra ui si pone il minio, & posta al foco sin che sia ben infocata, leuandonela poi, se lasciando raffreddare il minio, ritorna nel suo primo colore, egli sarà senza dubbio senza difetto, ma se restarà nero, al sicuro sarà diffettuoso, e non buono.

LA seguente figura secondo l'intentione, & regola di Vitruuio nello stesso Capitolo Nono ci mostra il modo del dare il minio sottilmente alle pareti con la uernice, come s'usa spetialmente in Venetia, la qual cosa essendo communissima, & chiara nel dissegno, non ricerca maggior dichiaratione.

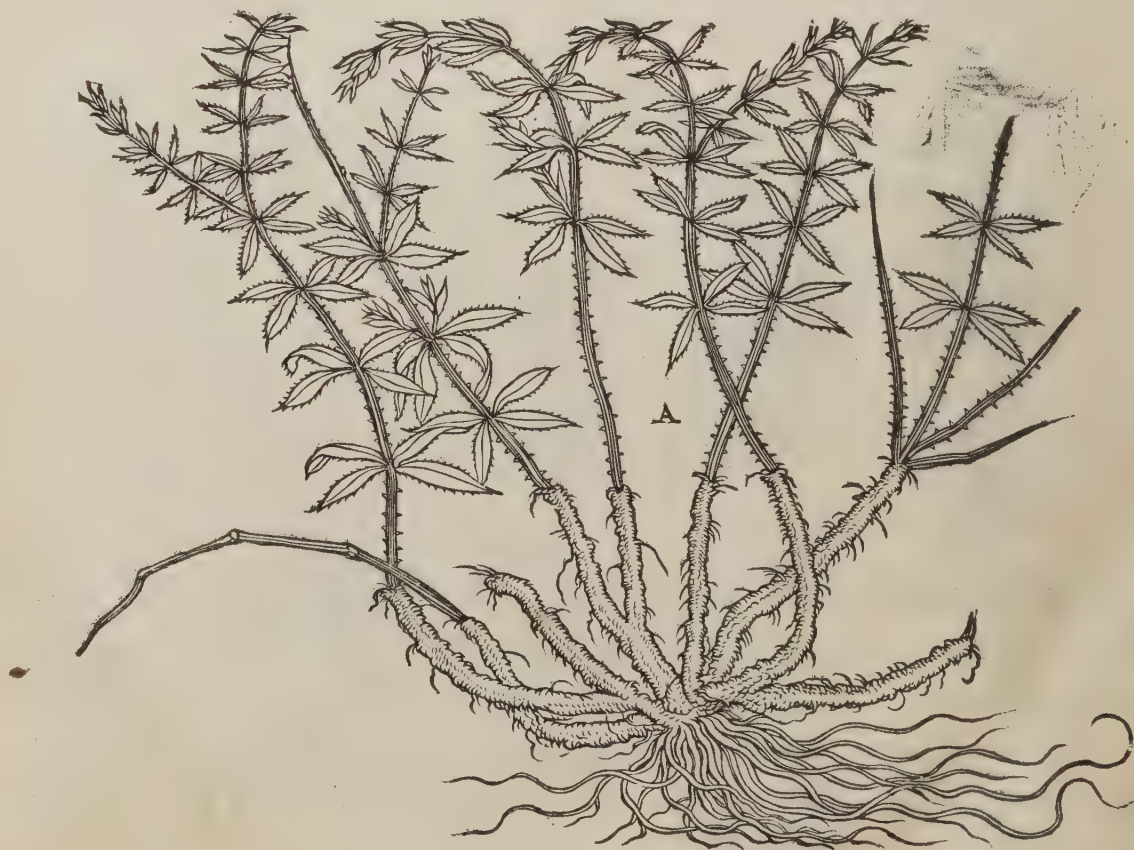
C'insegna

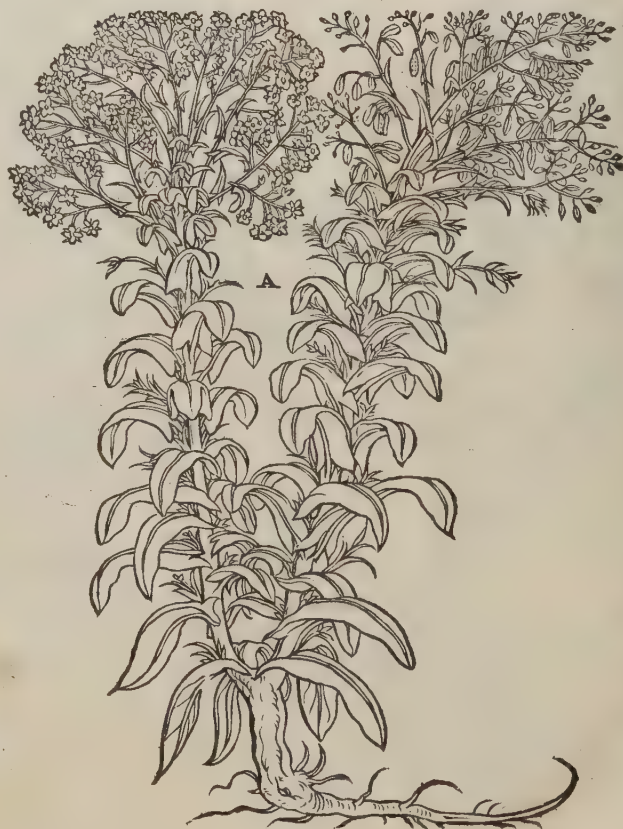
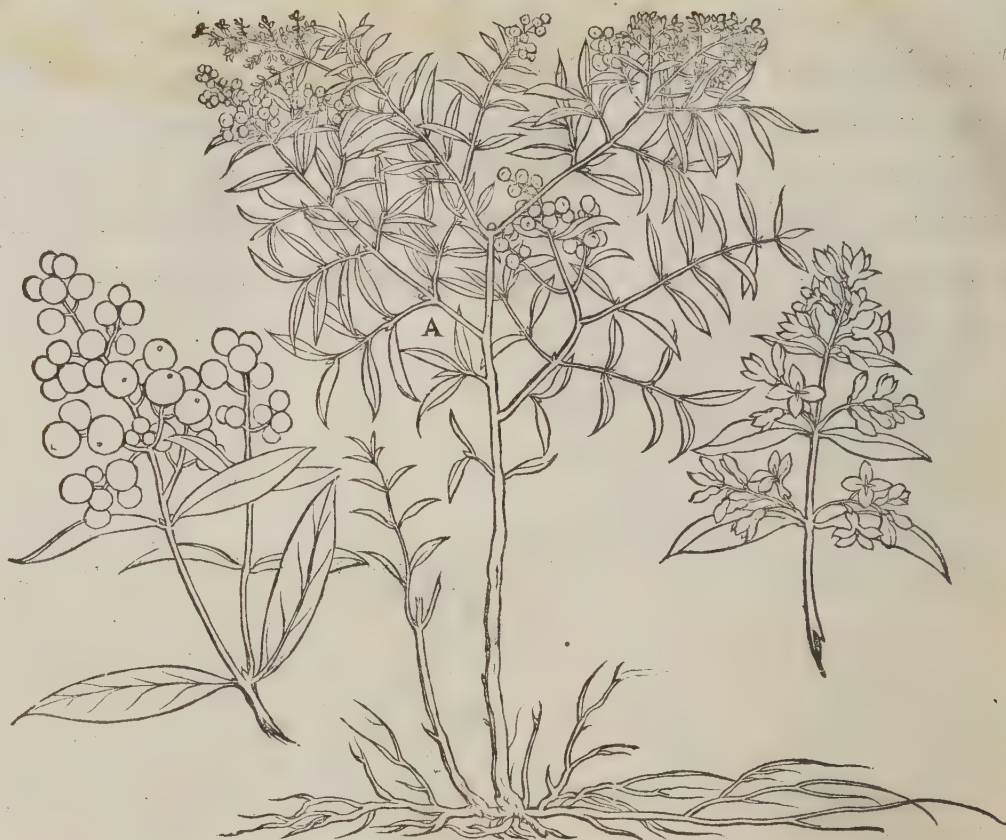
C' Inſegna à far la tinta nera nel Decimo Capitolo, & noi n'habbiamo tre figure, le due prime ci moſtrano quello che dice, che ſia edificato un luogo come il laconico, & ſia polito, & liſcio ſottilmente; dinanzi à queſto ſi faccia una piccola fornace, che habbia le aprìture di dentro uerſo il laconico, & la bocca ſua ſi chiuda, & abbaßi dal di fuori con diligenza, accioche la fiamma non ſi dißipi: nella fornace ſi porrà della reſina, & queſta abbrucciandoſi manda à forza di fuoco il fumo per le apriture tra'l laconico, il qual fumo ſi appicca alla curuatura, & d'intorno à pareti del luogo; & raccolto poi, ò battuto con la gomma, ſerue per inchioſtro à librari, ouero diſtemperato con colla & olio à pittori.

L'altra

L'Altra quì ſotto ſeguente figura contiene diſſegnato quello che nella ſteſſa materia dice che, cocinandoſi la fece del vino nella fornace, & poi peſta, rieſce non ſolo per inchioſtro; ma per l'endego ancora.

DEll'azurro tratta nell' Undecimo Capitolo, & dice che coſi fatto colore ſi compone di queſta maniera; che ſi peſta l'arena co'l fiore del Nitro coſi ſottilmente, che diuenta come farina, & meſcolata col rame di cipro limato ſi bagna, accioche s'incorpori, et poi con le mani ſe ne formano palle, & ſi diſpongono in modo che poſſino ſeccarſi, come uediamo nel ſeguente diſſegno.

SEccate che ſono le palle ſudette d'azurro, ſi compongono in un vaſo di terra, che ſi mette nella fornace, & quiui ſi tramutano in color azurro à forza di fuoco.

IL modo del fare la Biacca, et il Verderame ſi c'inſegna nell'iſteſſo Vndecimo Capitolo, & le due ſeguenti figure ce lo dimoſtrano. La Biacca ſi fà mettendo ne' dogli limature di piombo ſparſe di aceto: ui ſi pongono maſſe di piombo, & coperti i dogli in modo che non poſſino eſſalare, dopo certo tempo ſi troua fatta la biacca. Et con la ſteſſa ragione ponendoui lame di rame ſi fa il Verderame ancora.

NEL Decimoquarto, & vltimo Capitolo di questo Settimo Libro parla Vitruuio de' colori purpurei in diuerse maniere, e dice che si fanno tingendo la creta con la radice di Ruggia, & Hisgino, il quale è dissegnato quì sotto, & da' tintori da panni sarà benissimo conosciuto.

Soggiunge,

Soggiunge poi, che quando i tintori vogliono imitare il Sile Attico, gettando la viola secca in un uaso la fanno bollire con l'acqua, & poi spremendola con un panno di lino, & mescolandola con la creta rossa, fanno il colore del Sile Attico, & cosi ragiona d'altre herbe, che quì saranno dissegnate, ma da noi non conosciute, & trappassate con l'essempio di Monsignor Barbaro nelle sue copiosissime notationi sopra quest' Auttore.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DEL-

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

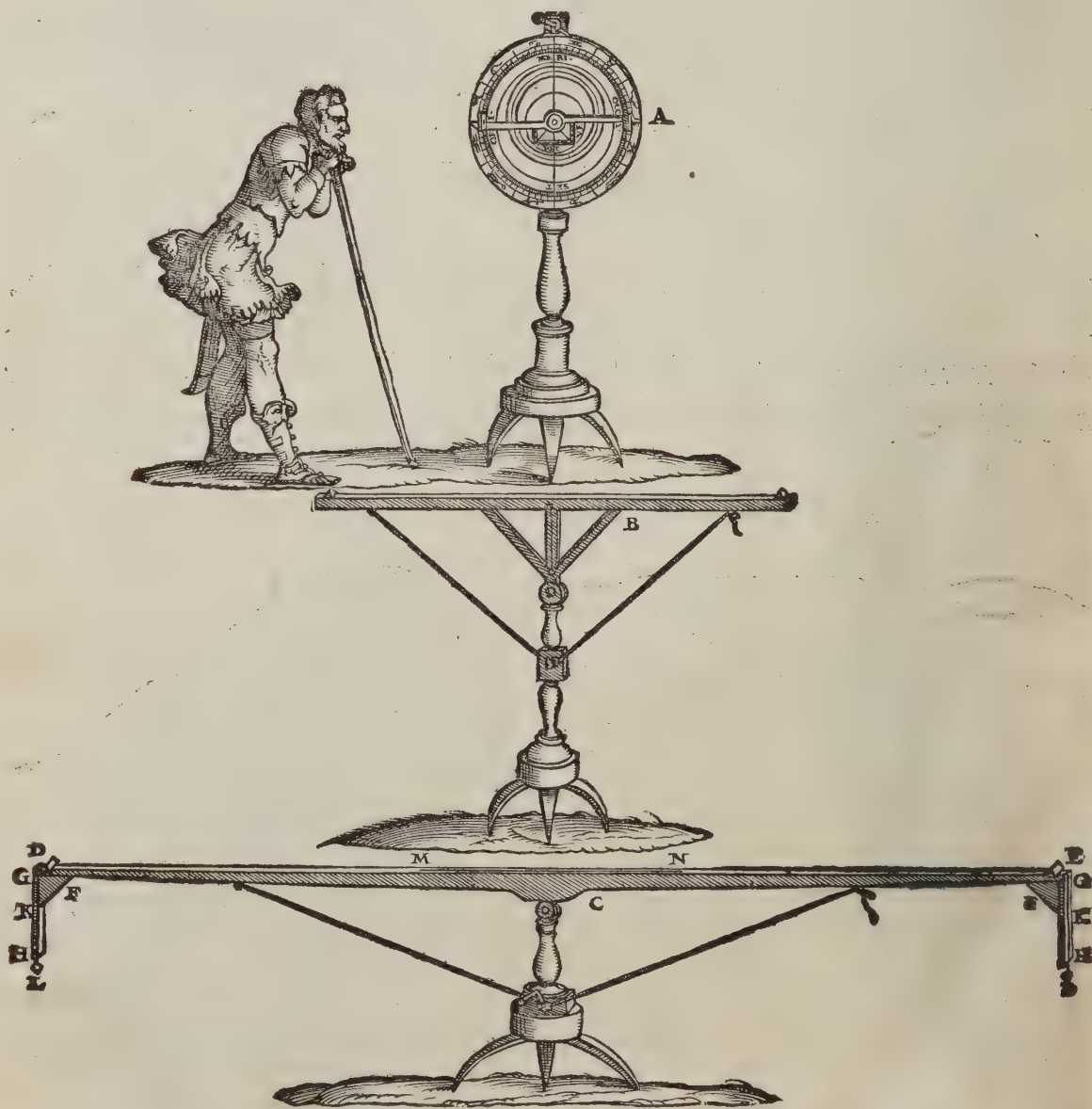
LIBRO OTTAVO.

ITRVVIO, *espeditosi ne' sette Libri dal darci le regole delle fabbriche, & insegnatoci sino il modo del comporre i colori per dipinger le incrostature loro; con l'Ottauo entra à discorrer intorno alle acque; le quali per l'uso humano sono necessarie tanto, & così profitteuoli: et perche considera che in generale le acque, ò corrono in aperto, come quelle de' fiumi, & de' fonti, ouero discorrono occultamēte per le vene della terra; uolendo altrui scoprire, & valersi di quest'acque nascoste, ci dà il modo di ritrouarle, & dice nel primo Capitolo di esso Libro, che prima che il Sol nasca dee l'huomo stendersi in terra la doue pensa, ò vuole ritrouar l'acqua, & solleuando la testa appoggiatala semplicemente col mento in terra, si che la vista non possa uagar, ma restringersi in una liuellata altezza eguale all'orizonte; doue auuertirà solleuarsi gli humori, inspessirsi, & incresparsi insieme, là potrà assicurarsi che si possa cauare, & ritrouar acqua; ben è uero che ne' luoghi assolutissimamente secchi, questa diligenza sarebbe perauuentura souerchia. Et tutta la sudetta regola con la solita diligenza si ristringe nella seguente figura diligentemente, al solito, dissegnata.*

CON cinque altre oſſeruationi eſpreſſe medeſimamente nelle noſtre figure, ſeguita Vitruuio ad inſegnarci il modo del ritrouar l'acque. Prima che ſi faccia una foſſa alta per ogni uerſo piedi tre, & larga non meno di cinque, ſopra la quale, ſoſtenuta da' baſtoni, ſi ponga una conca, ò bacile di rame, ò di piombo unto con olio, & poi ſi turi ogni coſa dal di ſopra con canne, frondi, e terra, ſi che non poſſa eſſalar l'humore, & ſturata il giorno ſeguente, ſe il bacile ſarà aſperſo di ſudori, & di goccie ſi hauerà ſegno chiaro, che iui ſia dell'acqua.

MEdeſimamente ſe ponendoſi nella caua un uaſo di terra non cotto, cauandonelo dopo un giorno, ſarà ammollito in modo che poſſa rimpaſtarſi, ouero ſe poſtaui una ciocca di lana aſciutta riceuerà nello ſteſſo tempo tanto di humore, che poſſa ſpremerſene l'acqua, come nelle due ſeguenti figure.

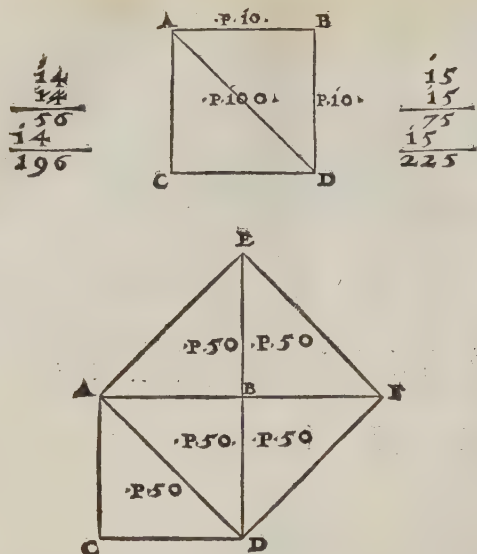
ET similmente se nella stessa fossa si porrà una lucerna accesa in olio, & coperta la fossa il dì seguente si trouarà l'olio, & il lucigno humido, & tutto pregno di humidità; ouero se ui si accenderà del fuoco, & che ne susciti, & si solleui un vapore denso, & tortuoso, come si uede quì sotto.

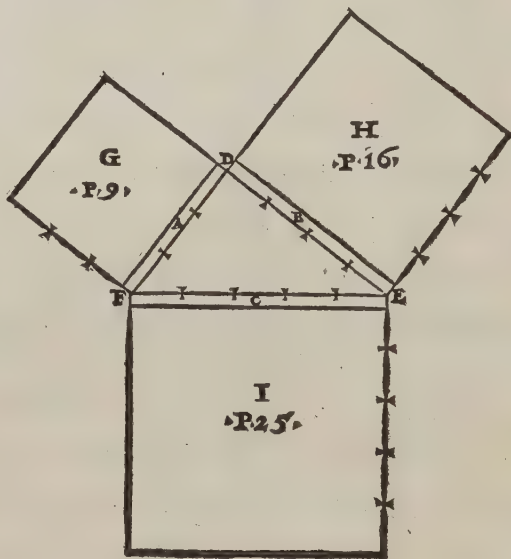
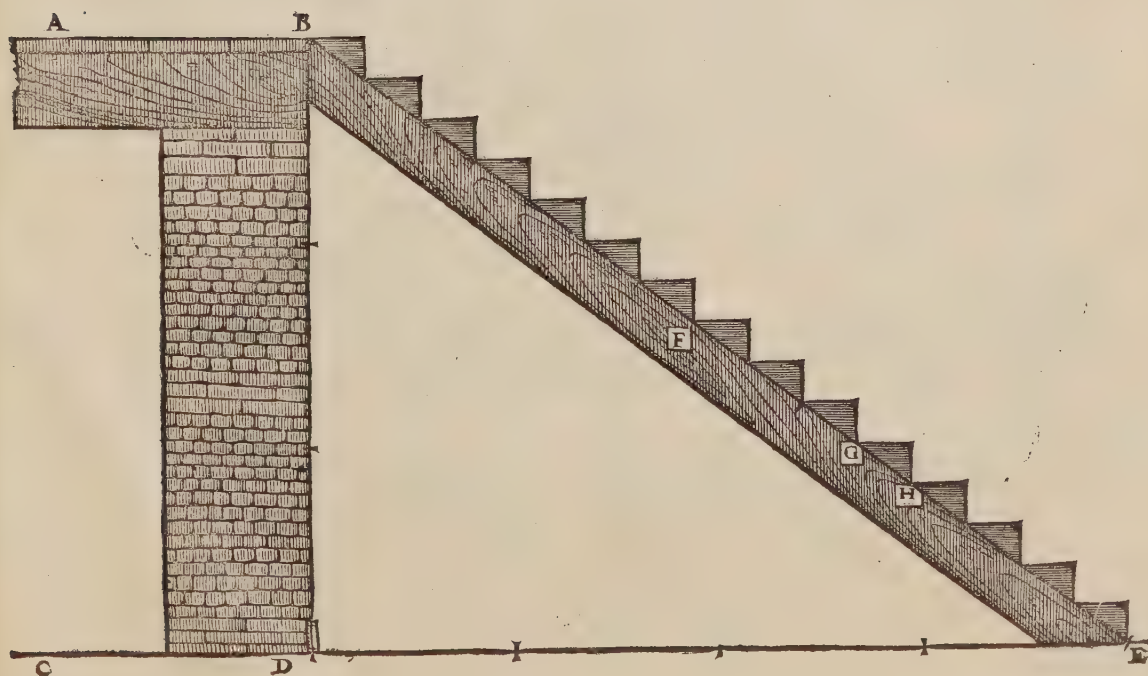
TVtto quest' Ottauo Libro si spende da Vitruuio intorno all'acque, & ne fà sei Capitoli, ne' quali si diffonde in uarie, e bellissime consideratio-ni filosofiche, discorrendo sopra la natura di diuerse acque, & fonti: & per-che si conduce in fine à trattar del modo del liuellar esse acque, et nomina tre istromenti, il Traguardo, il Liuello, & il Cherobate, tutti gli habbiamo dissegnati quì sotto, i quali perche sono noti à ciascuno della professione, me-no d'alcun'altra figura ricercano dichiaratione, stante l'indirizzo, & il fine di questa nostra fatica.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DEL-

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

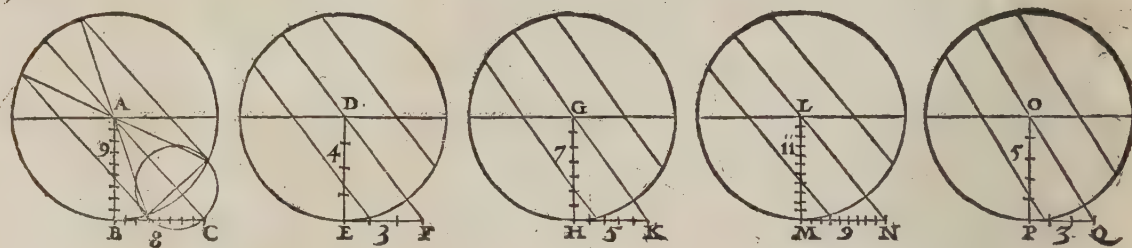
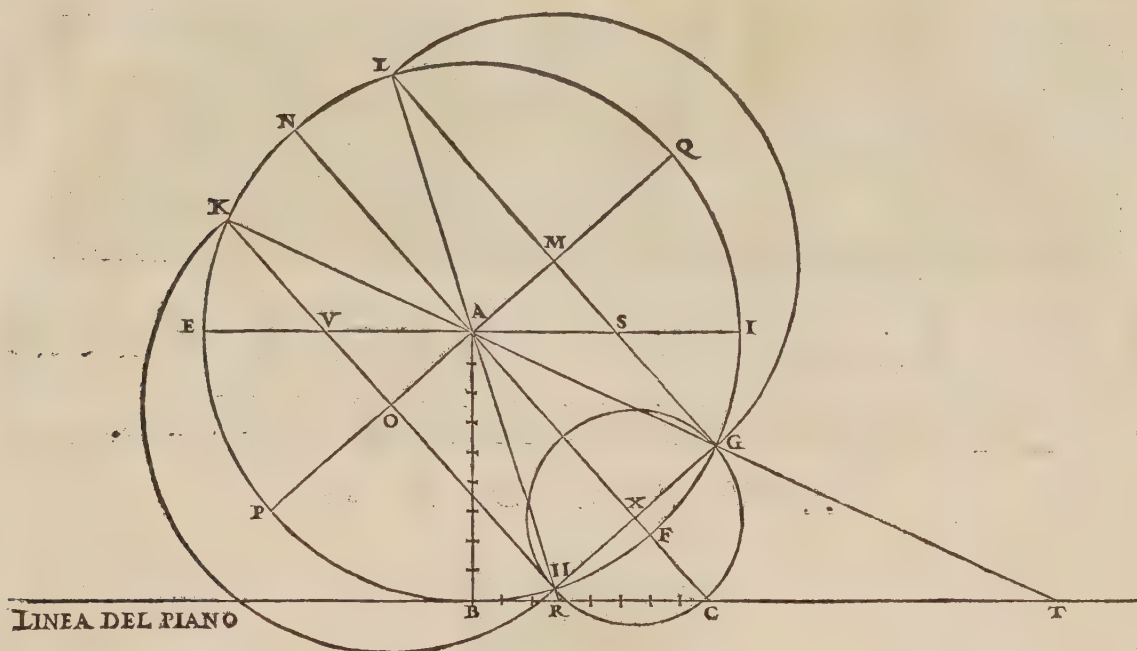
LIBRO NONO.

L PRIMO *Capitolo del Nono Libro ci esplica il modo di misurare un campo secondo l'inventione di Platone; & dice, che se il luogo sarà quadrato di lati eguali, & bisogna raddoppiarlo con altri lati eguali, non può farsi per uia di moltiplicatione di numeri: perche se sarà un lato di quattordici piedi, moltiplicato per quattordici, risponderà centonouantasei. Se di quindici, riusciranno ducento e venticinque; & però bisogna valersi della misura delle linee, & non della computatione de' numeri; et cosi si farà, che se'l quadro è di dieci piedi per ogni lato, si tirarà una linea da un'angolo all'altro in modo, che'l quadrato sia partito in due triangoli eguali, i quali saranno di piedi cinquanta di piano. Facciasi poi, secondo la lunghezza della stessa linea, un piano quadrato di lati eguali, & cosi quanto grandi saranno i due triangoli nel quadrato minore di cinquanta piedi dissegnati con la linea diagonale; tanto con quello stesso numero di piedi nel quadro maggiore saranno descritti quattro triangoli, come uediamo nella seguente figura.*

LA seguente misura, secondo il testo di Vitruuio nel Secondo Capitolo del Nono Libro, ci mostra l'inuentione, & la regola della squadra, che fu trouata da Pitagora con molta facilità: & bastarà di registrar quì il testo di esso Vitruuio per sodisfattione, & intelligenza del Lettore. Se si pigliarà tre regole, delle quali una sia piedi tre, l'altra quattro, la terza cinque, et queste regole si compongano insieme con le teste, si che facciano una figura triangolare, conduranno la squadra giusta: & se saranno le lunghezze loro di pari lati se ne formarà un quadrato perfetto, dico che del lato di tre piedi si farà un quadrato di noue piedi quadri: di quella di quattro piedi un quadrato di sedici piedi quadri, & di quello di cinque un'altro di venticinque, & cosi quanto spatio sarà occupato da due quadri, l'uno di tre, l'altro di quattro piedi per lato, tanto numero di piedi quadri uerrà dal quadro tirato secondo il lato di cinque piedi.

LA

LA squadra serue mirabilmente in ogni occasione di misurare, & di compartimenti; ma specialmente nel costituire delle scale, per ordinare, & distribuire i gradi. Perche se l'altezza del palco, come pur dice Vitruuio nel sudetto Secondo Capitolo, sarà da' capi della trauatura sino al piano diuisa in tre parti per linea perpendicolare; la scesa delle scale sarà cinque parti di quelle con giusta larghezza de' fusti, & de' tronchi: Perche quanto grandi saranno le tre parti dalla sommità della trauatura al liuello di sotto, quattro di quelle parti deuonsi portare in fuori, et scostarsi dal diritto, come ci mostra chiarissimo il seguente dissegno, per fare le scale proportionate, & commode, se ben hoggidì pare che gli huomini al sito vadano accommodando la scala con poco riguardo del più, ò manco ratta; & che non s'osserui, ò si sia perduta la regola usata già nel famoso Palazzo del Serenissimo Signor Duca d'Vrbino, doue le scale con mirabile artificio seruono all'ascesa senza scommodo alcuno anzi con sensibile diletattione.

LE due ſeguenti figure ſaranno conoſciute da ciaſcuno, come quelle che contengono i ſimulacri delle Stelle, & il ſito loro nel Cielo dalla parte Auſtrale, & dalla Boreale, ſecondo il teſto appunto di Vitruuio, che ne ragiona aſſai difuſamente nel Seſto, & Settimo Capitolo del ſudetto Nono Libro, ſeguendo l'opinione di Democrito.

Viene Vitruuio à ragionar nell' Ottauo Capitolo, dopo che ne gli altri hà discorso & considerato il girar vario delle Stelle & de' Cieli, del modo del formar gli horologi, che chiamiamo da Sole: delle Ombre che cadono da' Gnomoni a' tempi dell' Equinottio, & come se ne formi l'analema, il che è come un modulo de gli horologi: & cominciando à darci qualche essempio della breuità, & delle lunghezze de' giorni con la misura dell' ombre, dice che il Sole al tempo dell' Equinottio raggirandosi intorno alle case del Montone, & della Libra di noue parti del Gnomone otto ne fà di ombra in quella inchinatione, ch'è in Roma.

In Athene di quattro le tre.
In Rhodi di ſette le cinque.
In Taranto di vndici le noue.
In Aleſſandria di cinque le tre.

I quali eſſempi coſi per ordine vediamo miſurati, & eſpreſſi, commodiſſimamente nella ſeguente figura.

ET con l'eſſempio ſudetto di Roma forma lo Analemma, il quale metteremo quì ſotto co' nomi di tutte le linee, & interſecationi, ſecondo il teſto di Vitruuio, per breue dichiaratione della figura, com'è il propoſito noſtro; perche altrimente la materia, & l'occaſione comportarebbe diſcorſo lunghiſſimo, nè perauuentura potremmo ſodisfare alla curioſità, & intelligenza d'ogn'uno, riſtringendo in ſommario quello, che da tanti valent'huomini è ſtato diffuſamente trattato in groſſi volumi.

AB. Il Gnomone diuiso in noue parti.
BT. La linea del Piano.
EAI. L'Orizonte.
QP. L'Asse del mondo.
BNP. Il Meridiano.
HG. Lacotomus.
RCG. Monacus, cioè il cerchio de' mesi.
NAXFC. Il Raggio Equinottiale.
KAT. Il Raggio della Bruma.
LAR. Il Raggio del Solstitio.
KOR. Il Semidiametro del Solstitio.
LMG. Il Semidiametro della Bruma.
BT. L'Ombra Meridiana della Bruma.
BC. L'Ombra Meridiana dell'Equinottio.
BR. L'Ombra Meridiana del Solstitio.

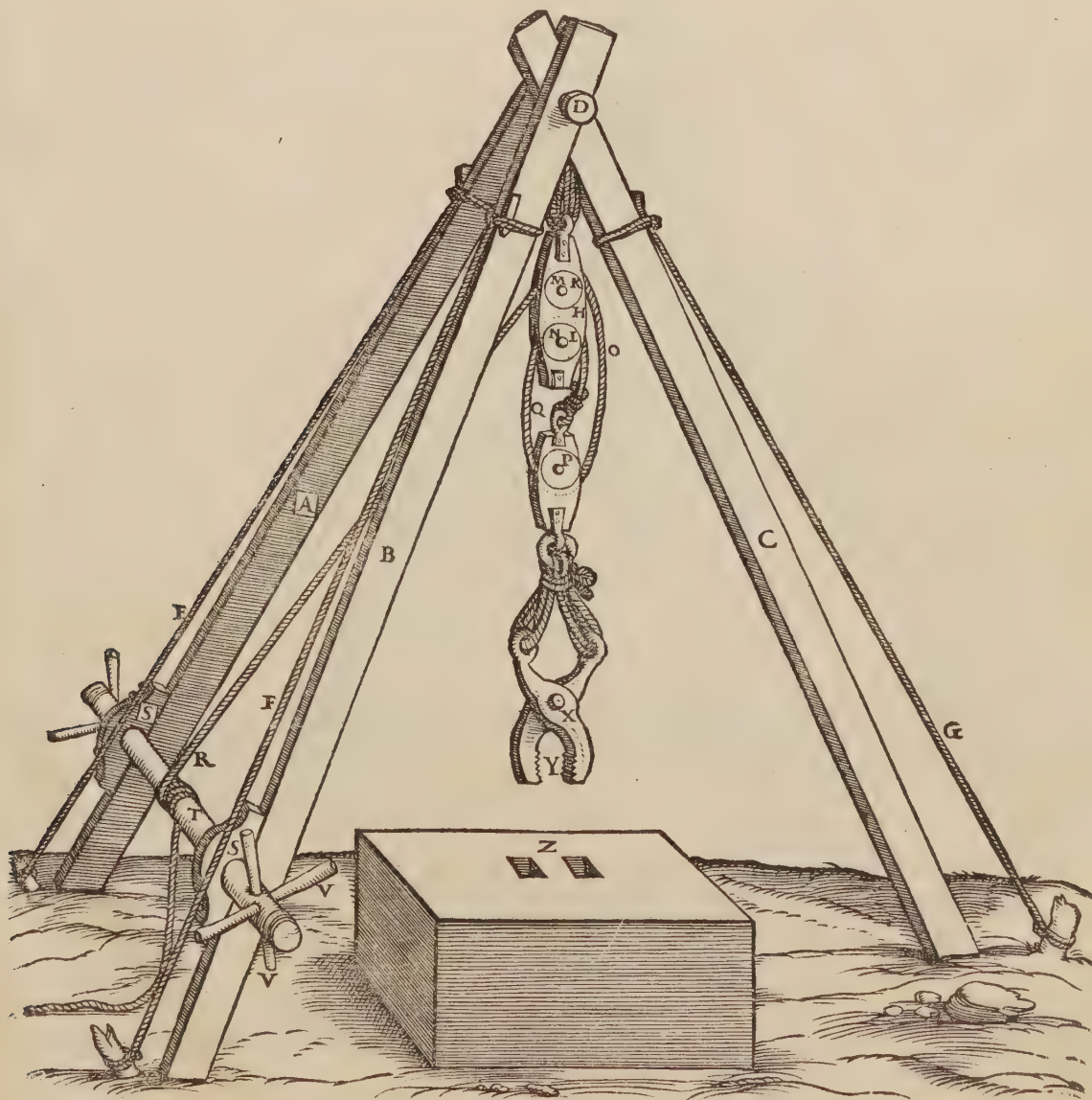
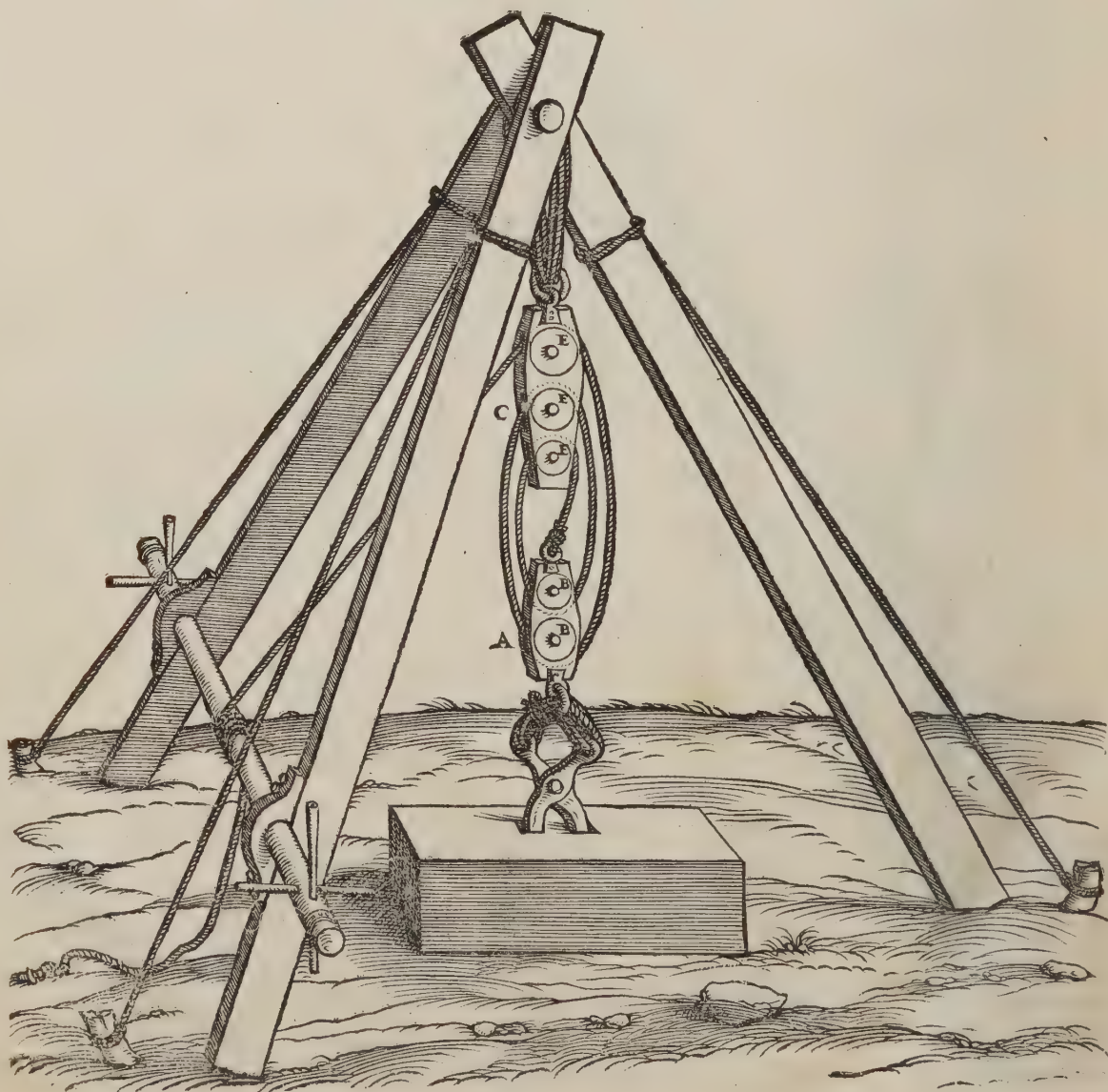
IL FINE DEL NONO LIBRO.

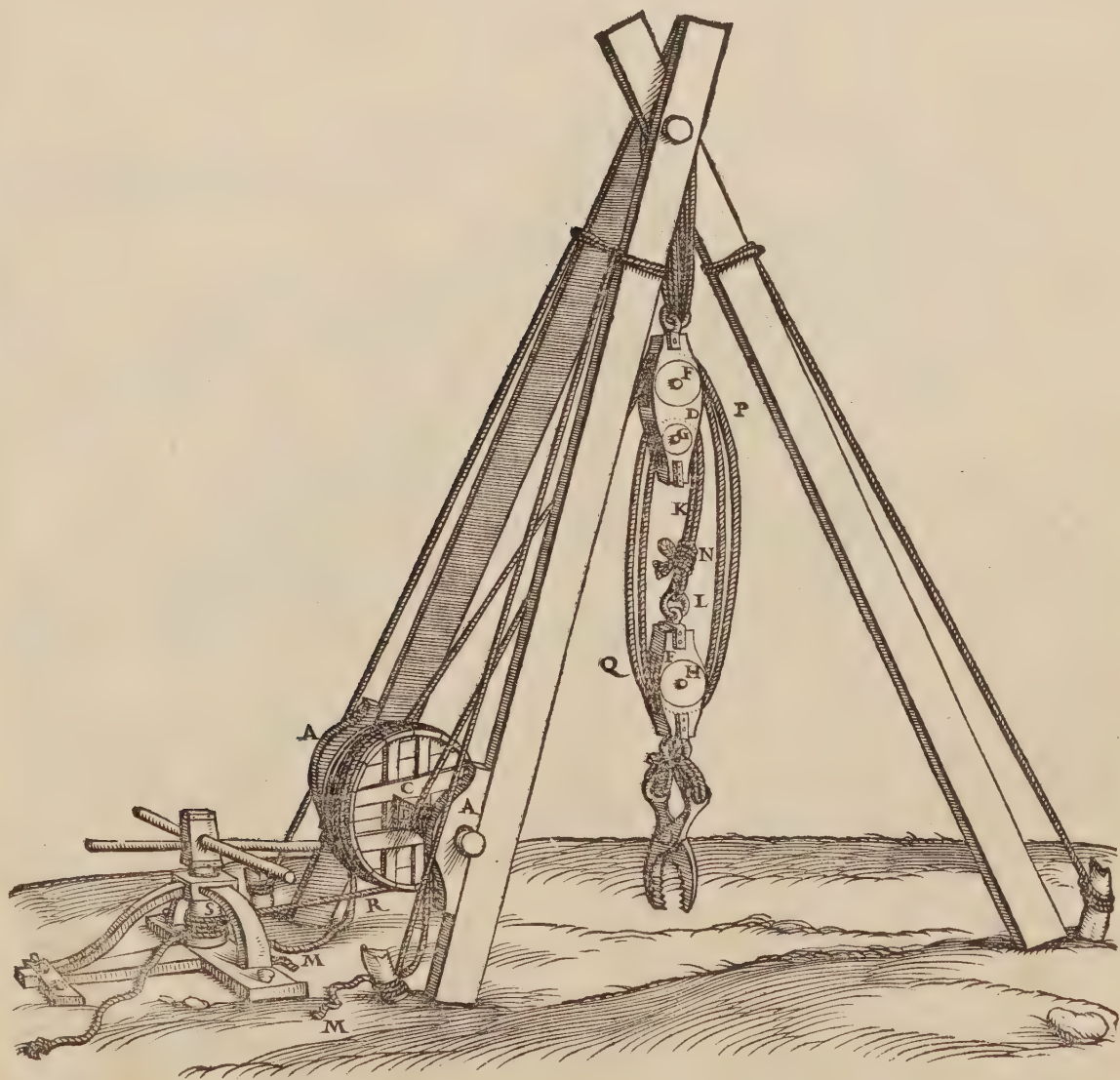
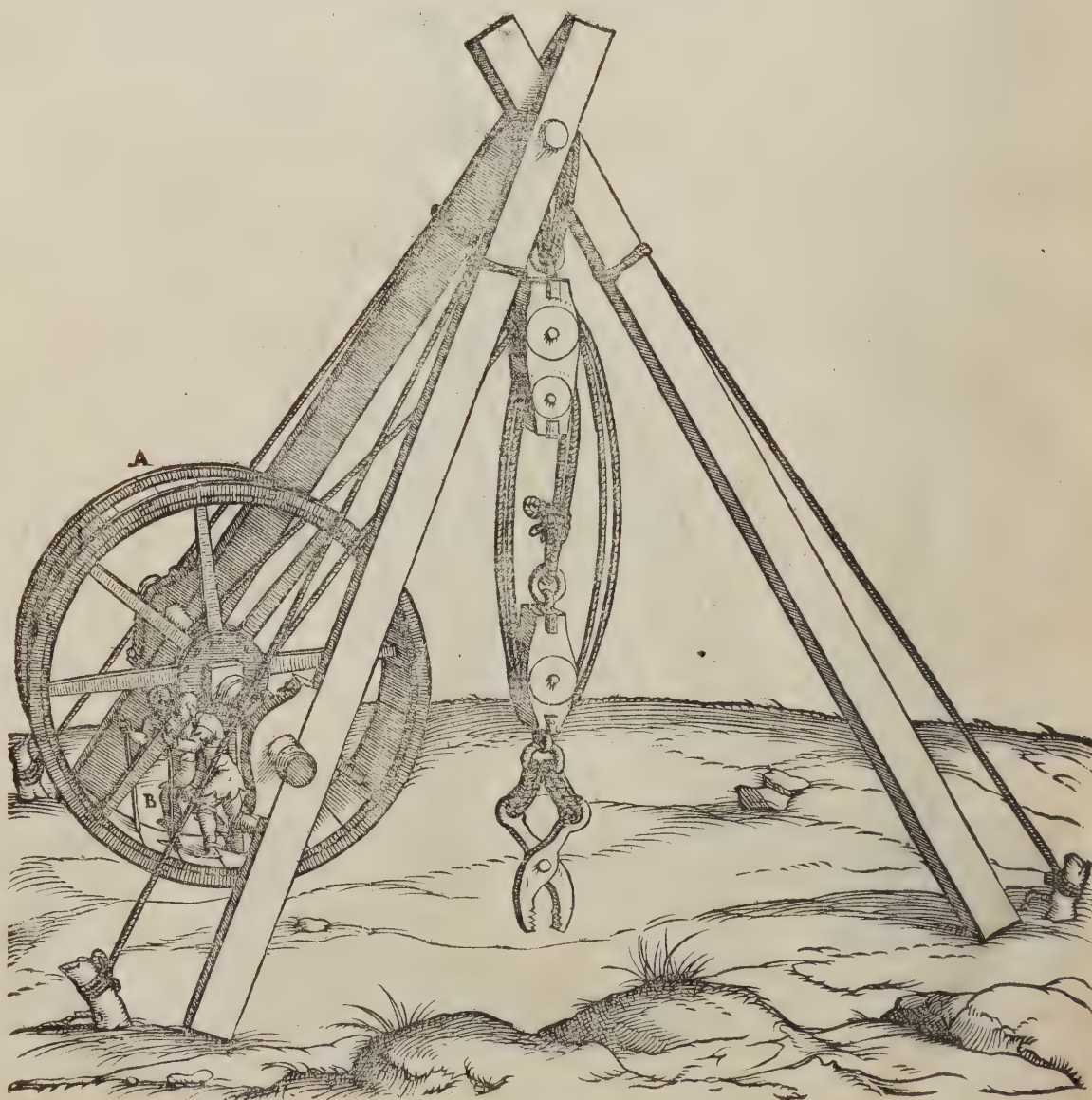
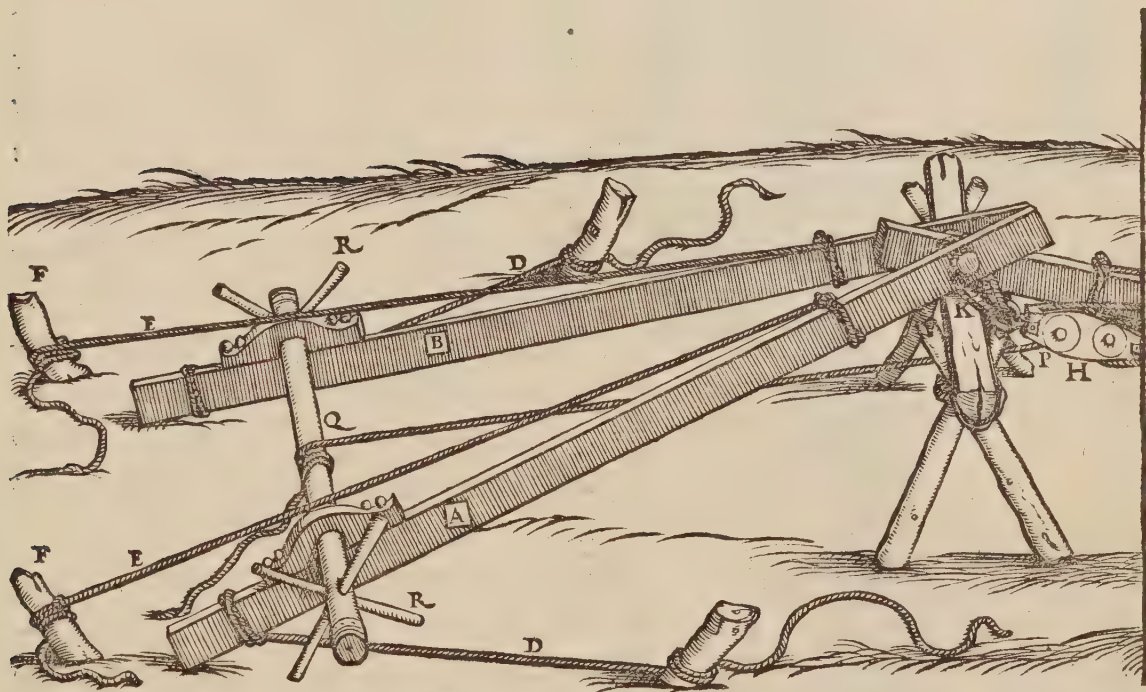
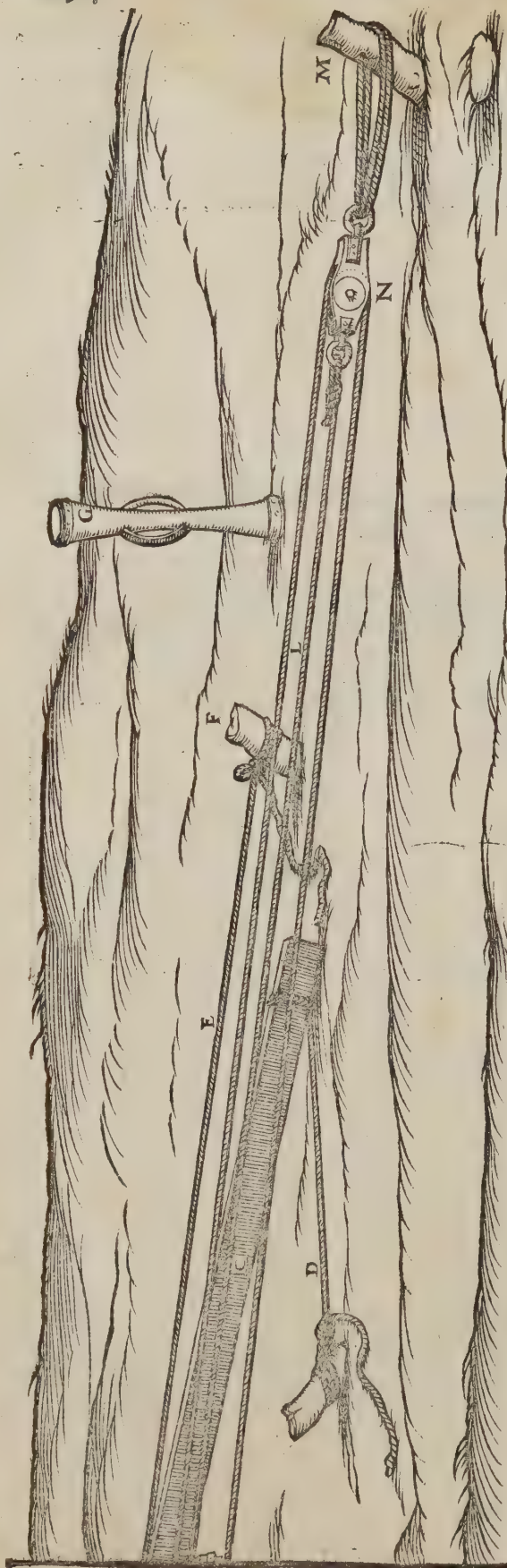
DEL-

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

LIBRO DECIMO.

ELLE *Machine nel Decimo, & ultimo Libro tratta Vitruuio, & le diuide in tre sorti, alle quali si possono realmente ridurre tutte le antiche, & quelle, che da' moderni sono state ritrouate, & poste in uso con grandissima utilità, & sottigliezza d'ingegno. Vna sorte chiama che uà all'in sù detta da' Greci* ἀκροβατικόν*, alla quale ascriue più audacia che arte, & sarà quella inuentione di machine militari come torri scale, et ponti particolarmente, che s'usano anco à giorni nostri: L'altra spirabile detta da' medesimi Greci* πνευματικόν*, come Molini, Organi, & altre simili, che operano à forza d'aria rinchiusa. La terza da tirare detta* βάναυσον*, la quale abbraccia tutte quelle sorti di machine, & d'istromenti, che seruono à tirare, & solleuar pesi; & quanto in fine si rinchiude nelle mecaniche con varij, & diuersi usi, & nomi. Di quest'ultima sorte ragiona prima dell'altre: & nel Secondo Capitolo c'insegna una machina per solleuar pesi, & condurli sopra fabbriche, come si uedrà nella nostra figura, la quale è tanto chiara, che poco perauuentura hà bisogno di dichiaratione. Questa è una caualetta di tre trauicelli, i quali doueranno esser di grossezza tale atta à soste-*

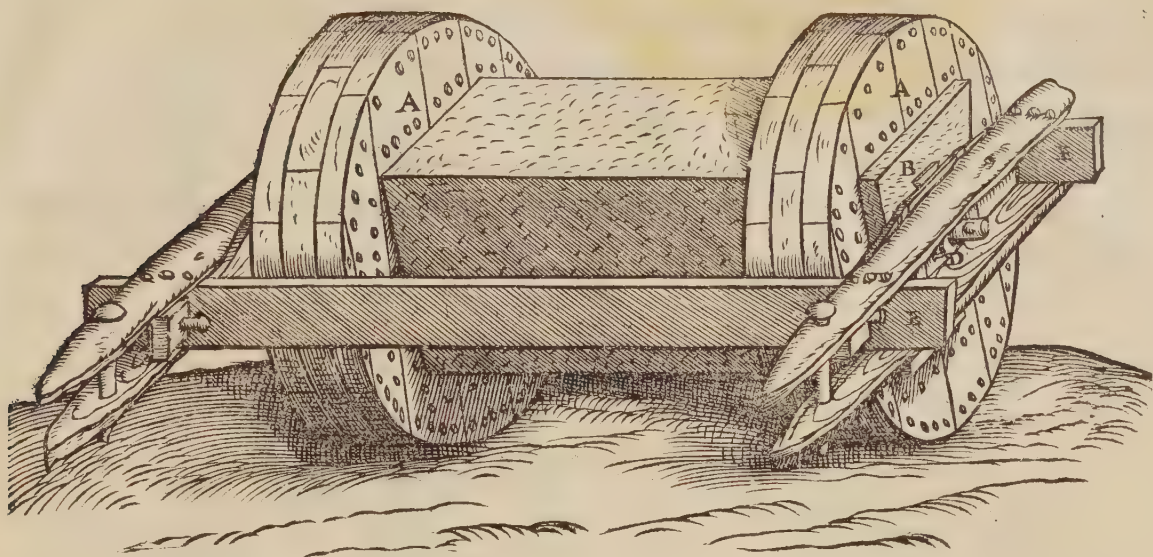
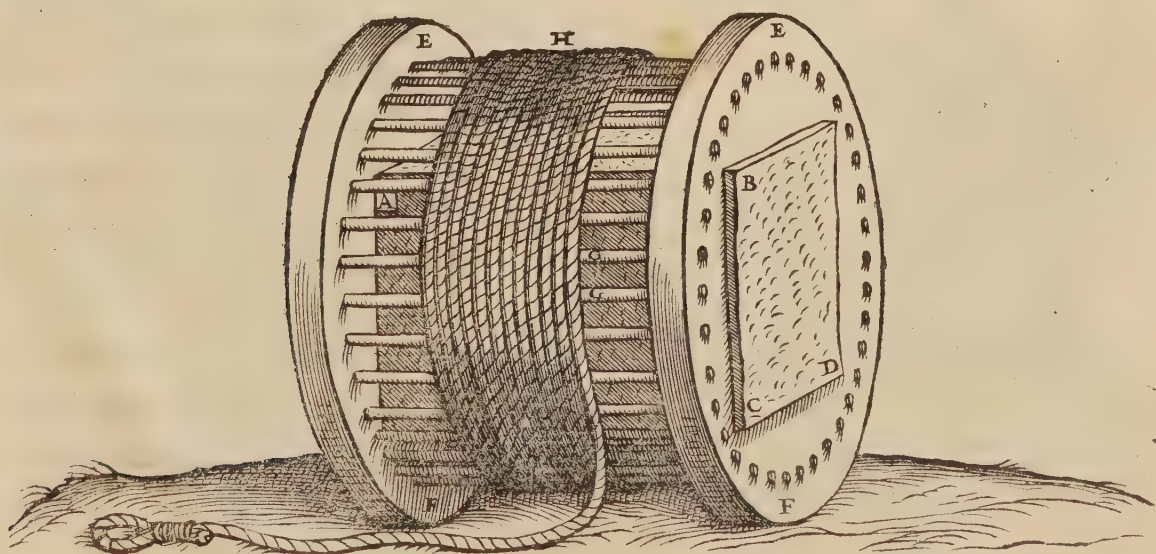
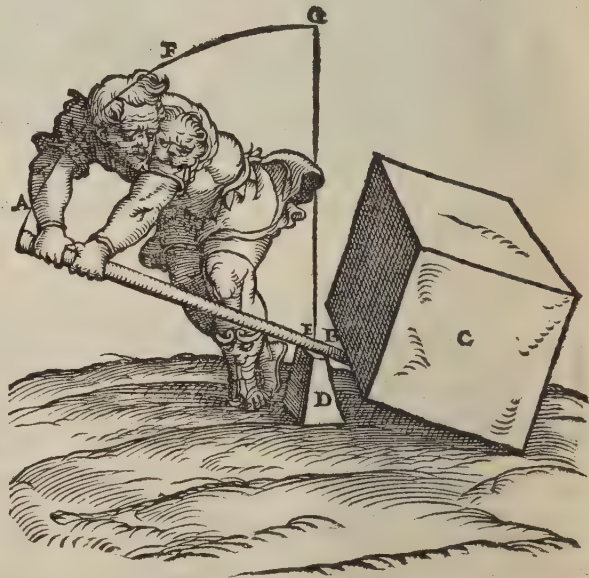
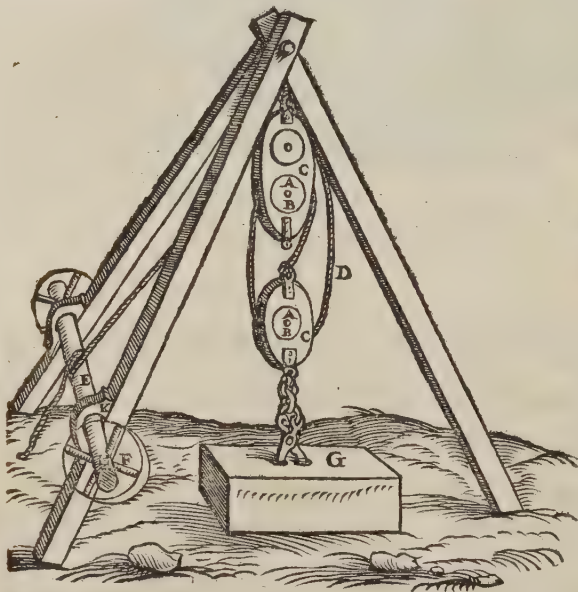
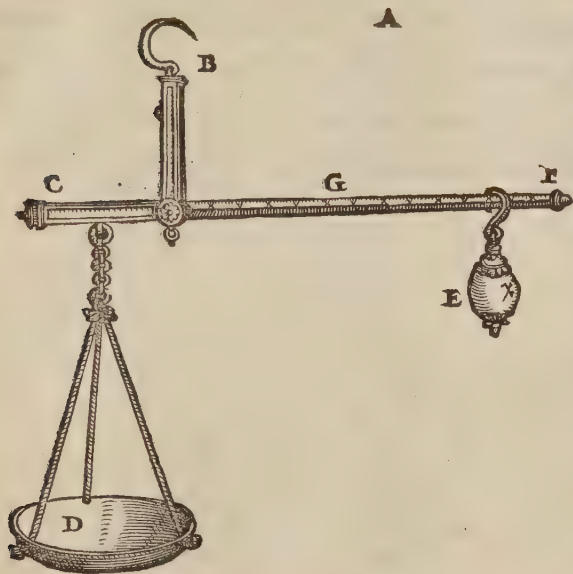
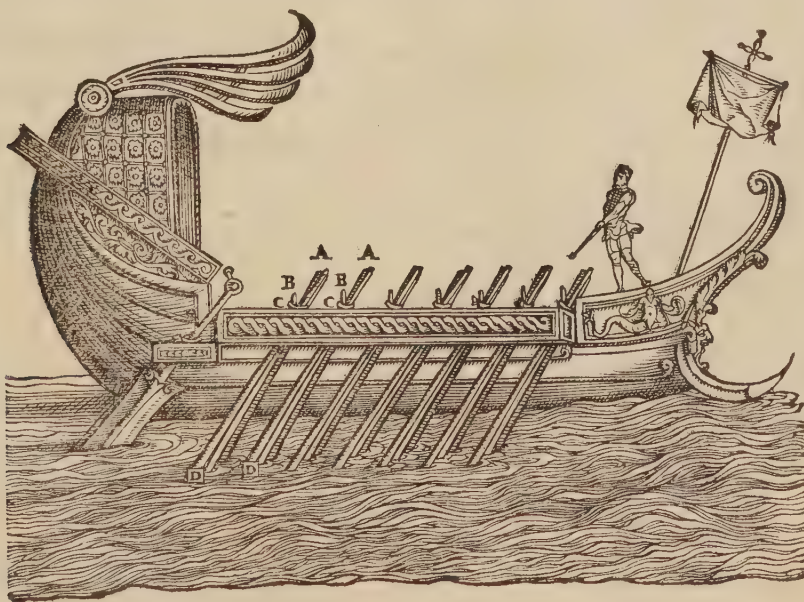
ta à ſoſtener il peſo da leuarſi: ſi legano inſieme con un pirone, & ſi accommodano piramidalmente, fortificandoli con funi legate a' pali conficcati in terra; nella ſommità della caualletta ſi appendono due taglie, una dependente dall'altra, quella di ſopra con due girelle, & quella di ſotto con una, intorno alle quali ſi fà paſſare la fune, che menale ſi chiama: alla taglia inferiore ſi legano gli uncini, dette forbici da Vitruuio, i quali ſono addentellati per afferrare ſicuramente il ſaſſo: da' piedi de' ſudetti trauicelli ſi accommoda un molinello da mano, il quale raggirato, uien conducendo il menale, & ſolleua il peſo commodiſsimamente: & queſta machina è chiamata τρισπαστος, *per l'uſo de' tre raggi, ò girelle, che s'intendano.*

SE la machina hauerà cinque raggi, ouero girelle, come la seguente, si chiama πενταστπαστον, come si vede rappresentato con la solita diligenza nel seguente dissegno.

ET ſecondo la grauità, & conditione de' peſi, dice Vitruuio, che biſognerà preparare le traui, & più lunghe, & più groſſe, et uſarui maggior forza, & altre inuentioni d'iſtromenti in uece di molinelli, come ſono ruote, che ſi girino con gli argani, come nella quì ſotto figura, ò col continuo caminar in eſſe d'huomini, come uediamo nel ſeguente ritratto, poſto nell'altra facciata.

IL

IL modo d'inalborare le ſudette cauallette, quantunque grandi ſiano, ci uiene gentilmente deſcritto da Vitruuio nel fine del Terzo Capitolo: la qual coſa è perauuentura più chiara, & più facile da eſſer inteſa nelle noſtre due ſeguenti figure, di quello che ſi poſſa raccoglier da eſſo teſto: & però ſi rimetteremo ad eſſe, ſenza tediare maggiormente chi legge.

VN'altra machina da tirar pesi ci uiene insegnata da Vitruuio nel Quinto Capitolo. E questa è una grã traue sostenuta da quattro funi, ò ritegni raccõmandati a' pali, come nelle altre; nella cima del traue si conficcano due manichi per poter appẽderui la taglia, sotto la quale, per tenerla solleuata, si conficca nel traue un regolo due piedi lungo, & largo sei dita: questa taglia hà tre ordini di girelle una sopra l'altra: et una simile taglia hà per corrispõdente, si che le tre funi, ò menali passando in giro dall'una all'altra taglia per le sue girelle, uengano ad uscire, et entrare in un'altra taglia posta al piede della traue; et poi tirate da tre ordini d'huomini uengano à solleuare, et condurre le colõne, ò altri sassi doue bisognerà, le quali saranno appese, et afferrate da gli stessi uncini, ò forbici sopradette. Questa inuentione s'usa hora spetialmente in Roma, & per fortezza sua, et per poterla allungare quanto altri uuole, si forma, et si compone di molte traui legandole con funi, et con recinti di ferro: et in luogo d'huomini, che tirino i menali si usano de gli argani cõ caualli ꝑ poter resistere alla fatica: Di cotali traui fu fabbricato il Castello, col quale si spiantò prima, & poi si ereſſe l'Obelisco Vaticano quest'anni adietro ꝑ cõmissione della Santità di N.S. PP. Sisto V. et quì n'habbiamo parimẽte il dissegno secondo il testo di Vitruuio, & la traue conforme all'uso de' nostri tẽpi.

C
C
F
P
Q
K
L
N
S
M
G
H
e
B
B
B
B
A
d
z
a
b

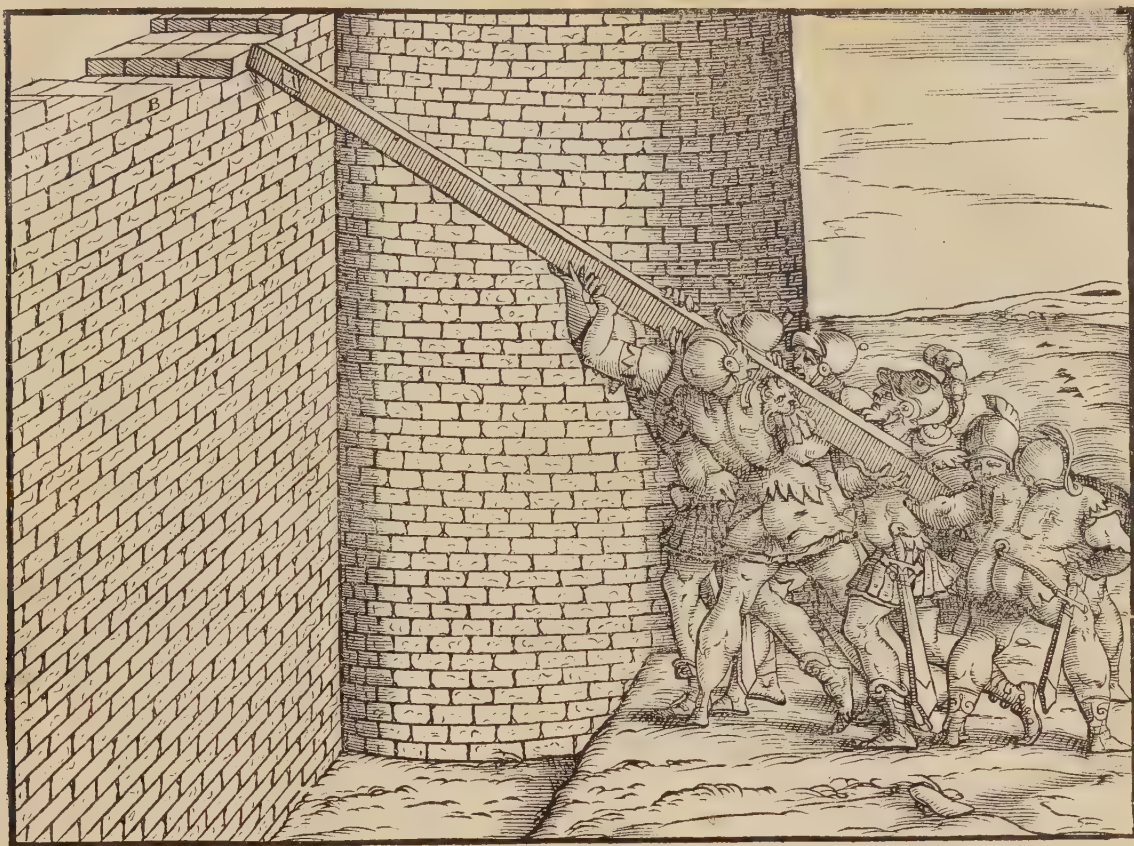
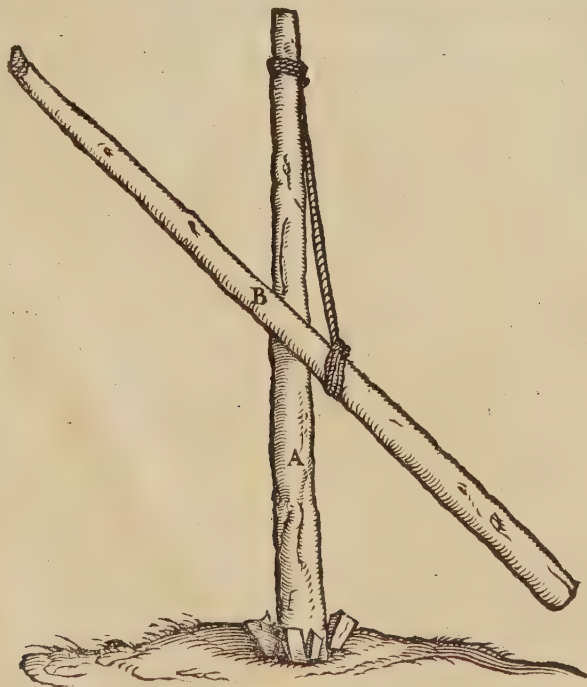
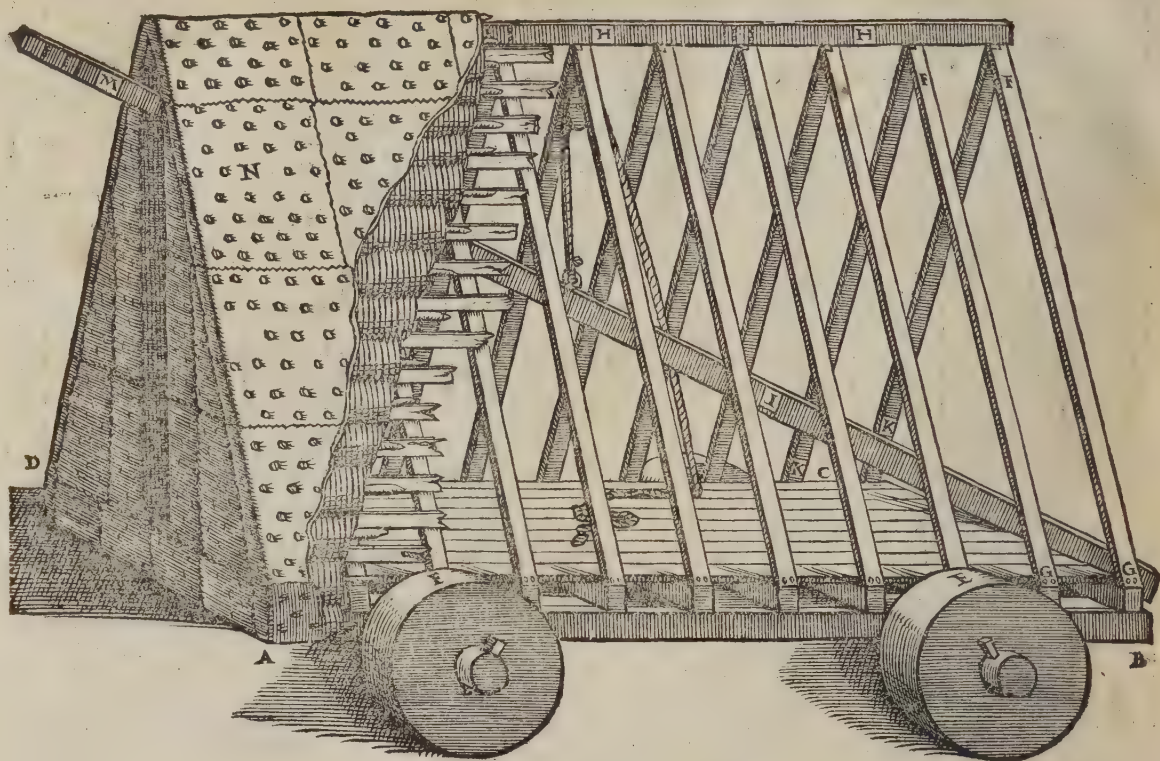
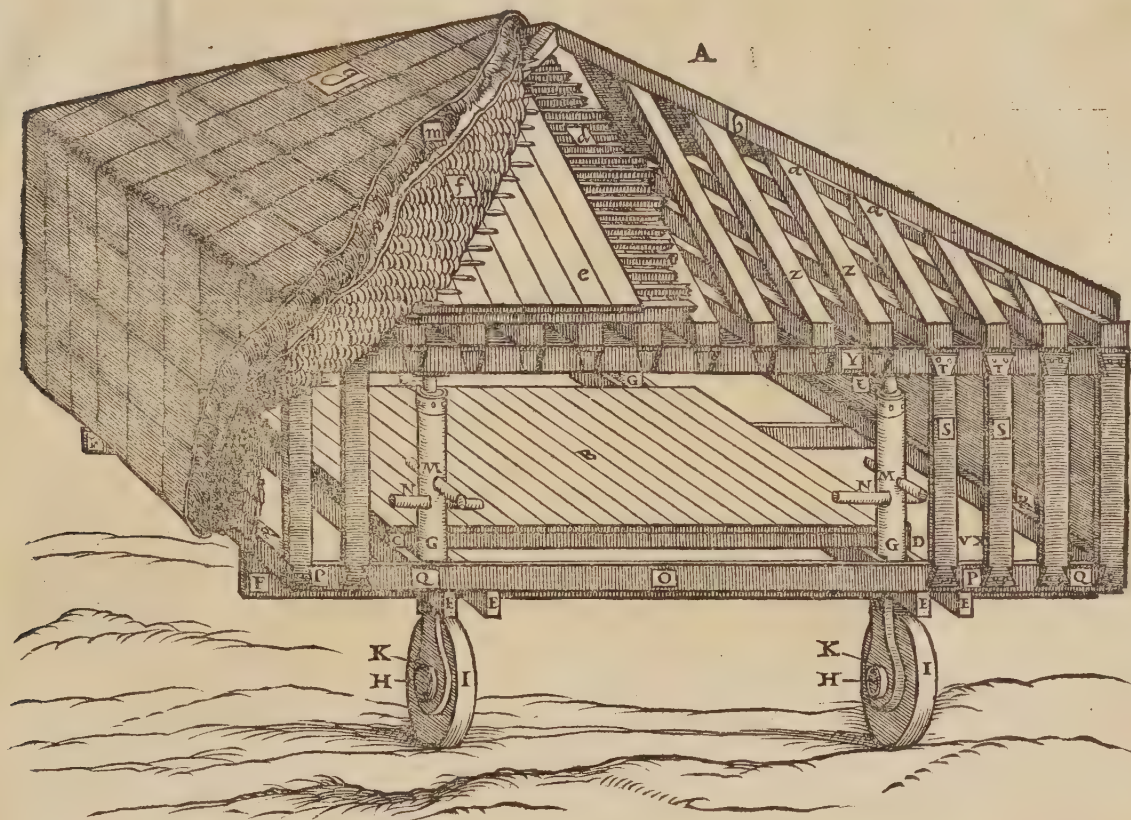
NEL Seſto Capitolo narra alcune inuentioni di Architetti Greci per condur peſi, le quali habbiamo medeſimamente diſſegnate con molta vaghezza. La prima è quella di Cteſifonte, che uolendo condurre per lo Tempio di Diana in Efeſo i fuſti delle colonne, non ſi fidando de' carri, accommodò per lo lungo de' fuſti delle colonne due traui, le quali inſieme congiunſe con un trauetto per teſta, & nel viuo delle colonne impiombò molto bene i pironi di ferro, che chiamano κνώδακες, à guiſa di pernuzzi, & ne' trauerſi ui poſe i ſuoi cerchielli, per li quali entrando eſſi pironi poteſſero uolgerſi; leggò poi di nuouo eſſe teſte con alcuni baſtoni per maggior fermezza, & ſottopoſtiui i buoi, le colonne ſteſſe ueniuano à riuoltarſi, & ſi condußero ageuoliſsimamente.

MEtagene figliuolo di Cteſifonte ſudetto con coſi fatto eſſempio conduſſe gli Architraui delle medeſime colonne; Et fece le ruote grandi, & maßiccie, & ui ſerrò nel mezo gli Architraui rozi, che con gl'iſteßi pironi, & cerchielli furono condotti commodiſsimamente.

Paconio

PAconio à tempi di Vitruuio, douendo rinouare la base al Colosso d'Apollo, per condurla dalla Petraia, aggiunse alla sudetta inuentione cosa che la rese inutile. Perche rinchiusa la base in due ruote simili, tra ruota, e ruota ui pose alcune fusa, & loro d'intorno auuolse di molta fune, la quale suolgendosi poi, mentre ch'era tirata da' buoi, & non potendo ciò farsi dirittamente, la machina ancora ueniua à torcersi, & cosi il camino si rendeua difficile, & riuscì uana affatto l'opera, & il pensiero.

Soggiunge quello, che vediamo nell'uso della leua, la quale hauendo la sottoleua quasi centro, & essendo calcata nella parte estrema più lontana da esso centro, opera appunto circolarmente, & solleua grandissimi pesi, & così sottoponendosi la leua al peso, & premendola all'insù, la lenguella serue per centro, & rende medesimamente il moto circolare, come vediamo nelle nostre tre seguenti figure.

Lastatera è anco ricordata da Vitruuio in quest'occasione, come quella, che con disugual peso, quanto è quello del marco, leua pesi molto maggiori quanto più si discosta dal centro suo. Aristotele nella vigesimaquinta questione quando tratta delle mecaniche, ne ragiona abondantemente, et appresso à lui tanti altri huomini famosi, che hanno ueramente illustrata, & arricchita questa bellissima professione, à quali si rimettiamo.

COSI` moue il nochiero, calcando l'ansa del temone, una grandissima naue tutta carica; seruendo il temone per leua, & i cardini quasi sottoleua, et centro; di modo, che il temone taglia il mare per diritto, & scacciandolo da un lato, moue la naue per torto, si che l'acqua resta; & si dee intender in uece del peso, nel quale s'impunta il temone, & cosi uiene à far piegare essa naue. Medesimamente le vele alzate à mezo albero non spingono con tanta celerità la naue, quanto se con le antenne saranno leuate sino alla sommità: & questo per la distanza loro dal centro, cioè dal piede all'albero, che in questo caso serue, et è il uero centro loro: & lo vediamo benissimo significato nella seguente naue. I Remi medesimamente legati nelle galere, & commossi da galeotti, mentre che si allontanano dal centro, che è'l luogo doue sono legati, & percuotono il mare, spingono la galera auanti, il che è per la medesima ragione della leua, & de' due mouimenti considerati di sopra retto, e circolare.

I pesi

I Peſi medeſimamente portati da quattro, ò da ſei huomini uerificano la ſudetta conſideratione; perche il centro ſi trouarà nel meZo della ſtanga, & coſi uiene ad eſſer ugualmente compartito il peſo tra' portatori: ſi come s'uſa nel legar de' buoi ſotto il giogo, che con ugual diſtanza ſono accommodati, per diuider fra loro con giuſta miſura la fatica, & il peſo.

NEL Decimonono Capitolo uiene à ragionare Vitruuio delle machine militari, le quali cadono ſotto quella ſorte chiamata da' Greci ἀκροβατικόν: & noi n'habbiamo i ritratti. Parla prima dell' Ariete, et dice, che fu trouato da' Cartagineſi nell'oppugnatione di Gade. perche hauendo preſo il Caſtello, & volendo gettarlo à terra, non hauendo iſtromenti à propoſito, preſa una traue, ſpinta, & ſoſtenuta da' ſoldati, con eſſa andorono rompendo i corſi de' mattoni, & finalmente rouinando tutta la muraglia.

Dapoi

Dapoi auuẽne, che un Fabbro di Tiria detto Pesasmeno cõ quest'essẽpio piãtato un palo, et sospesouene un'altro per trauerso in bilãcia, spingendolo con maggior facilità, continuò nella rouina delle muraglie de' Gaditani.

APpresso costui uenne Cetra Calcedonio, il quale fabbricò un basamento, ò tauolato (che uogliãmo dire) sopra ruote, et poi sopra ui ordinò uno steccato coperto di cuoi, & ui sospese dentro l'ariete, per poter accostarsi, & batter la muraglia più sicuramente, & lo chiamò Testudine Arietaria, come uediamo nel seguente ritratto.

NEL Vigesimo Capitolo ci dà l'ordine, et le misure per fabbricar quella Testudine, della quale sentiamo far mentione nelle battaglie, et oppugnationi antiche; che è quella che vediamo quì all'incontro dissegnata, & compartita diligentissimamente, secondo la mente, & il testo di Vitruuio, la qual cosa perche forse à nostri tempi è totalmente inutile, & la curiosità può acquetarsi nel uederla semplicemente ritratta; habbiamo giudicato bene di non registrarne quì altrimente le parole di esso Vitruuio, & di sodisfar al Lettore con la sola figura, che ce la mostra composta di legname con le ruote affisse à pali à uso di molinelli, per poterle torcer secondo il bisogno, capace di molta gente, & col tetto di trauicelli, sopra'quali sono i coperti di alga, per stenderui sopra i cuoi, che la cuoprono, & difendono dall'acque.

ET con questo fine concluderemo la dichiaratione di queste figure in quel miglior modo, che habbiamo potuto, essendo certi che quelli che haueranno qualche cognitione dell'Architettura, si contenteranno di quel poco, che siamo andati discorrendo per accompagnar esse figure: & quelli, che ne sono affatto nudi, non haueranno à dolersi se da questa fatica nostra non possono impararla, poiche manco il fine, & l'intention nostra è stata mai d'insegnarla con queste poche annotationi.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA DEL RVSCONI.

Carte	linea	ERRORI	CORRETTIONI
Carte 7	linea 1	Et adombratione	E' adombratione
39	3	Calci	Calce
46	4	della ſeſta parte	delle ſeſte poſta
48	1	dalla ſiniſtra	dalla ſimmetria
57	3	Collorini	Collarini
68	3	nella Ionica	nella Ionia
74	2	porgerſi	porgere
91	7	proportione	proportioni
98	3	modeſtamente	medeſmamente
102	3	quello di più	quello che di più
136	10	riuoltarſi	riuoltolarſi